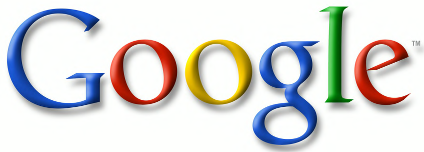
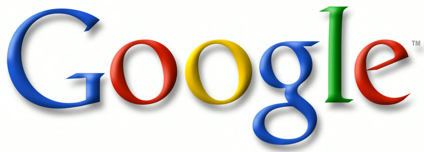
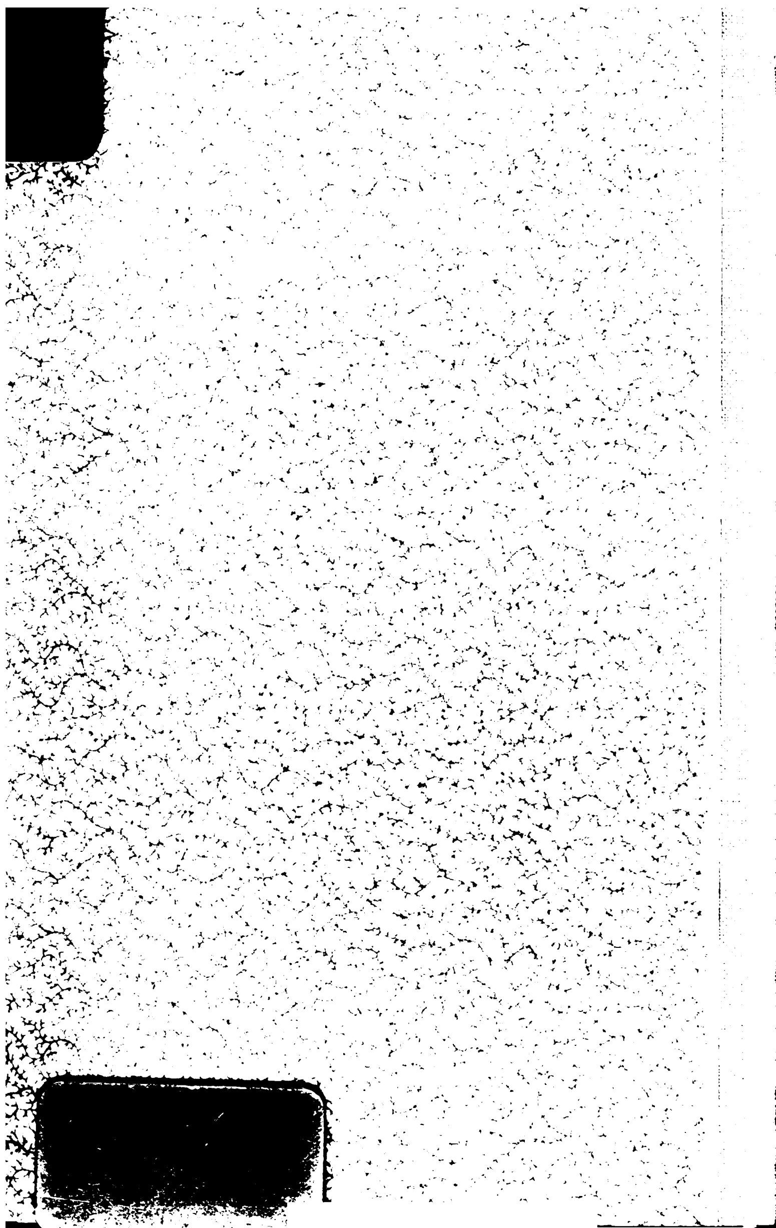






Pius IX

ZUR

LE CONSOLAZIONI

DEL NOSTRO SANTO PADRE

PIO IX

NELLE FESTE CELEBRATESI IN TRENTO

dal [illegible] al [illegible] di giugno [illegible]

COMPIENDOSI IL TERZO SECOLO

DOPO LA CHIUSURA DELL'ECUMENICO CONCILIO TRIDENTINO

RACCONTO

dal [illegible]

GIACOMO M[illegible]GOTTI

Direttore dell'Armonia

TORINO

STAMPERIA DELL' UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

1863

LE CONSOLAZIONI

DEL NOSTRO SANTO PADRE

PIO IX

NELLE FESTE CELEBRATESI IN TRENTO

dal 20 al 29 di giugno 1863

COMPIENDOSI IL TERZO SECOLO

DOPO LA CHIUSURA DELL'ECUMENICO CONCILIO TRIDENTINO

RACCONTO

del sacerdote

GIACOMO MARGOTTI

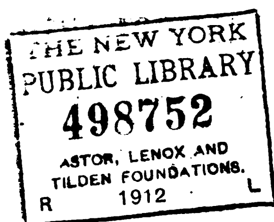
Direttore dell'*Armonia*



TORINO

STAMPERIA DELL' UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

1863



ALL'EMINENTISSIMO CARDINALE FILIPPO DE-ANGELIS

ARCIVESCOVO PRINCIPE DI FERMO

CHE CONFESSA DIFENDE ONORA

LA FEDE E LA DISCIPLINA DEL CONCILIO DI TRENTO

SOFFRENDO DA TRE ANNI IN TORINO

UN'INGIUSTISSIMA CATTIVITÀ

OFFRO DEVOTAMENTE

QUESTA DESCRIZIONE DELLE FESTE TRIDENTINE

PER CONSOLARE IL NOBILE PRIGIONIERO

COL RACCONTO DEI TRIONFI DELLA CHIESA CATTOLICA

E DELLE CONSOLAZIONI DI PIO IX.

PREFAZIONE

« Comme en lisant les récits de ces belles fêtes qui nous arrivent de Trente on se sent heureux et fier d'être catholique ! » LE MÉMORIAL DIPLOMATIQUE. n° 8, Paris 5 Juillet 1863, pag. 420.

Quando Gesù agonizzava nell'Orto di Getsemani, il Divin Padre mandò un Angiolo a confortarlo, ed oggidì che Pio IX è condannato a bere il calice delle tribolazioni, delle fellonie, dei tradimenti, degli abbandoni, il Dio d'ogni consolazione di tratto in tratto lo ristora con celesti letizie, e lo ricolma di piaceri, che lo fanno sovrabbondare di gaudio in mezzo alla più feroce persecuzione. E per ogni anno che ritarda il finale trionfo, e durano i patimenti del Romano Pontefice, le ragioni di giubilo si succedono le une alle altre, e i conforti si avvicendano in maniera veramente ammirabile.

Esaminate di fatto la storia dolorosa della guerra mossa al nostro Santo Padre Pio IX dal 1859 in poi, e in ogni anno vi troverete un grande avvenimento che lo consola e rinvigorisce nelle sue sofferenze. Tali furono, a cagione d'esempio, gl'indirizzi di tutti i Vescovi sparsi sulla faccia dell'universo, che mandarono al Pontefice i loro applausi e le loro congratulazioni; il *Danaro di S. Pietro* che s'istituì in ogni terra e continua e cresce, col continuare e crescere de' bisogni; i laici che levaronsi, prima impugnando la penna e poi la spada, per sostenere i sacrosanti diritti del Papa-Re; una gran parte di accattolici che, ammirando le sublimi resistenze di Pio IX, conchiudono come i deicidi sul Golgota: — Veramente uomo di Dio è costui — e si picchiano il petto, e si convertono alla Chiesa; la fedeltà e l'amorevolezza dei Romani, che dicono al mondo quanto abbiano caro il loro Pontefice e Sovrano, e smentiscono solennemente le antiche e le nuove calunnie; e da ultimo i Vescovi che si radunano in Roma per solennizzarvi la canonizzazione dei Martiri Giapponesi, e con un sol cuore, con una sola voce proclamano le ragioni del Papa, ne difendono la causa, ne scomunicano e ne schiacciano i nemici (1).

(1) Le feste di Roma nella Canonizzazione de' martiri Giapponesi vennero descritte dal dotto e infaticabile redattore del *Monde* J. Chantrel: *Les fêtes de Rome, Histoire de la Canonisation des Saints Martyrs du Japon et de Saint Michel De Sanctis*, par J. Chantrel. Paris, Victor Palmé 1862, un volume di 560 pag. in 16°.

La misericordia di Dio volle pur consolare Pio IX nel giugno del 1863 con le belle, splendide, ordinate, religiosissime feste di Trento in occasione del terzo secolo dalla chiusura del memorando Concilio celebratosi in quella fortunata città: concilio di cui osserva il Pallavicino, « niun altro fu per durata più lungo, per articoli di fede quivi decisi più ampio, per mutazione di costumi e di leggi più efficace, per ostacoli scontrati più arduo, per diligenza nell'esaminare le materie più accurato; e ciò che avviene in tutte le opere grandi più esaltato dagli amici, più biasimato dai nemici (1) ».

Non si ha memoria che al compiersi de' due secoli precedenti ne fosse celebrato il secolare anniversario, e se fu fatto ciò avvenne con poca solennità, forse per la ragione dei tempi che non la permettevano, o non la consigliavano maggiore. Certo che ogni secolo, il quale si chiudesse lasciando sempre vivo, venerato, efficacissimo il Concilio, era un grande argomento da gettarsi in faccia ai nemici della Chiesa, e lo stesso Pallavicino se ne prevaleva scrivendo: « Sono quasi cent'anni, che il Concilio fu chiuso; eppure la sua virtù sanativa e ristorativa dura coll'istesso vigore; e l'esperienza sempre dimostra più salutari e più opportune le sue leggi (2) ». Ma forse non si badò

(1) *Istoria del Concilio di Trento*, tom. I°, Mendrisio, 1836, pag. 10.

(2) *Storia del Concilio di Trento*, introd. cap. VIII, pag. 29.

a solennizzare con feste quel compiersi de' secoli, o non si potè, o si fece tranquillamente e privatamente, senza che la fama ne uscisse da Trento.

Però nel 1845, per cura dell'Altezza Reverendissima di monsignor di Giovanni Nepomuceno de Tschiderer, cominciaronsi le feste straordinarie ricorrendo il terzo secolare anniversario dell'apertura del Concilio e le feste durarono tre giorni, il 12, 13 e 14 di dicembre (1). Ma come che fossero splendide assai quelle solennità, non si possono tuttavia mettere a confronto con le ultime del giugno 1863, nè per l'affluenza dei Vescovi, nè per lo splendore delle pompe, nè per l'importanza delle dichiarazioni. Dal bel principio il presente Principe (2) Vescovo di Trento divisava che le feste del 1863 non differissero di molto da quelle del 1845, ma la Provvidenza di Dio, che volea dare al nostro Santo Padre Pio IX questa nuova consolazione, fe' sì che la solennità riuscisse

(1) *Feste secolari del Concilio di Trento con solenne rito celebrate nei giorni* 12, 13 *e* 14 *decembre* 1845, *descritte ed illustrate a cura del Municipio e dell'Istituto Sociale di Trento.* Tipogr. Monauni in Trento. Alle feste del 1845 assistevano il Cardinale Schwarzenberg, Monsignor Galura Vescovo di Bresanone, Monsignor Ferrari Vescovo di Brescia, Monsignor Benaglio Vescovo di Lodi, Monsignor Mutti Vescovo di Verona, Monsignor Gava Vescovo di Belluno e Feltre, il Prelato di Bolgiano, e l'Abate Mitrato di Gries.

(2) Uldarico II per donazione dell'Imperatore Corrado II (1027) fu il primo fra i Vescovi di Trento che fosse anche Principe o Sovrano territoriale.

più universale, più sublime, più clamorosa che non si volesse o si sperasse dapprima.

Benedetto Riccabona de Reichenfels, Vescovo di Trento e Principe, uomo per nobiltà di sentire, bontà di costumi, devozione alla Chiesa, degnissimo dell'uffizio che sì lodevolmente sostiene, appena s'accorse ch'era proprio volere divino, che le feste Tridentine avessero una straordinaria solennità, supplicò per telegrafo il Santo Padre Pio IX che si degnasse di spedire a Trento un Cardinale di Santa Chiesa il quale ne rappresentasse l'augusta persona. Questa circostanza vuol essere notata per ismentire un giornale che spacciò come tali feste fossero da lunga data combinate quale politica dimostrazione (1). Nella Chiesa di Dio non si procede alla maniera dei governi rivoluzionarii, che ordiscono dimostrazioni chiazzose, stabiliscono gli applausi e comprano gli evviva. Il Cattolicismo è la religione del cuore, e questo prorompe inaspettatamente ne' suoi affetti e non mai per anteriori combinazioni.

Pio IX scrisse tre lettere al Vescovo Principe di Trento, l'una sotto la data del 1° e le altre sotto quella del 3 edel 15 di giugno 1863, e in tutte dimostrò quanta letizia provasse per le solennità tridentine, e ci suggerì il titolo e l'argomento di questo nostro racconto. Nella prima lettera del 1° di giugno Pio IX incomin-

(1) Il *Diritto*, giornale rivoluzionario di Torino, N° 177, 28 giugno 1863.

cia dicendo: « Nelle gravissime nostre afflizioni abbiamo provato un'incredibile letizia e piacere appena abbiamo saputo, Venerabile Fratello, il tuo divisamento di celebrare con solenne apparato e pompa il terzo anno secolare da che fu compiuto il Sacrosanto Tridentino Concilio ». Ed entra a fare un magnifico panegirico di quel Concilio, e ripete di godere grandemente (*vehementer gaudemus*) che se ne celebri la memoria, e vi concorrano molti vescovi dall'Italia e dalla Germania, ed espone la giocondità dell'animo suo (*summa animi nostri iucunditate accepimus*), ed accenna alla tristizia dei tempi ed all'opportunità di questa solennissima commemorazione.

Nella seconda lettera, del 3 di giugno, il regnante Pontefice ringrazia il Principe Vescovo di Trento, perchè gli mandò come obolo di San Pietro, una somma di danaro, con cui i suoi diocesani concorrevano a sostenere i gravissimi bisogni della Santa Sede, e gli dichiara, che quando le feste tridentine sieno compiute ne avrà *gratissima* una relazione. Intanto l'esorta a pregare il Signore Iddio affinchè salvi la sua Chiesa da tante calamità, l'adorni di nuovi e sempre più splendidi trionfi, ed umilii tutti i suoi nemici, riconducendoli dalla via dell'empietà sul sentiero della giustizia e della salute.

Finalmente, nella lettera del 15 giugno, il S. Padre Pio IX notifica al Principe Vescovo di Trento d'aver eletto a suo rappresentante l'E-

minentissimo signor Cardinale Carlo Augusto di Reisach intessendo il più bello e meritato elogio di questo Principe di Santa Chiesa « per religione, pietà, dottrina ed egregie doti di animo e d'ingegno ragguardevolissimo »; e l'ottimo Pontefice ritorna a dire della grande consolazione che gli recano queste feste, la cui novella l'inondò d'una singolare letizia e consolazione (*singulari prorsus laetitia et consolatione*), e protesta che questa solennità gli riesce per ogni rispetto altamente gradita (*huic solemnitati nobis tantopere gratae* (1).

Essendoci toccato in sorte di assistere ben da vicino alle feste tridentine, e volendone raccontare la istoria come la brevità del tempo e dell'ingegno ci consentono, lette queste bellissime lettere del nostro Santo Padre Pio IX, ne cavammo tosto l'idea del presente scritto, e divisammo di provare come i fatti giustificassero la consolazione e la gioia del Romano Pontefice, e quanta ragione abbiano i cattolici di partecipare a questo gaudio. Le feste tridentine ricordarono una gloria antica della Chiesa Cattolica, confortarono i fedeli addolorati per le odierne battaglie e pei presenti pericoli, ed inspirarono la più soave e la più ragionevole speranza per l'avvenire.

Oh il nostro Santo Padre ha ben donde esserne consolato! Lo consolò l'affetto, la rive-

(1) Vedi il testo di queste tre lettere ne' documenti annessi al presente volume.

renza, la sottomissione che tutti i cattolici professarono al Concilio di Trento; lo consolò l' Episcopato concorde unanime, devotissimo alla S. Sede, l'Episcopato che il giorno di San Pietro implorava per telegrafo, ed otteneva l'Apostolica Benedizione (1); lo consolarono migliaia di sacerdoti convenuti nella città del Concilio per emettervi la solenne professione di fede secondo la formola di Pio IV, e per giurare ubbidienza alle leggi della Chiesa ed al suo Capo visibile: lo consolarono i sacri oratori che con evangelica libertà proclamavano i diritti del Romano Pontificato, dicendo anatema a chi li viola e li conculca; lo consolarono i Trentini colla fede coraggiosa, colla pietà edificante, colla nobile gentilezza del loro contegno; lo consolarono i forestieri accorsi da ogni parte a godere di quelle feste tanto più care, perchè e nel fine, e nel modo, affatto opposte agli scandalosi baccanali della rivoluzione.

Come S. Paolo a' Corinti, così Pio IX può

(1) Il 29 di giugno, festa dei Ss. Pietro e Paolo, i Vescovi congregati in Trento mandarono per telegrafo i più lieti augurii a Pio IX, implorandone l'Apostolica Benedizione. Ecco la risposta che recò tosto il telegrafo:

Mons. di Roccabona Vescovo di Trento,

Il Santo Padre, giusta la domanda, concede di cuore ai Cardinali e Vescovi radunati la Benedizione Apostolica, rende loro grazie dei voti espressi a suo riguardo nella solennità del Principe degli Apostoli.

Card. ANTONELLI.

scrivere ai Trentini: « Benedetto Dio e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, Padre delle misericordie e Dio di tutta consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione; affinchè noi pure consolar possiamo coloro che in qualunque strettezza si trovano, mediante la consolazione onde siamo anche noi da Dio consolati. Imperocchè, siccome abbondano sopra di noi i patimenti di Cristo, così pure è per Cristo ridondante la nostra consolazione » (1). I patimenti di Cristo abbondano in Pio IX, perchè Cristo soffre ne' suoi membri, come dicono le Sacre Scritture (2); e già Dante vedeva « nel Vicario suo Cristo esser catto » (3). Ma in pari tempo è pur ridondante in Pio IX la celeste letizia, e per Cristo è confortato e consolato il suo cuore.

E le consolazioni del Romano Pontefice non sono consolazioni particolari d'un individuo, sibbene consolazioni nostre, consolazioni di tutta la Chiesa Cattolica, e Pio IX può ancora ripetere con San Paolo: « Sia però che noi siamo tribolati, lo siamo per vostra consolazione e salute; sia che siamo consolati, lo siamo per vostra consolazione e salute, la quale si compie per mezzo della sofferenza di quei medesimi patimenti, che noi pure patiamo; acciocchè stabile sia la speranza che abbiamo di

(1) 2 ai *Corinti*, cap. I, vers. 3, 4, 5.
(2) *Atti degli Ap.*, IX, 4; *Rom.* VIII, 17; I *Corint.*, IV, 10.
(3) *Purgatorio*, XX, 90.

voi; sapendo noi che siccome siete compagni ne' patimenti, così pure lo sarete nella consolazione » (1). Il grande vanto di Pio IX si è il testimonio della sua coscienza, l'essersi cioè comportato con semplicità di cuore, e con sincerità celeste, non con la saggezza della carne, ma con la grazia divina in questo mondo. Ecco la politica papale, se così vi piace chiamarla. È una politica che non va immune da tribolazioni grandissime, una politica che talvolta mette capo alla croce, ma che ha pure gaudii ineffabili, i quali largamente compensano dei patiti tormenti. In mezzo alla fornace di Babilonia si cantano le benedizioni divine, e sotto una pioggia di sassi vedesi il cielo aperto, e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio.

Imprendendo a scrivere queste linee coll'intendimento di rettificare molti fatti, e smentire falsità e calunnie stampate ultimamente nei giornali, dobbiamo però confermare un'asserzione della stampa rivoluzionaria, la quale asserì che le feste di Trento nel giugno del 1863 sarebbero state la ripetizione delle feste di Roma nel giugno del 1862. E così fu. Pio IX nel mandare a Trento il Cardinale di Reisach e i due Arcivescovi che lo accompagnavano, disse loro con quella squisitezza di sentimento tutta propria del nostro S. Padre: — I Vescovi ci fecero una visita in Roma: andate in

(1) 2 *ai Corinti*, I, 6.

Trento e restituitela loro in mio nome. — E i Vescovi accolsero in Trento il rappresentante di Pio IX con quel rispettoso affetto che aveano dimostrato, un anno prima in Roma, a Pio IX medesimo; e ripeterono presso all'Adige le stesse dichiarazioni, gli stessi giuramenti, le stesse verità che aveano proclamate sulle rive del Tevere. Imperocchè la dottrina cattolica non muta per mutar di tempi, di luoghi e di persone; ma è sempre eguale dappertutto, e dura in eterno.



CAPITOLO I.

LA PREPARAZIONE ALLE FESTE TRIDENTINE.

Le feste Tridentine ebbero lo scopo medesimo del Concilio: confessare la fede, — riformare il costume. — La Pastorale del Vescovo di Trento. — La missione de' PP. Gesuiti. — La Compagnia di Gesù fu di grande aiuto alla Chiesa ne' tempi del Concilio. — Dovea invocarsene il concorso nella celebrazione delle feste. — La rivoluzione cerca impedire la buona riuscita di queste. — Di una ragione speciale che avea per oppugnarle. — Un'interpellanza nel Parlamento di Vienna. — Un avvertenza di Pio IX. — Anatema agli eretici, e non libertà.

Il Concilio di Trento fu radunato a gloria di Dio, ad *esaltazione della fede* e per la *riforma del popolo cristiano*, come dichiarava nella sua prima sessione celebrata il 13 dicembre 1545. Di che le feste commemorative doveano avere ed ebbero lo scopo medesimo del Concilio, cioè riformare i costumi ed esaltare la fede cattolica. Bella, santa, sublime cosa è confessare coraggiosamente la fede, massime ne' giorni del pericolo e della persecuzione, ma sono le opere che vivificano la fede e debbono perciò esserle compagne indivisibili. Le quali massime vennero eloquentemente inculcate ne' Trentini dal Principe Vescovo in una sua lettera pastorale del 12 di maggio 1863. « È nostra mente, così Monsignor Riccabona,

che le feste commemorative di sì gran Concilio vengano celebrate in quello spirito medesimo con cui esso fu tenuto, e che la gratitudine a Dio per tanto beneficio sia dimostrata non solo colla voce, ma eziandio con opere che rispondano al dono impartito. Il Sacro Concilio di Trento fornì due opere principalmente. Rese testimonianza a quelle credenze che la S. Madre Chiesa attraverso i secoli avea sempre mantenute intatte, e ristaurò le rovine che il tempo e l'umana infermità sogliono pur troppo apportare ai buoni costumi. La secolare commemorazione di esso debbe ritemprare i nostri animi a tener salde quelle credenze che per singolare protezione di Dio mai non vennero meno tra noi, e debbe ristorare eziandio que' costumi, che fossero sventuratamente scaduti dalla cristiana pietà ».

Ecco bellamente e chiaramente indicato lo scopo delle feste Tridentine, e la ragione per cui ne fu tanto consolato il nostro S. Padre Pio IX. Non s'aveano di mira agitazioni popolari, o dimostrazioni politiche come usano i rivoluzionarii; non far gente, procacciar guadagni, e alimentare commerci, secondo i principii de' moderni economisti; non darsi spasso, trincare e saltare alla maniera de' buontemponi; ma soltanto ringraziare Iddio d'un segnalato benefizio, riformare il buon costume, e professare la fede del Concilio di Trento. Non è vero che la Chiesa odii e maledica le *Riforme*, mentre una gran parte dei canoni Tridentini trattano appunto *De Reformatione*. La Chiesa fulmina bensì i riformatori dei dogmi, che sono eterni ed immutabili come la verità, ma prescrive la riforma dei costumi, all'opposto di Lutero e de' libertini antichi e moderni, che ravvolgendosi nel brago de' vizii pretendono riformare l'Evangelio. E riformando i costumi si ottiene eziandio la

più nobile ed efficace riforma politica, perchè valgono ben poco gli statuti, le costituzioni e le leggi, quando il popolo è vizioso, scapestrato e briaco.

Pertanto, con savio consiglio, il Principe Vescovo di Trento ordinava che i suoi diocesani venissero disposti alla celebrazione delle feste da pii, zelanti e dotti missionari, e affidò quest'incarico a tre valenti Padri Gesuiti, Secondo Franco, Antonio Banchich ed il Padre Asperti, i quali, con tre sermoni al giorno, per dodici giorni s'adoprarono ad inculcare le grandi verità della fede, e ad ispirare orrore al vizio e amore alla virtù, con grande concorso e profitto della popolazione che traeva anche dalla vicina campagna a pascersi della divina parola. E questo fu oltremodo maraviglioso considerando le occupazioni straordinarie che in que' giorni affaccendavano i cittadini; ma la pietà del popolo seppe conciliare ogni cosa, e trovare per tutto il suo tempo. La grande idea religiosa dominava gli animi, e l'azione di Marta non impediva la contemplazione della Maddalena.

Le sante Missioni, che diconsi pure *Esercizii spirituali*, furono un'arma validissima che la Provvidenza di Dio, col mezzo d'Ignazio di Lojola, fornì alla sua Chiesa per combattere Lutero, come dichiararono diversi Romani Pontefici. L'opera del Concilio di Trento contro l'eresia venne avvalorata potentemente dalla predicazione de' Gesuiti (1), ed,

(1) Merita d'essere pubblicato il seguente aneddoto relativo al Conte Camillo di Cavour. Nel 1859 discorreva con lui un Gesuita mio buon amico, e il Conte gli domandava qualche informazione sulla politica dei Gesuiti, sperando di cavarne gran lume nel governo dello Stato. Il Gesuita gli rispose, che se il signor Conte si compiacesse d'intraprendere un corso d'*Esercizii spirituali* avrebbe non solo conosciuto ma provato eziandio la politica gesuitica. E, fattosi sul serio, continuò a dirgli che questa politica consisteva nel

oltre i gran Santi che veneriamo sugli altari, è benedetta la memoria del Padre Pietro Venosta valtellinese (parente di quel Visconti-Venosta che oggidì tiene in Torino il portafoglio degli affari esteri), il quale spedito da S. Ignazio a ristabilire la religione in Sicilia, vi fu ammazzato nel 1564; del Padre Salmerone che predicava in Napoli per le piazze, e recavasi nelle pubbliche librerie cercando i cattivi libri da bruciare; del Padre Palmia che convertì in Padova molti studenti, fra cui i tre fratelli Gagliardi e Antonio Passerino, divenuti luminari della Chiesa; del Padre Landini, l'apostolo della Lunigiana, della Garfagnana, del Lucchese, di Spoleto, di Modena, di Reggio, dove trovava serpeggiante il luteranismo, « ammorbatine perfino de' Sacerdoti e professarlo dove più, dove meno alla scoperta », come racconta il Bartoli. A que' dì i Gesuiti, veri *rigeneratori* d'Italia, presentavano a Pier Luigi Farnese una memoria contro l'immoralità propagantesi « in disonore di Dio, in dannazione delle anime, e molte volte in perdizione di molti corpi e facultadi », lamentando il poco timore di Dio, e le usuali bestemmie, il lavorare ne' dì festivi, e supplicavano, che fosse temperato il rigore delle pene statuarie le quali usurpano danaro e tempo ai poveri, che si assistessero meglio i prigionieri e i giustiziati, e si prevenissero i contratti usurarii (1). Laonde una missione data in Trento da tre Padri Gesuiti, in preparazione alle feste secolari, non fu soltanto un mezzo efficacissimo alla buona riuscita

meditare seriamente il *Quid prodest* dell'Evangelio, e l'eccitò a meditarlo da senno. Ma il Conte soggiunse coll'accento della disperazione: *è troppo tardi*, e poco dopo, giunto all'ora fatale, gli toccò il Padre Giacomo!

(1) Questo documento venne pubblicato da Cesare Cantù nella sua *Storia Universale*, edizione VIII, schiarimento 2, al libro XV.

di quelle solennità, ed una fedele esecuzione degli intendimenti de' Padri Tridentini che miravano non solo all'estirpazione dell'eresia, sì ancora al miglioramento de' costumi, ma fu inoltre un omaggio a S. Ignazio di Lojola, e a tutta la Compagnia di Gesù, nata in que' tempi procellosi, ed allora ed oggi tanto benemerita della Chiesa e della patria (1).

Mentre per tali vie il religiosissimo Principe Vescovo preparava le feste, i rivoluzionarii studiavano i mezzi d'impedirle, o farle riuscire a male. Ed a tal fine usarono i seguenti ripieghi: screditare il Concilio di Trento, spacciando alla lettera ciò che ne scrisse il Sarpi nel suo libello famoso, e questo fe' l'*Opinione* di Torino (2); ingenerare dissensi, malcontenti, gelosie tra il municipio Trentino e il Vescovo, e questo fécero i *Comitati* residenti a Milano; spacciare menzogne, dicendo a' forastieri di non recarsi in Trento, giacchè non v'avrebbero ritrovato alloggio, o sarebbero stati costretti a pagarlo un'occhio, e lo scrissero quasi tutti i giornali libertini; da ultimo eccitar i Trentini a fuggire dalla loro città e piantare soli i Vescovi a celebrarvi le feste! Ma nulla ottennero con queste arti, se non forse contribuirono a rendere più frequentata e più solenne la pompa.

(1) Paolo III, che convocò il Concilio di Trento, approvò pure la Compagnia di Gesù « instituita già a poco a poco da S. Ignazio di Lojola con pensiero generoso ed adattatissimo al secolo, di servire e quasi militare per la Chiesa Cattolica, per la Santa sedia, nuovamente assalite ». Balbo, *Della Storia d'Italia*, Losanna 1846, pagina 261.

(2) Più tardi la *Costituzione*, giornale rivoluzionario di Torino, non ebbe ribrezzo di scrivere: « la Corte Romana festeggiando in Trento il centenario del Concilio Tridentino, non fa che celebrare la memoria delle proprie ribalderie e infamie ». N° 184 del 7 luglio 1863.

Questo solo ottennero, e il *Diritto* ne menò vampo, che il teatro restasse chiuso durante le feste, ma e il Papa, e i Vescovi, e i Missionarii, ben lungi dal rammaricarsene, ne andarono lietissimi e fu piuttosto un servigio segnalato reso alla Chiesa, che un dispetto fatto ai veri cattolici.

Prima di procedere innanzi vuol essere notata una circostanza che dovea rendere più rilevanti e più care le feste Tridentine. Una grande questione ferve oggidì nel Tirolo, e l'eresia, sotto il mantello della libertà, della tolleranza, del progresso, cerca d'impiantarsi nelle terre del Concilio, e rompere quell'unità cattolica ch'esso ha propugnato e stabilito. Il Principe Vescovo toccava questo punto nella sua lettera pastorale, e diceva: « Per quanto non vogliamo contristarvi in sì festosa circostanza, non possiamo dissimulare, che l'eresia ferita a morte dal Sacro Concilio di Trento, si divincola e dibatte; ed impotente a nulla edificare come Religione, si sforza, nelle lunghe sue agonie, di avvelenar tutti i popoli della terra, come principio che è di dissoluzione e di morte. E sebbene confidati nella profonda e sincera pietà del religiosissimo nostro Imperatore, sebbene confortati dal voto generoso del Tirolo raccolto nei comizii, abbiamo ferma fiducia, che non verrà menomata la nostra gloria, e che sarà preservato il nostro paese dalle lunghe e dure prove che sono infallibili a seguire dalla comunanza della verità coll'errore, tuttavia non siamo senza trepidazione a cagione dello spirito d'indifferenza che regna sì largamente, e che tanto osteggia la cattolica unità ».

Le quali parole suscitarono le ire dei deputati rivoluzionarii che cianciano a Vienna come a Torino, ed uno di questi (1) domandò al Ministero perchè non

(1) Il deputato Schindler nel *Consiglio dell'Impero*, tornata del 27 giugno 1863.

avesse girato un processo al Principe Vescovo di Trento. Il ministro Schmerling se ne scusò dicendo, che la cosa non dipendeva dal governo, lasciando intendere tuttavia che il processo sarebbe giusto e l'avrebbe desiderato. Sicchè omai tra Torino e Vienna non corrono grandi differenze, e pe' Vescovi spira malaria tanto sul Po quanto sul Danubio. Nondimeno è curioso l'osservare che i rivoluzionarii italiani combattono l'Episcopato perchè non approva la nuova foggia dell'*Unità Italiana*, e i rivoluzionarii austriaci lo combattono perchè difende invece l'*Unità Cattolica*!

Del resto ciò che disse nella sua pastorale il Vescovo di Trento, fu scritto poco dopo allo stesso Vescovo dal Papa medesimo, il quale sotto la data del 1° di giugno così favellava: «Con somma giocondità dell'animo nostro abbiamo saputo con quanta alacrità, e con quanto studio i fedeli di cotesta tua diocesi, e principalmente i cittadini di Trento godano di adoperarsi a tutt'uomo affinchè questa solennità si celebri con quel maggiore splendore che sia possibile, lo che a noi torna vieppiù gradito, perchè in questi infelicissimi tempi i nemici di Dio e degli uomini, con grandissimo dolore nostro e di tutti i buoni, non rifiniscono, principalmente nella sventurata Italia, di combattere con inique macchinazioni la Chiesa Cattolica insieme co' suoi diritti, e colle sue leggi ed istituzioni. È nostro desiderio poi, che in ogni luogo diligentemente e religiosamente si osservi quanto dal sacrosanto Tridentino Sinodo fu sapientissimamente definito e stabilito, ridondando massime dai decreti e dalle costituzioni dello stesso Concilio grandissimi vantaggi alla religione cattolica per la salute delle anime. E nutriamo ferma speranza che il carissimo Nostro Figlio in Cristo Francesco Giuseppe

Imperatore d'Austria e Re apostolico, coll'esimia sua pietà superando tutte le difficoltà, voglia far sì che in tutte le provincie a lui soggette si mantenga lo stesso Concilio e diligentemente si osservi tutto ciò che venne da esso prescritto ».

Ora il Concilio di Trento prescrisse che si gridasse anatema agli eretici, non che si concedesse loro libertà di culto, o si associassero co' cattolici, principalmente in que' luoghi ch'ebbero in sorte d'andare sempre immuni dall'eresia. Nè all'Imperatore d'Austria potrà mai valere la scusa d'essersi spogliato d'una gran parte della sua podestà, conciossiachè possa bensì un Principe rinunziare a' suoi diritti, ma non mai a' proprii doveri. Che se davanti il Parlamento di Vienna si riconosce il principio della risponsabilità ministeriale e s'assolve l'Imperatore da ogni colpa, questa massima non serve davanti il tribunale di Dio, dove ciascuno è giudicato secondo le opere sue. Ma di ciò più tardi riparleremo, raccontando gli omaggi e le suppliche che i municipii Tirolesi presentarono nella sagrestia della Cattedrale di Trento al Rappresentante del Papa, ed ai Cardinali ed a' Vescovi colà radunati.

CAPITOLO II.

IL CROCIFISSO DEI PADRI DEL CONCILIO DI TRENTO.

Una memoria del Concilio. — La divozione de' Trentini al Crocifisso. — La statua trasportata all'altar maggiore della Cattedrale. — Le feste incominciano sotto gli auspizii dell'Immacolata, e di suo figlio Redentore, — Come già i Padri Tridentini esordirono confessando Gesù Crocifisso. — Guerra de' protestanti alla divinità di Gesù. — I demagoghi combattono il Crocifisso. — Bianchi-Giovini e Renan. — La Chiesa si difende colla Croce, e si conforta col Crocifisso.

I Decreti del sacrosanto Concilio di Trento si promulgarono nella Cattedrale di S. Vigilio davanti alla statua del SS. Crocifisso, che è una delle più preziose memorie che si conservi in quella Città Sopra una delle porte della Cripta di S. Massenza, madre di S. Vigilio, Cripta che ora più non esiste, leggevasi un iscrizione, la quale riferiva come molte sessioni del concilio di Trento fossero celebrate nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, *nondimeno tutti i decreti del Concilio venissero pubblicati a' piedi del SS. Crocifisso esistente allora in questo luogo ed oggidì trasferito altrove :* « Nihilominus ad pedes SS.mi Crucifixi, tunc in hoc loco existentis et nunc alio translati, pro decretorum corroboratione semper fuerunt publicata omnia dicti Concilii decreta (1)».

(1) Sul merito artistico di questo Crocifisso nota il Selvatico di avere osservato nella pinacoteca reale di Parigi un Crocifisso dipinto dal Mantegna, e dice che l'uno è copia dell'altro, o che il Mantegna dipingesse ricopiando la statua, o la statua fosse modellata sul dipinto. *Trento e i suoi contorni*, tipografia Seiser 1858, pag. 29.

I Trentini hanno una particolare divozione a questa statua del Crocifisso appunto perchè alla sua presenza vennero promulgati i decreti del Concilio. «A piedi di questo Crocifisso è sempre prostrato qualche devoto; al suo cospetto numerosi fedeli sciolgono voti; e quando ad una famiglia sovrasta qualche calamità tosto si allumano ceri avanti questa sacra immagine del Redentore. Ovunque sotto le vôlte del Duomo spira un'aura solenne, un non so che di mistico; ma al cospetto del SS. Crocifisso si risveglia un tumulto di pensieri e di affetti. Ogni qual volta visitiamo quella veneranda Cappella tosto ci sentiamo compresi da una commozione, da un pio sentimento che a noi fin da giovanetti infusero i genitori: è una tradizionale riverenza, è un sacro patrimonio, che passa da padre in figlio. Quanti padri, quante madri qui raccomandarono l'avvenire de' loro figli a Dio! Quanti figli e quante figlie qui pregarono pei genitori moribondi! Dal SS. Crocifisso quanti figli presero consiglio nella scelta dello stato! Chi può dire le confessioni, i pentimenti, i fermi proponimenti fatti alla presenza di quest'immagine del figlio di Dio? Chi può ripetere le perdonate ingiurie, gli odii spenti, le paci domestiche ricomposte per opera della preghiera esaudita al cospetto di questo SS. Crocifisso? (1)».

Il prezioso tesoro conservasi nella Cattedrale in un'apposita Cappella, fatta erigere dalla pietà del Principe Vescovo conte degli Alberti di Poja (2),

(1) *Una pia memoria al Concilio Tridentino*, Trento, 1863, per Vincenzo Nani editore, pag. 10, 11.

(2) Nel 1693, ricorrendo la festa dell'Invenzione della S. Croce, si consacrò l'altare e nella sera vi si collocò il Crocifisso che prima stava nel coro. Bonelli, *Monum. Eccl. Trid.*, vol. III, pag. 245 e 314.

la quale cappella, sotto il penultimo Vescovo di Trento, il principe Giovanni Nepomuceno de Tschiderer, fu ristaurata, sostenendone egli le gravissime spese (1). Ma prima che cominciassero le feste del 1863 il Crocifisso venne trasportato all'altare maggiore, eretto nel 1744 a somiglianza della confessione del Bernini in San Pietro di Roma. Nel gravissimo pericolo in cui trovossi la città di Trento, assediata dai Francesi nell'anno 1703, fece voto di erigere un altar maggiore nella Cattedrale, e quarant'anni dopo il voto era compiuto. Sull'architrave di questo altare, verso la porta maggiore, sta scolpito il nome dei fratelli Sartori, cioè di Domenico che ne fu l'architetto, e di Antonio che lo scolpì. Quattro scudi di bronzo dorato poggiati ai piedistalli delle colonne portano la narrazione del fatto (2). La Cattedrale di Trento era stata sontuosamente adornata, e le feste cominciarono il venti di giugno alle ore 8 di sera col canto delle litanie lauretane, e d'un inno al Redentore davanti il simulacro del sacratissimo Crocifisso. Sotto gli auspizii dell'Immacolata si diè principio alle auguste funzioni salutando la Vergine prudentissima, veneranda, prudente, fedele, intemerata, amabile, la madre del Creatore e del Salvatore, la sede della sapienza, la cagione della nostra letizia, la Torre Davidica, l'Arca dell'alleanza, la porta del Cielo, la consolatrice degli afflitti. E poi salutossi il suo figlio Gesù, delizia dei cuori, fabbricatore dell'orbe redento,

(1) La spesa di questo restauro ammontò a diecimila fiorini. I lavori vennero diretti dal Sacerdote Giuseppe Giorgio Sulzer.

(2) Vi si legge: *D. O. M. In honorem BB. MM. Vigilii et Adelpreti Epp. Trid. ob urbem contra Gallos servatam anno MDCCIII Votum Pub. solvit libens merito S. P. Q. Trident. anno MDCCXLIII.*

che innocente morì per liberarci dalla morte, pregandolo di risarcire i nostri danni e d'arricchirci del lume beato. Compartita la benedizione, le campane della Cattedrale presero a suonare a distesa, e suonarono pure tutte le campane delle altre Chiese della città e delle terre circonvicine, con mirabile parola avvisando che in Trento i Cattolici, dopo tre secoli, festeggiavano la chiusura del grande Concilio, integro, santo, venerato tuttavia come il primo giorno della sua promulgazione.

I Padri Tridentini, nella terza sessione del 16 di febbraio 1546 « congregati legittimamente nello Spirito Santo, sotto la presidenza di tre legati della sede apostolica, considerando la grandezza delle cose da trattarsi, e principalmente quelle che si contengono sotto i due capi, delle eresie da estirpare, e de' costumi da correggere, per le quali cose principalmente si adunava, riconoscendo coll'Apostolo non dover esso lottare contro la carne ed il sangue, *sed contra spirituales nequitias in cœlestibus* » s'armò dal bel principio dello scudo della fede, e seguendo gli esempii de' Padri che assistettero a' più sacrosanti Concilii, prese le mosse dal recitare il simbolo della fede usato dalla S. Romana Chiesa, fondamento fermo ed unico, contro il quale le porte dell'Inferno giammai non prevarranno. E il Concilio Tridentino proclamò Gesù Cristo figlio unigenito di Dio, nato dal Padre avanti tutti i secoli, Dio da Dio, lume da lume, Dio vero da Dio vero; generato, non fatto, consustanziale al Padre, per cui si fecero tutte le cose, e il quale per noi uomini e per la nostra salute discese dal cielo, e s'incarnò per opera dello Spirito Santo nel seno di Maria Vergine, si fece uomo, fu crocifisso sotto Ponzio Pilato, patì, venne sepolto, e risuscitò secondo le Scritture. Questo Dio Crocifisso che i Pa-

dri Tridentini confessarono sul cominciare dei loro lavori, dovea pur essere confessato, adorato, lodato, glorificato sull'esordire delle feste trisecolari.

Esaminiamo brevemente il cattolicismo e il protestantesimo riguardo al Crocifisso. Ne' primordii della riforma le Chiese protestanti professavano il dogma fondamentale della divinità di Gesù. «Noi crediamo che Gesù Cristo è Dio ed uomo in una sola persona... e detestiamo le immaginazioni diaboliche di Serveto, che attribuisce al Signore Gesù una divinità fantastica» diceva nel 1605 la confessione di fede delle Chiese calviniste francesi. E la confessione elvetica scritta nel 1562: «Noi confessiamo che vi hanno in Gesù Cristo, nostro unico Signore, due nature differenti, la natura divina, e la natura umana unite in una sola persona». Il sinodo di Dordrecht non era meno esplicito e nel 1619 diceva: «Noi crediamo che Gesù Cristo, quanto alla sua persona è il figlio unico di Dio». E lo stesso sottosopra ripetevano la confessione d'Augusta, il Catechismo d'Heidelberg, seguito nelle Chiese riformate d'Alemagna, e la confessione anglicana.

Ma l'abbandono di quella Chiesa per cui noi conosciamo Gesù Cristo, dovea condurre alla negazione di Gesù Cristo medesimo. Lo scisma è un germe di morte, che non tarda a produrre i suoi frutti. Già Lutero gettavasi in tutte le aberrazioni di Eutiche e attribuiva l'*ubiquità* all'umanità di Cristo, riprovando le parole *consustanziale al Padre*. Melantone non trovava nel figlio di Dio che *qualche cosa della natura divina*, e Calvino dubitava della divinità di Gesù. In tutti i tre secoli susseguenti continuò la distruzione, l'esautorazione, la negazione del Crocifisso, finchè il protestantesimo, risoltosi in un pretto razionalismo, chiamò Cristo, con Kant: la perfezione

ideale dell'umanità; con Hegel: l'unione del finito e dell'infinito nell'uomo; con Schelling: il punto culminante dell' esistenza umana della divinità; con Strauss: un mito. E mentre il professore di teologia a Tubinga definiva il cristianesimo una *dotta imbecillità*, Fuerbach lo diceva *un' imbecillità innocente*, e fra poco forse sarà negato alla religione di Gesù Cristo anche il correttivo dell' epiteto.

Per quella consanguineità e fratellanza che corre tra il protestantesimo e il moderno liberalismo, noi abbiamo visto anche in Italia rinnegato Gesù Crocifisso, e Bianchi-Giovini pubblicare due volumi di *Critica degli Evangeli*, ristampati di questi giorni, e annunziati dalla *Perseveranza* di Milano. La quale *Critica* tendeva a distruggere ogni principio di fede, e ad *asfissiare il cattolicismo sotto i rigidi amplessi dell'indifferentismo*, come disse il Bianchi-Giovini medesimo.

Anzi, mentre noi scriviamo queste linee, un romanziere francese mascherato da filosofo, il professore Renan, cerca di distruggere Gesù! Secondo il romanziere, Gesù non è Dio, ma si *crede figlio di Dio*! « tutta la teologia di Gesù è concepire Dio immediatamente come Padre »; Gesù è un uomo « posseduto dalla sua idea, e che spinge al suo ultimo limite l'identificazione dell'*io* coll'oggetto che ha abbracciato » (1). La stampa libertina di Parigi applaude alla distruzione di Gesù, e il *Tempo* reputa il libro di Renan ciò che v' ha di meglio, di più giusto, di più storicamente vero! La guerra non è più contro il Re di Roma, non più contro il Papa, ma contro il Crocifisso. Due anni fa chiamavansi *ipocriti* i seguaci di Pio IX, ed ora sono detti *ipocriti* i credenti

(1) *Vie de Jésus par M. Renan*, Paris 1863.

in Gesù. *Le livre de M. Renan tombe sur les hypocrites* esclama un diario parigino. Così distruggendo Gesù si vuol distruggere la fede, la religione, l'ordine, la libertà, e gettare il mondo nel fango del vizio e nella sicurezza dell'ateismo.

Invece nella Chiesa vive sempre ferma e costante la confessione di S. Pietro: *tu sei Cristo figlio di Dio vivo.* Così predicò il Simbolo di Nicea, così ripetè il Concilio di Trento, e le feste secolari del 1863 cominciarono appunto dall'adorazione del Crocifisso. La scure razionalistica atterrò tra protestanti il grande albero della fede, ma desso sorge sempre splendido e glorioso nel seno della Chiesa Cattolica. Quest'albero fecondo è la Croce, la Croce che porta confitto il figlio di Dio, la Croce che sta ferma attraverso tutte le sommosse, tutti i rivolgimenti, tutte le persecuzioni, la Croce che fu l'arma più potente dei Padri Tridentini, ed è il vessillo che impugna Pio IX, e intorno a cui si strinsero testè in Trento i Cardinali, i Vescovi, i Sacerdoti, i Cattolici. Gli uni inalberano le bandiere tricolori, gli altri s'inchinano a ritratti di principi e ne sperano l'ajuto; ma i figli della Santa Chiesa impugnano il Crocifisso, e combattono in suo nome. E quando corrono i giorni dolorosi del Pretorio e del Calvario, quando sembra che l'Eterno Padre abbandoni la sua Chiesa, guardano fidenti l'immagine del Crocifisso, e da questo attingono la pazienza nel soffrire, la costanza nel resistere, la forza nel combattere, la generosità nel perdonare, la costanza nelle orazioni, la prudenza nelle risposte, e la fiducia nell'avvenire, ricordando che Gesù dovette patire per entrare nella sua gloria, ma dopo aver agonizzato sulla Croce, e riposato tre giorni nel sepolcro risorse glorioso per non morire mai più.

Questi santi e dolcissimi pensieri venivano conti-

nuamente, in ogni giorno delle feste, inspirati ed inculcati in Trento da quell'adorato Crocifisso che presiedeva la lieta e pia e solenne adunanza; e parea che ad ogni momento gridasse al popolo, ed al Clero: — non temete: Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera. —

CAPITOLO III.

LA PROCESSIONE DEL 18 DI GENNAIO 1562 E QUELLA DEL 21 DI GIUGNO 1863.

L'intervento della Provvidenza nella celebrazione del Concilio di Trento. — Dopo dieci anni di sospensione si ripiglia il Concilio nel 1562 — La processione di quell'anno rinnovata nel 1863. — Descrizione. — L'Omelia del Principe Vescovo. — Un saluto a Maria. — L'adorazione della Croce. — I primi quattro discorsi.

La mano della Divina Provvidenza mirabilmente si mostra nella storia del Concilio di Trento; imperocchè qualunque altra assemblea che non avesse, come questa, gli aiuti del Cielo, non saria potuta riuscire a buon punto, nè superare tutte le innumerevoli difficoltà che incontrò nel malagevole cammino. La bolla d'indizione porta la data del 14 marzo 1542, ed è indirizzata a tutti i Vescovi cattolici, obbligandoli a recarsi personalmente al Concilio o a far conoscere le ragioni dell'assenza. Invita eziandio tutti i principi cristiani, anche protestanti, a prendervi parte. Ma Enrico VIII risponde, che non affiderà mai ad altri la cura di riformare la Religione de' suoi Stati; i principi protestanti tedeschi dicono al legato pontificio, ch'essi dipendono soltanto dall'Imperatore e in lui solo ammettono il diritto

di convocare un Concilio legittimo; il Vice-Re di Napoli non vuol permettere che a soli quattro Vescovi d'intervenire all'Assemblea in nome proprio e di tutti gli altri, pretesa inudita, contro la quale il Papa solennemente protesta; il re di Francia non manda che tre Prelati e li richiama ben tosto; Carlo V muove incresciose obbiezioni, e quando il Concilio non gli va a' versi non rifinisce dal suscitargli ostacoli; Gustavo Vasa non permette a nessuno di recarsi all'adunanza, e i Vescovi della Germania e della Svizzera non possono prudentemente abbandonare le loro Diocesi invase e sopraffatte dai novatori.

Non ostante tutte queste difficoltà quaranta tre Vescovi, accompagnati da venti teologi, trovansi riuniti in Trento e vi celebrano la prima sessione del Concilio. Trento, città libera, tra l'Italia, la Francia e la Germania, era stata sapientemente eletta e gradita a' protestanti medesimi. Ma ecco scoppiare la peste e costringere l'Assemblea a disperdersi. Allora il Papa trasferisce il Concilio a Bologna e Carlo V protesta contro la traslazione. Paolo III muore e gli succede Giulio III sotto il cui Pontificato si riapre il Concilio a Trento. Ma l'elettore Maurizio di Sassonia tradisce la fede data all'Imperatore, e minacciata Inspruck fa sì che Trento resti sorpresa da subita paura, e la sacra Assemblea debba, per la seconda volta, sospendere le sue sessioni. Giulio III sgraziamente muore e gli succede Marcello II con brevissimo Pontificato, e poi Paolo IV e Pio IV, cinque Pontefici sotto cui celebrossi il Concilio. Il quale vedea sorgere altri conciliaboli conspiranti contro la Chiesa cattolica, e la lega di Torgau, e la Smalkaldica, e imperversare le sette eretiche e sanguinarie come gli Anabattisti e gli Ugonotti, e insorgere fatali con-

troversie tra Francesco I e Carlo V. Le semplici date del concilio eloquentemente dicono quante difficoltà sormontasse, e come il possente braccio di Dio lo sostenesse. Conciossiachè delle venticinque sessioni in cui si partono i suoi lavori, otto si celebrassero nella Cattedrale di Trento sotto Paolo III dal 13 dicembre 1545 all'11 marzo 1547; due in Bologna dove si trasferì per cagion della peste; sei sotto Giulio III che lo riconvocò in Trento, nella Cattedrale medesima dal 1° maggio 1551 ai 28 aprile 1552; e nove finalmente dacchè venne interrotto per la guerra si tennero sotto Pio IV che lo riassunse, e furono celebrate nella chiesa di Santa Maria Maggiore in Trento, dove il Concilio fu legalmente compiuto, pubblicandosi però sempre i decreti nella Cattedrale, dal 18 gennaio 1562 al 4 dicembre 1563.

Il 18 gennaio 1562! Dopo dieci anni di sospensione del Concilio, in questo giorno i Padri tridentini rimettevano la mano ai loro lavori. « La mattina sull'alba (1), furono tutti alla chiesa di S. Pietro per cui era quel dì festivo. Quivi presi da ciascuno secondo il grado i suoi paramenti, cominciossi la processione verso la Cattedrale. Andavano innanzi i Canonici portando sacre reliquie: poi gli Abati; succedevano i Vescovi, gli Arcivescovi, i Patriarchi; e se allora vi fossero intervenuti gli Oratori ecclesiastici, avrebbero camminato appresso di questi. Chiudeva quel giorno la schiera precedente i Cardinali il Duca di Mantova venuto allo spettacolo di quella celebrità. Dopo lui andavano come i più degni il Cardinal Madruccio e i Legati, non con altra differenza fra loro, se non che quegli portava la mitra

(1) Gli atti del Paleotto, e il Diario del Maestro delle Cerimonie a'18 di gennaio 1562.

di drappo bianco, e questi di tela broccata d'oro. Immediatamente dietro ad essi era il luogo degli Oratori laici, e poscia seguivano i generali degli Ordini, l'Uditor di Ruota, l'Avvocato, il Procuratore, i Magistrati della città e molti nobili. Questa pompa di processione usossi la prima volta per dare auspicii più ragguardevoli all'impresa. Nelle seguite sessioni andossi dirittamente al Duomo » (1).

Nella stessa guisa il 21 giugno del 1863 cominciavansi in Trento le feste commemorative del Concilio. Alle 8 e 1/2 del mattino il Clero secolare e regolare della città adunavasi nella Chiesa parrocchiale dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, dove l'Altezza reverendissima del Principe Vescovo indossò gli abiti Pontificali, e tutti avviaronsi processionalmente alla Cattedrale in commemorazione appunto della processione solennissima del 18 di gennaio 1562. Precedevano le Confraternite urbane colle loro cappe, e gli Istituti maschili particolarmente invitati, poi il Clero, i Canonici, il Vescovo colla mitra e il bastone pastorale, e invocato dapprima l'aiuto dello Spirito Creatore, dono di Dio Altissimo, fonte vivo, fuoco, carità, spirituale unzione, venivasi salmeggiando alla Cattedrale per le vie *Lunga* e *Larga*. I salmi erano stati dottamente scelti tra i più acconci alla festa, e stampati in un libro per ciò (2). Cantavasi: « I tuoi Sacerdoti, o Signore, si vestano della Giustizia, e i

(1) Pallavicino, *Istoria del Concilio di Trento*, vol. VIII, Mendrisio 1836, pag. 101.

(2) *Ordo Liturgicus in novendialibus solemnibus servandus quibus Celsissimus et Reverend. D. D. Benedictus Riccabona de Reichenfels Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Tridentinus et Princeps annum tertium saecularem ab absoluta sacrosancta et oecumenica Synodo Tridentina celebrabit mense iunio MDCCCLXIII.* Tridenti, ex officina Monauniana.

tuoi santi esultino ». (Psal. 131). — « Il signore dissipa il consiglio delle genti, riprova i pensieri dei popoli, e riprova i consigli dei Principi. Ma il consiglio del Signore dura in eterno, e i pensieri del suo cuore di generazione in generazione » (Psal. 32). — « O Dio, ti confessino i popoli, ti confessino i popoli tutti, si rallegrino ed esultino le genti, perchè tu giudichi i popoli nell'equità, e dirigi le genti sopra la terra » (Psal. 65). Soavi pensieri, solenni avvertimenti che non dovrebbero mai sfuggire a popoli e a Principi.

Giunta la processione nella Cattedrale si cantò la messa dello Spirito Santo, terminata la quale il Principe Vescovo lesse un' Omelia inaugurale. Disse parole piene d'eloquenza e d'affetto e sommamente appropriate alla grande festività. Con felicissimo concetto applicò a Trento i vaticini d'Isaia, dimostrando come ciò che il profeta avea prenunziato di Cristo convenisse oggidì particolarmente alla città del Concilio. *Le genti cammineranno guidate dal tuo lume*, e omai da tre secoli tutto l'orbe cattolico cammina alla luce di Trento, chè non si approva dottrina, non si sconfigge eresia, senza che il Concilio Tridentino venga commemorato; fe' vedere come da questo si traggano i fulmini contro ogni errore, e la luce per rischiarare ogni cattolica verità. Che però *filii tui de longe venient.... Tunc videbis et mirabitur et dilatabitur cor tuum.* E dopo molti altri giustissimi ravvicinamenti il pio ed eloquente Pastore conchiuse avvertendo i Tridentini a vivere in guisa d'essere degni della loro città e della bella sorte a cui l'elesse la Provvidenza divina, acciocchè del luogo del Concilio non abbia a dirsi giammai, *ne cum aliis praedicavero ipse reprobus efficiar.*

La sera di quel primo giorno, 21 di giugno, il

popolo alle ore sette fu nuovamente radunato nella Cattedrale, a salutare Maria SS. la Stella del mare, l'Alma Madre di Dio, e dopo un discorso, cantaronsi le litanie dei Santi, e pregossi l'Altissimo « che corregge gli erranti, che raduna i dispersi, che conserva i congregati, ad infondere misericordiosamente sul popolo cristiano la grazia della sua unione, affinchè, rigettata ogni divisione, congiungendosi al vero Pastor della Chiesa, serva degnamente al Signore ». Allora s'adorò il legno della S. Croce, la gloria, la speranza, la forza del Cattolicismo. Gesù Cristo fu adorato e benedetto, perchè redense il mondo col morir crocifisso. Egli si sacrificò perchè volle — cantava il Clero. — E per le sue lividure noi siamo stati risanati — rispondeva il popolo. E il Sàcerdote conchiudeva pregando: « O Signore Gesù Cristo che dal seno del Padre discendeste dal Cielo sopra la terra e spargeste il vostro prezioso sangue per la remissione dei peccati, vi supplichiamo umilmente di far sì che nel giorno del giudizio noi meritiamo di udire il *Venite benedetti* ». E come pegno dell'eterna benedizione si benedisse il popolo col legno della S. Croce.

I discorsi di quella sera e dei tre giorni seguenti vennero pronunziati da un insigne Oratore, il Padre Antonio Banchich della Compagnia di Gesù. Il primo di questi discorsi rapì in ammirazione tutta la città avendo il P. Banchich dimostrato egregiamente come il Concilio fosse gloria della Chiesa universale e ad un tempo gloria tutta speciale di Trento. Con tratti maestri lumeggiò i frutti che raccolse tutta la Chiesa cattolica da sì grande Assemblea, soggiungendo come a tutte le glorie particolari di Trento ponesse il colmo e la corona il Tridentino Concilio. Stupirono non pochi degli stessi cittadini al vedersi schie-

nati sotto gli occhi tanti loro illustri pregi, e tutti così puri e così intemerati. Noi daremo un saggio tra' documenti di questa magnifica orazione. Negli altri giorni il P. Banchich parlò delle glorie del Pontificato, dell'unità della fede, del valore della scomunica e di varii altri punti della dottrina tridentina più adatti ai tempi nostri; ma con due pregi così singolari di chiarezza e popolarità nella forma, di solidità e profondità nelle dottrine, che sarebbe difficile il definire in quale delle due parti si avvantaggiasse. Certo noi non dubitiamo che quei discorsi come mostrarono le belle doti dell'Oratore, così non si cancelleranno mai più dalla mente e dal cuore di quella religiosa città ch'ebbe la sorte di ascoltarli.

CAPITOLO IV.

LE FESTE DAL 22 AL 26 DI GIUGNO.

Le prime feste — Un discorso sulla scomunica. — L'anatema fulminato nel Concilio di Trento. — I suoi effetti riconosciuti nella presente condizione dell'eresia protestante. — Preghiera per gli eretici, e pei scismatici. — I trionfi della fede Tridentina nelle conversioni avvenute in questi tre secoli. — Delle aspirazioni unitarie dell'età nostra. — La vera unità da ricercarsi è la Cattolica. — Le feste Tridentine furono un'arma per l'Italia contro il proselitismo protestante.

Conformi presso a poco riuscirono le funzioni celebratesi ne' quattro giorni che corsero dopo l'apertura delle feste tridentine fino alla grande solennità del martire S. Vigilio. Alle cinque del mattino un sacerdote e sei chierici recavansi all'altar mag-

giore della cattedrale, invocando, sul cominciare del giorno, l'aiuto dello Spirito consolatore, e pregando Iddio che concedesse al popolo di rettamente sentire nel medesimo Spirito, e di sempre godere delle sue celesti consolazioni. In seguito il sacro Oratore saliva sul pulpito e svolgeva qualche punto della dottrina del Concilio di Trento. Abbiam detto che quest'oratore era il Padre Banchich della Compagnia di Gesù. Il giorno in cui noi arrivammo a Trento, cioè il 24 di giugno, l'illustre Gesuita avea predicato sulla scomunica. Tutta la città era piena di quella predica celebratissima per apostolica libertà, per forza di ragionamento, per dovizia di fatti, per robustezza d'eloquenza veramente evangelica. L'Oratore non avea bastonato l'aria, ma combattuto francamente gli errori presenti, favellando della guerra che in Italia principalmente fu rotta alla Chiesa, ed al suo Capo visibile, il Romano Pontefice.

« Di tutte le persecuzioni, così esordiva l'illustre predicatore, onde l'apostolica sede Romana è stata fin dall'origine sua il bersaglio senza però mai divenirne la vittima, io non saprei dirvi, o signori, se vi fu altra mai più detestabile di quella che sotto agli occhi nostri sostiene. Fu ne' suoi primi tempi la spada de' feroci tiranni, che tutta la cosperse e l'inaffiò del sangue de' suoi Pontefici. Fu in appresso l'astuzia, la malignità dell'orgoglio ereticale che si provò di abbatterla, di rovesciarla. Ai dì nostri, mani barbare non già, mani dichiaratamente eretiche non già, mani straniere non già, ma le domestiche mani, mani che a difesa della causa Cattolica dovrebbero impugnare altre la penna, altre la spada, sì elleno stesse contro il centro del cattolicismo, contro il Romano Pontificato sonosi levate perfidamente. È la tribù di Giuda, che più colpevole dello scismatico Israello ha

cospirato contro il proprio Duce; è Gerusalemme che superando di molto le enormezze della prostituta Samaria si studia di demolire quel tempio santo che forma la maggior sua gloria. Cattolici vogliono esser detti coloro che oggidì si adoprano con ogni sforzo a scassinar quella pietra su cui Gesu Cristo fondò il maestoso edifizio della sua Chiesa; Cattolici coloro che, snaturati, hanno aggredito il Padre comune dei fedeli, e di quanto al buong overno dell'immensa Cattolica famiglia ed al suo decoro abbisogna l'hanno spogliato violentemente ».

E il valoroso Oratore proseguiva esponendo il genere delle guerre, e le armi de' guerreggianti, soggiungendo di poi come il Santo Padre fosse stato costretto a difendersi coll'arma spirituale della scomunica. E spendeva tutta l'orazione a dire che cosa fosse la scomunica, e a confutare coloro che per ischermirsene arrecano mille vani pretesti, e affermano che le scomuniche ove non sieno licenziate dalla podestà laica non hanno verun costrutto o valore, o in aria d'anime scandalezzate lamentano che la Corte Romana d'armi spirituali si valga per interessi terreni, o deridono le ecclesiastiche censure pretendendo che i fulmini del Vaticano sieno oggimai spuntati e che nulla s'abbia da questi a temere. E dopo d'avere vittoriosamente risposto a tutti ed a tutto, il Padre Banchich conchiudeva: « Ricolma che sia la misura de' malvagi e fatta la purga de'buoni, Gesù Cristo farà conoscere palesemente che le scomuniche del suo Vicario nè si proferiscono invano, nè a lungo invano si sprezzano. Chi pertanto vuol essere cristiano vero apra gli occhi, nè più s'illuda. E voi, Trentini amatissimi, se gelosi siete della gloria de' vostri maggiori, guardate la via per la quale la conseguirono. La lor gloria maggiore fu questa, l'a-

vere amato sempre e di gran cuore la religione, la Chiesa Cattolica, e il Vicario di Gesù Cristo. I monumenti che vi lasciarono i vostri Padri parlano di religione, e da religione venivano loro ispirati. Sia dunque sempre vostra gloria l'amore alla religione, l'attaccamento a Roma. Sieno per voi scomunicati gli scomunicati da Roma ».

Molto opportunamente discorrevasi questo punto nelle feste commemorative di quel Concilio di Trento che chiamava la spada della scomunica il *nerbo dell'Ecclesiastica disciplina* (1) e conchiudeva i suoi lavori esclamando: *Anatema a tutti gli eretici*, *Anatema, Anatema*! (2). La quale spaventosa parola di separazione cadde sul protestantesimo, che non solo restò separato dal cattolicismo come il tralcio dalla vite, ma diviso eziandio in se medesimo, simile ad un verme tagliato a pezzi le cui parti danno ancor qualche tratto finchè lor resta un rimasuglio della forza antica, perdendo poi insensibilmente il movimento e la vita, come confessava il Pastore Fröreisen. E l'anatema opera egualmente sulla rivoluzione che è l'eresia applicata alla politica, come il protestantesimo fu *un atto eminentemente rivoluzionario e demagogico* (3). Sulla rivoluzione, dico, che si divide e suddivide in mille parti, e coll'*unità* in bocca non fa che *separare*, e i fedeli separa dal Papa, i popoli dai Principi, i poveri dai ricchi, seminando dappertutto discordia e guerra. Laddove la Chiesa che nel Tridentino fulminava l'anatema contro l'eresia religiosa e politica, tre secoli dopo apparisce sempre una, santa,

(1) Sessione XXV, *De reformatione*, cap. III.
(2) *Acclamationes Patrum in fine Concilii*.
(3) Così il protestante Steffens, citato da Hœningaus, la *Riforma contro la Riforma*, vol. I, pag. 159, Parigi 1845.

cattolica, come fu ne' primi suoi tempi e come sarà fino all'ultimo de' secoli.

Tuttavia la Chiesa è una grande, buona e tenera madre. Essa rimuove dal suo seno gli eretici, ma non li dimentica, e spesso ne invoca dal cielo e ne chiede al suo sposo Gesù il pentimento e la conversione. E così fu fatto nelle feste di Trento, dove la messa solenne cantata nella Cattedrale il 23 di giugno celebrossi *per la riunione dei dissidenti alla Santa Romana Sede* (1). Era cosa del tutto degna del cattolicismo, festeggiare, tre secoli dopo, quel Concilio che avea sfolgorato i Luterani ed i Calvinisti, e cantare i trionfi della verità sull'eresia, ma in quella che si condannavano gli errori, compatire gli erranti e chiedere a Dio che colla potenza della sua grazia ne illuminasse l'intelletto, ne toccasse il cuore, e li richiamasse sul retto cammino. Nè saranno vane le preghiere cattoliche. In questi trecent'anni quanti volsero le spalle all'eresia ed abbracciarono la fede Tridentina! (2) Meritano una rapida occhiata le conversioni di questi tre secoli. Nel decimosesto il protestantesimo trionfa e la Chiesa, sperando e pregando, proclama la vera fede, definisce i dogmi, condanna la menzogna e l'errore. Nel secolo decimosettimo l'esperienza del protestantesimo è fatta, e gli uomini retti di mente,

(1) La messa del 22 giugno fu *per la remissione dei peccati*, e quella del 25 *per la pace*.

(2) Il Concilio di Trento scrisse Cesare Balbo: « ordinò, rinnovò molto bene ed opportunamente la disciplina della Chiesa Cattolica, e insomma da esso in poi il protestantesimo non ottenne più una vittoria, un estendimento, e il cattolicismo non perdette più una Chiesa e una provincia. È noto, è ammesso dagli stessi protestanti, che il loro progresso non durò se non un cinquant'anni; che d'allora in poi essi non ebbero se non stazione e regresso ». *Della Storia d'Italia*; Losanna 1846, pag. 282.

buoni di cuore, animati dal desiderio della verità rientrano nel seno della Chiesa Cattolica. Il Padre Edmondo Auger, morto il 19 gennaio 1591 nell'età di soli 61 anni avea già convertito quaranta mila protestanti. S. Francesco di Sales dal 1592 al 1602 convertì più di 70,000 tra Zwingliani e Calvinisti. Nel 1628 in Baviera 14,258 eretici abbracciarono il cattolicismo. I *processi verbali* del Clero francese nel secolo XVII recano i nomi di 180 ministri protestanti convertiti nella sola Francia. In Germania il numero presente de' Cattolici basta per dimostrare le innumerevoli conquiste che la fede Tridentina fece sull'eresia protestante in quelle contrade che i pretesi *riformatori* aveano quasi interamente rubate all'unità cattolica. Siccome la guerra dei trent'anni fu piuttosto la lotta degli Stati dell'Impero, che la guerra religiosa de' popoli, così tra Tedeschi s'avvera questo fatto, che la maggior parte delle dinastie appartengono al protestantesimo, e la maggior parte delle popolazioni al cattolicismo (1). E le conversioni che continuarono in questi tre secoli continuano tuttavia. Dove poi manifestaronsi in modo veramente ammirabile fu in Inghilterra, la quale si vide obbligata a dare al cattolicismo il fiore dell'Anglicanesimo. Chi non conosce e benedice i nomi dei Newman, dei Ward, dei Manning, degli Oakely, dei Faber? Nel 1819 erano in Londra 79,560 Cattolici, e nel 1863 oltrepassano i 200,000. Dite lo stesso delle conversioni nelle altre parti del mondo, nei Paesi Bassi, nella Svizzera e nell'America.

(1) Prendendo come numero delle dinastie germaniche 38, e come numero della popolazione 35,000,000 trovasi la proporzione seguente

	Cattolici	*Protestanti*
Su 6 governi cattolici	13,328,204	3,022,114
Su 32 governi protestanti	6,081,964	12,834,079

A nostro avviso si potrebbe rendere un grande omaggio al Concilio di Trento enumerando le conquiste che esso ha fatto in questi tre secoli, le palme gloriose che ha raccolte la Chiesa Cattolica, l'enorme differenza che corre tra l'apostolato cattolico e il proselitismo protestante, e quest'omaggio glie l'ha reso il dotto e infaticabile Padre Perrone (1).

Il fatto capitale de' nostri tempi è un gran movimento verso l'unità. La rivoluzione e l'eresia collegate cercano di traviare questo moto spingendo i popoli ad un'unita effimera, fittizia, bugiarda, demagogica; ma la vera unità che si vuole è la Cattolica. La Chiesa non fu altro che l'instaurazione sovrannaturale dell'unità primitiva, e la riordinazione elettiva e successiva del genere umano. Chi è fuori della Chiesa, scrisse Vincenzo Gioberti, è fuori del genere umano. Gli eretici e gli apostati non sono uomini, *ma pecore matte*. Il protestantesimo, continuava Gioberti: « dopo aver annunziato fin dal suo nascere la prossima rovina della Chiesa si vede vicino a perire. Anzi se la vita di una setta consiste nel credere a qualche cosa, e nell'avere una fede comune, esso è morto da gran tempo. Qual'è infatti il rito che non abbia atterrato? Quale è il precetto che non abbia corrotto? Quale è il dogma che non abbia falsificato? Quale è il fatto che non abbia rivocato in dubbio? Quale è l'istituto, che non abbia dismesso o viziato? Quale è infine il monumento e la testimonianza di cui non abbia svelto e indebolito le radici? La miglior confutazione della setta consiste nelle sue dottrine. In mezzo a questa confusione, a questa discordia di

(1) *L'Apostolato Cattolico e il proselitismo protestante, ossia l'opera di Dio e l'opera dell'uomo, per* Giovanni Perrone *della Compagnia di Gesù*, Genova, Rossi 1862.

opinioni e di sistemi che si distruggono a vicenda, e non lasciano una verità sola in piede fra le ruine, egli è dolce e confortevole affissar gli occhi nella Chiesa Cattolica, sempre conforme a se stessa, e conservatrice infallibile del deposito affidato alla sua custodia; come una nave campata in mar procelloso, che vede da lungi con dolore il naufragio dei legni partiti dalla sua schiera, ma tranquilla e sicura per se medesima, avendo la fede per bussola e il Vicario di Cristo per timoniere, sfida i flutti minacciosi, e si ride delle tempeste (1) ».

Oh! restiamo a bordo di questa nave disprezzando le lusinghe e superando le insidie di coloro che vogliono gettarci nel mare del dubbio, dell'eresia, dell'indifferenza. Ci hanno oggidì in Italia molti corruttori che cercano strapparci dal grembo della Chiesa, e con ragioni di politica, d'interesse, di vendetta renderci protestanti. La divina Provvidenza ci compartì un segnalatissimo benefizio nelle feste trisecolari del Concilio di Trento, dandoci a vedere la fermezza, la solidità, le sublimi bellezze dell'edifizio Cattolico, e gli errori, le miserie, le variazioni, le piaghe schifose dell'eresia. E si fu appunto per questo motivo che il nostro Santo Padre Pio IX si disse pieno di consolazione e di gaudio per le feste Tridentine, laddove i ribelli, i felloni, i demagoghi n'ebbero dispetto, e sfogarono, e sfogano tuttavia la loro rabbia contro l'Episcopato, contro il Papa, e contro il Concilio.

(1) *Introduzione allo studio della filosofia*, vol. II, lib. I, cap. 3° pag. 40, 41. Capolago 1849.

CAPITOLO V.

L'ARRIVO IN TRENTO DEI VESCOVI E DEL CARDINALE DI REISACH, RAPRESENTANTE PIO IX.

I Vescovi in Trento. — Quante Provincie rappresentassero. — Un Vescovo Missionario rappresentava l'opera delle Missioni. — Come i Trentini accogliessero i Vescovi. — Che cosa facesse il Podestà per averne uno in casa sua. — L'arrivo del Cardinale rappresentante Pio IX. — Splendida accoglienza. — Che cosa è il Papa? — Che cosa vogliono i Trentini? — Arrivo e ricevimento del Cardinale Patriarca di Venezia.

La maggior parte dei Vescovi non giunsero in Trento che dopo il 24 di giugno, giacchè le grandi feste incominciavano il 26, giorno sacro a S. Vigilio. Troppo tardi si spedirono gl'inviti a' Vescovi Inglesi e Francesi, e gli invitati, per sopraggiunti ostacoli, non poterono mettersi in viaggio come sarebbe stato loro vivissimo desiderio (1). Nulla meno l'assemblea riuscì assai ragguardevole, conciossiachè intervenissero alle feste Tridentine *tre* Cardinali, *sette* Arcivescovi, *diciotto* Vescovi, senza contare gli Abati mitrati e gli altri Monsignori. E i Vescovi, alcuni *in partibus*, i più residenziali servivano a dare un aspetto veramente cattolico a quella solennità. Il Clero Romano

(1) Alcuni Vescovi non potendosi recare in Trento scrissero lettere al Principe Vescovo, esternandone il loro rincrescimento. Noi stessi abbiamo avuto l'onore di presentare parecchie di queste lettere, e una fra le altre di Monsignor Giovanni Battista Arnaldi, Arcivescovo di Spoleto, che faceva la proposta di chiedere alla S. Sede l'istituzione della festa della Sacra Famiglia, proposta che riferiremo tra' documenti.

v'era nobilmente rappresentato dai Monsignori Vitelleschi e Franchi, nati in Roma amendue, e rappresentanti inoltre la Siria e la Macedonia, il primo come Arcivescovo di Seleucia, il secondo come Arcivescovo di Tessalonica. Due venerandi Arcivescovi, vittime della rivoluzione Messicana, rappresentavano quelle contrade, ed erano Monsignor Salvastida Arcivescovo del Messico, e Monsignor Munguja Arcivescovo di Mechoachan. Il Piemonte veniva rappresentato dal Decano de' Vescovi della provincia ecclesiastica di Torino, Monsignor Giovanni Antonio Gianotti Arcivescovo Vescovo di Saluzzo (1). Un altro piemontese, Monsignor Balma Vescovo di Tolemaida, rappresentava i missionari sparsi sulla faccia del mondo, e la grande opera delle missioni cattoliche sorta appunto a' tempi del Concilio di Trento. Imperocchè a que' dì la misericordia divina, per compensare la sua Chiesa dei danni patiti e delle provincie rubatele dall'eresia, suscitava S. Francesco Saverio, S. Luigi Bertrando, Oviedo e Nuñes, patriarchi d'Antiochia, Bartolomeo las Casas, il beato Claver, l'Apostolo dei Negri, beatificato il 21 settembre del 1851, e molti altri che tenevano dietro a Vasco di Gama, a Ferdinando Cortes, a Bartolomeo Pizarro e guadagnavano a Gesù Cristo un mondo nuovo. E que' valorosi missionari, che anche oggidì spendono la vita per rigenerare i popoli giacenti nelle tenebre e nell'ombre della morte, non potevano venir meglio rappresentati che da co-

(1) Anche il patriziato Torinese fu rappresentato in Trento dal Cavaliere Edoardo Ferrero della Marmora, il quale assistendo alle feste seguiva una tradizione di famiglia. Tre Cardinali e due Vescovi della famiglia Ferrero assistettero al Concilio di Trento: Filiberto Ferrero, Cardinale. — Pietro Francesco Ferrero, Cardinale. — Guido Ferrero, Cardinale. — Ferdinando Ferrero, Vescovo d'Ivrea. — Cesare Camillo, Vescovo di Savona, e poi d'Ivrea.

lui il quale si logorò la salute nella grande opera delle missioni cattoliche (1).

Celestino Schwarzenberg Cardinale di S. Chiesa e Arcivescovo di Praga e Valeriano Tirsick Vescovo di Budweis rappresentavano la Boemia; Lodovico Haynald, la Transilvania; Enrico Förster principe Vescovo di Breslavia, la Prussia; Giovanni Simor, Vescovo di Raab, l'Ungheria; Valentino Wiery Vescovo di Gurk, la Carintia; Vincenzo Gasser, principe Vescovo di Bressanone, il Tirolo tedesco; Benedetto di Riccabona, principe Vescovo di Trento, il Tirolo italiano; Pietro Giuseppe de Preux, Vescovo di Sion, la Svizzera; Giovanni Massimiliano Stepischnegg principe Vescovo di Lavant, la Stiria; Giuseppe Fessler, Vescovo di Nissa, la Cappadocia; Giovanni Neuschel, Arcivescovo di Teodosiopoli, l' Armenia minore; e le provincie venete venivano rappresentate da molti Vescovi di quelle contrade, Giuseppe Luigi Trevisanato Card. Patriarca di Venezia, Andrea Casasola Vescovo di Concordia, Manfredo Bellati Vescovo di Ceneda, Antonio Gava già Vescovo di Feltre e Belluno, Giovanni Renier oggidí Vescovo di queste due Diocesi, Luigi dei Marchesi Canossa, Vescovo di Verona, Federico Maria Zinelli Vescovo di Treviso, Camillo Conte Benzon Vescovo d'Adria.

Considerati semplicemente come illustri personaggi cotesti Cardinali e Vescovi, l'adunanza che componevano era ragguardevolissima, conciossiachè i più andassero segnalati per meriti letterarii e ve ne avessero de' dottissimi non solo in teologia, ma eziandio nelle cose diplomatiche, nel governo degli Stati, nelle scienze storiche, e perfino nelle

(3) Vedi tra' documenti un cenno sui lavori apostolici di Monsignor Balma nelle Missioni.

naturali. Essi s'ebbero a Trento quella dignitosa e nobile accoglienza che meritavano, nè i Trentini vennero meno al loro nome ed alle loro tradizioni. Tre secoli fa i cittadini di Trento si recavano a sommo onore di poter alloggiare nelle proprie case qualche dignitario di S. Chiesa, ed ancora oggidì si accennano al viaggiatore que' palazzi che sortirono tanta fortuna. Così mostrasi l'antica casa della famiglia Geremia, ora dei Tevini, dove albergò il Cardinale Gonzaga nella terza tornata del Concilio; e la prima casa di *via Larga*, a destra, dove dimorarono Francesco di Toledo, oratore Spagnuolo, e il Card. Del Monte; e le rovine del Palazzo dei Conti a Prato, dove a' tempi del Concilio si raccoglievano le Congregazioni generali de' Legati Pontificii, ai quali partecipavano i più dotti personaggi di quell'età. Pii, religiosi, ospitali, cortesi come i loro padri, i Trentini, in occasione delle feste trisecolari, s'offerirono pronti ad albergare Vescovi e Cardinali nelle loro case, e gli alloggi apprestati furono superiori al bisogno. Di mano in mano che un Vescovo giungeva a Verona o a Bolzano, che sono i due capi della via ferrata che riesce a Trento, tosto per telegrafo davasi avviso del suo imminente arrivo, e allo scalo trovavansi signori e sacerdoti ad ossequiarlo, con carrozze per condurlo presso la famiglia che gli era stata assegnata. E il capo della famiglia traeva a riceverlo sul limitare del portico con tale gentilezza di modi, e commozione interna che ben dimostrava come riputasse quello non un semplice atto di cortesia, ma una manifestazione di fede. Avvenne che il Podestà di Trento non avesse ancora un Vescovo in casa sua, e già n'erano arrivati in gran numero, e pochi tra gli aspettati mancavano. Or cuoceva forte alla prima autorità municipale di non godere la sorte di tanti altri citta-

dini. Sicchè saputo del prossimo arrivo dell'Arcivescovo Vescovo di Saluzzo, corse alla via ferrata, e lo condusse con sè. Ma già un signore trentino avea disposti gli appartamenti per Monsignor Gianotti, e come gli fu detto che il Podestà aveagli furato le mosse e allogato in casa sua il Prelato Piemontese, ne restò desolato. E per pacificarlo ci volle tutta la bontà di quel vecchio venerando che è Monsignor di Saluzzo, il quale compensò con una lunga visita il suo fallito albergatore. Quest'aneddoto serve a dimostrare come i Vescovi fossero ben accolti in Trento, e noi sappiamo che tutte le famiglie che li albergarono intendono di couservarne la memoria con una lapide collocata nella propria casa per indicare ai posteri il nome e cognome del Vescovo che vi prese stanza in così fausta occasione.

Il cardinale di Reisach, rappresentante il sovrano Pontefice, giungeva in Trento alle cinque pomeridiane del 24 di giugno, e vi fu ricevuto, come trecentodue anni prima i Trentini e il Cardinale Cristoforo Madruzzo ricevevano i Legati Pontificii recatisi in quella Città per presiedere al compimento del Concilio. Trento era piena di forestieri, e dalla Lombardia, dalla Venezia, dalla Germania v'erano accorsi centinaia e centinaia di sacerdoti. Sul volto di ognuno leggevasi un desiderio vivissimo, il desiderio di veder presto il rappresentante di Pio IX, di ossequiare in lui il Vicario di Gesù Cristo e di riceverne l'apostolica benedizione. Già il tuonar del cannone avverte che sta per giungere il Cardinale, ed ecco un affollarsi, uno sboccar di gente da ogni parte, pieni tutti di santa impazienza e di dolce letizia. La stazione della strada ferrata vedevasi tutta messa a festa, con drappi, tappeti, festoni e fiori, e vi si erano raccolti il principe Vescovo di Trento, e i Vescovi

d'Adria, di Raab, di Belluno e Feltre e di Tolemaide, insieme col Municipio di Trento, col consigliere aulico conte de Hoenwart, col brigadiere barone de Kuhn, coi colonnelli Hofmann e Leonardi e coi capi delle civili autorità. Una compagnia d'onore in tenuta di parata con bandiera e musica schieravasi sulla piazza per rendere i dovuti onori all'eminente Porporato.

Il convoglio giunse nella stazione, e portava inalberati due stendardi, la bandiera Pontificia, e una bandiera bianca collo stemma del S. Padre Pio IX. Le artiglierie poste sulla piazza tuonarono, e presero a suonare le campane di tutte le Chiese della Città e dintorni. Oh come è sublime il tuonar del cannone quando annunzia l'arrivo di chi rappresenta il Vicario del Dio della pace e dell'amore! Il vagone sostò, e il Cardinale di Reisach, accompagnato da due Arcivescovi, Monsignor Vitelleschi, e Monsignor Franchi, discesero a terra. Le autorità offerivano tosto i loro omaggi al rappresentante del Romano Pontefice che degnavasi di onorare in guisa così speciale la città di Trento, e mettere il colmo alla sua letizia; e l'Eminentissimo Cardinale, ricevuti con quell'affabile dignità che è tutta sua propria cotesti omaggi, per l'atrio della stazione usciva sulla piazza. Appena vistolo i soldati presentarono le armi, la bandiera del reggimento s'abbassò, i cannoni tuonarono più frequenti, e una scelta musica prese a suonare l'inno pontificio. Era quell'inno musicato dal maestro Gioachino Rossini nel 1848, inno che avea servito a pretesto di tante rivoluzioni, a maschera di tante ipocrisie, ed ora suonava più lieto e solenne che mai, per festeggiare una delle più belle glorie della Chiesa, per dare al cuore addolorato, del nostro S. Padre una delle più care consolazioni. Le squisite note del

Rossini aveano assunto una eloquenza straordinaria, e dicevano la bontà, il perdono, la grandezza di Pio IX, e gli inganni, gli spergiuri, i tradimenti dei suoi nemici.

Il Cardinale Legato salì in cocchio e recossi al palazzo Galasso, ora proprietà del Cavaliere Giacomo Zambelli. È forse il miglior palazzo di Trento, eretto da Giorgio Fugger ricco banchiere d'Augusta, con quella larga e maestosa maniera di fabbricare che usavasi allora in Italia sullo stile del Palladio. In questo palazzo s'apre al pubblico un'elegante cappella dedicata ai Santi martiri della Naunia, Sizinio, Martino e Alessandro (1), dove il Cardinale di Reisach si vestì della splendida semplicità della porpora. Partiva intanto dalla Cattedrale la solenne processione che dovea muovere incontro al rappresentante del Papa. Le strade, le piazze, le finestre erano gremite di popolo ansioso e giulivo. Quando gli ordini religiosi ed il Clero secolare col principe Vescovo furono alla Cappella del palazzo Zambelli, il Cardinale Legato ne uscì, e sotto ricco baldacchino venne condotto alla Cattedrale. Seguiva il baldacchino il Consiglio Comunale in gran gala, e i figli delle primarie famiglie di Trento lagnaronsi di non essere stati invitati a portarne l'asta, ricordando come trecent'anni fa la nobiltà Trentina godesse un simile onore. Ci vorrebbe ben altra penna per descrivere la solennità di quest'ingresso, e la commozione popolare manifestatasi principalmente allora che il Cardinale Legato comparve all'imboccatura di *Via larga*. Una folla

(1) Tre Cherici, mandati da S. Vigilio nella Naunia, dove soffrirono il martirio. Ne parlano S. Agostino nella sua lettera 139 a Marcellino, S. Gaudenzio Vesoovo di Brescia nel suo discorso 17, S. Massimo Vescovo di Torino in due de' suoi sermoni, e Paolino Diacono nella vita di S. Ambrogio.

immensa gettavasi per terra a ricevere la benedizione di chi rappresentava il Vicario di Gesù Cristo. Agli Eybel moderni potea rispondersi in quel momento: *Che cosa fosse il Papa*, e ai moderni demagoghi: *Che cosa volessero i Trentini!* Non mancano in Trento, come sono in ogni città d'Italia, i rivoluzionari, che colà diconsi *le barbette*, perchè sogliono portare un barbettino alla Rubens. Ma anche costoro spinti dalla curiosità ad assistere all'ingresso di chi rappresentava il Papa-Re, furono ravvolti nell'universale commozione, e cedendo ad una forza sovrumana, essi pure piegarono la testa ed il ginocchio per essere benedetti in nome di Pio IX. Oh! quel grande, quel-l'ineffabile momento non si cancellerà mai più dalla nostra memoria! Come è diverso un popolo prostrato al passaggio del sacerdote di Dio e del principe di S. Chiesa, da un popolo in tumulto, ebro di rivoluzione, anelante al saccheggio ed alla rovina. Quello è veramente la plebe santa, il vero popolo, che Roma papale seppe onorare più d'ogni altra città elevandogli un monumento.

Giunto il Cardinale Legato alla porta della Cattedrale vi fu ricevuto da tutti i Vescovi e incensato secondo le belle cerimonie del Romano Pontificale. Accompagnato dipoi a piè dell'altar maggiore pregò alquanto, salendo quindi sul magnifico trono che gli era apparecchiato. Il principe Vescovo disse allora le orazioni prescritte nell'arrivo dei Legati pontificii: *Protector noster aspice Deus;* e il coro rispose: *Et respice in faciem Christi tui.* — Salvate il vostro servo. — Il vostro servo, o Signore, che spera in voi. — Mandategli dall' alto il vostro aiuto. — E difendetelo dall' eterna Sionne — L' inimico non prevalga contro di lui. — E il figlio dell' iniquità non gli rechi nocumento — liturgia sempre ammira-

bile, ma che, per le circostanze presenti e per le condizioni in cui versa oggidì Pio IX, acquistava ancora un più alto e solenne significato. E poichè il Principe Vescovo ebbe pregato Iddio, *che solo opera le grandi meraviglie*, di stendere sul suo servo la sua grazia salutare, fu benedetto il popolo, e il Cardinale si condusse alla propria abitazione nel palazzo de' signori baroni Salvotti (1). Quell'ingresso come fu una nuova gloria di Trento, una nuova prova della tenera e vivace pietà de' Trentini, così riuscì un vero trionfo della Chiesa, e una grande consolazione per Pio IX. Esso dimostrò che in Italia, dove non imperversa la rivoluzione, dove il popolo può liberamente obbedire ai bisogni del cuore, è pieno di riverenza, d'affetto, di venerazione al Papa-Re (2).

Nella stessa sera del 24 di giugno, arrivava in Trento l'eminentissimo Cardinale Giuseppe Trevisanato Patriarca di Venezia. Lo ricevevano allo scalo della strada ferrata l'altezza reverendissima del principe Vescovo, tutti i Vescovi del Veneto presenti in Trento, il municipio e l'autorità civili e militari. Appena apparve sulla piazza della stazione, la compagnia d'onore che colà l'attendeva gli presentò le armi come s'usa co' principi del sangue, e la musica intuonò l'inno dell'impero. Il patriarca di Venezia recavasi tosto a visitare il rappresentante di Pio IX.

(1) Leggi ne' documenti due lettere di Silvio Pellico al Barone Salvotti.

(2) Vedi la *Gazzetta di Trento* del 25 di giugno 1863, N° 143.

CAPITOLO VI.

LA FESTA DI S. VIGILIO IL 26 DI GIUGNO

Un cenno su S. Vigilio Vescovo di Trento. — Che ne dicano Benedetto XIV e Mabillon. — Come opportunamente la festa di S. Vigilio si combinasse colle feste del Concilio. — Il popolo all'Urna del Santo. — La Messa solenne. — L'Omelia del Patriarca di Venezia. — Gli omaggi de' bersaglieri Tirolesi al rappresentante di Pio IX. — La processione della sera — Ordine della processione. — Il pranzo. — I brindisi al Papa, all'Imperatore ed ai Sovrani Cattolici.

Protettore della Diocesi di Trento è S. Vigilio che fu Vescovo di quella città, e venne martirizzato nella valle di Rendena il 26 di giugno del 400, o del 404 come altri dicono. Vigilio era compagno a S. Ambrogio, Romani amendue, di fede e d'animo invittissimi (1). Benedetto XIV nella sua grande opera della Canonizzazione de' Santi, favellando delle notizie dei martiri che dall'una all'altra Chiesa si trasmettevano, ne cita in prova gli atti di S. Vigilio Vescovo Tridentino e martire, « le cui gesta vennero scritte da co« loro che assistettero al suo martirio e le trasmisero, « com'era costume, al Papa Romano *gratia roboratio« nis*. E il venerabile Vescovo Apostolico, ricevutele, « le sottoscrisse, giudicando il tutto degno di me« moria (2) ». Benedetto XIV cita Giovanni Mabillon, il quale, dopo aver detto che la Canonizzazione dei Martiri precedette quella de' Confessori, e narrate le cure de' Papi per conoscere i *veri* martiri, ricordando

(1) Bolland. *Ad diem 26 iunii, cap. II*, N° 2.

(2) *De servorum Dei beatificatione et Beatorum Canonizatione*, vol. I, cap. IV, *De Martyrum notitia ab una ad aliam Ecclesiam per litteras Evangelicas transmissa*.

Clemente I che istituì sette Notari perchè ne scrivessero gli atti, e Fabiano sette Suddiaconi, che li ponessero in ordine, reca un antico codice manoscritto da cui appunto risulta che un esemplare degli atti di S. Vigilio « ad Romanum Pontificem transmissum « est, ut in classem eiusmodi sacrorum actorum ad« mitteretur (1) ».

Devotissimi sono i Trentini di S. Vigilio e l'hanno in conto di padre, chè tale fu veramente perchè li rigenerò a Cristo; e la festa del S. Vescovo e martire è ogni anno solennissima per quella Diocesi. Nè potendosi, a motivo della stagione, celebrare il terzo anniversario della conclusione del Concilio di Trento nel giorno stesso in cui cadeva, che sarebbe stato il 4 dicembre, il Principe Vescovo di Trento pensò d'anticiparlo di alcuni mesi e fare in guisa che coincidesse colla festa di S. Vigilio (2). Il 26 di giugno era dunque uno de' più aspettati e de' più belli, e spuntò salutato da salve festive, ma offuscato e minaccioso. Nondimeno già di buon mattino una straordinaria folla di gente ingombrava le strade, e versavasi nella Chiesa per assistere alla S. Messa, od accostarsi ai SS. Sacramenti. Imperocchè il meglio di queste feste, e ciò che recò maggior consolazione al cuore del nostro S. Padre Pio IX si fu il gran bene spirituale che produssero nel popolo, il quale non istimò di poter meglio onorare la commemorazione del sacrosanto Concilio che col pentimento, e coll'emenda. Dalle vicine borgate la gente recavasi a Trento processionalmente, secondo il costume, e sciolti i proprii voti davanti le reliquie del Santo si sparpagliava per la città in at-

(1) Mabillon, prefaz. al secolo V, N° 93.
(2) Noto questo, perchè un deputato di Torino, il sig. Borella, almanaccò sull'anticipazione delle feste nella *Gazz. del Popolo*, N° 180 2 luglio 1863.

tesa della solenne funzione. Le carrozze e i convogli delle strade ferrate ad ogni istante versavano in Trento nuovi forastieri e il totale ne fu calcolato a cinquanta e più mila.

Alle ore 9 incirca del mattino la funzione incominciava, e il Clero compariva in Chiesa uscendo dalla sacrestia della Cattedrale, percorrendo la navata dalla parte dell'Evangelio, e conducendosi processionalmente all'altar maggiore. Precedeva la croce fra due ceroferari, seguivano i Canonici del luogo e i forastieri, poi quarantadue mitre fra Arcivescovi, Vescovi e prelati mitrati, da ultimo gli emin.mi Cardinali. Cantata solennemente l'ora di terza, e celebrata la Messa Pontificale della festa, l'eminentissimo Cardinale Trevisanato Patriarca di Venezia leggeva una bella Omelia discorrendo con felicissimo pensiero del martire S. Vigilio e delle feste commemorative del Concilio di Trento. Egli tolse a provare che S. Vigilio subì il martirio per quella fede medesima che il Sinodo Tridentino proclamò, e che ogni Cattolico, a somiglianza di S. Vigilio, dee essere pronto a dare anche il sangue per la fede Tridentina. Ottimo era il concetto, e l'oratore lo svolse con somma dottrina e vera eloquenza, mostrando come nella Chiesa Cattolica tutto si concatenasse, e dal solo cattolicismo uscissero gli uomini più segnalati ed i veri eroi. Nè il Cardinale Patriarca di Venezia tacque di Pio IX, della guerra che sostiene, dei diritti che difende, ed accennò come que' diritti medesimi fossero stati propugnati dal Tridentino, che fulminava l'anatema contro gli invasori de' beni ecclesiastici (1). La solennità del mattino terminava colla benedizione papale.

(1) Il *Messaggere Tirolese*, giornale rivoluzionario di Roveredo, osò accusare il Cardinale Patriarca di Venezia d'avere su questo punto

A mezzo giorno la direzione del *Capo-Casino circolare di Bersaglio*, con tutti i premii disposti sopra bandiere, preceduta dalla banda militare e seguita da molti bersaglieri nazionali e forastieri ne' svariati loro vestimenti, in omaggio degli eccelsi ospiti che onoravano la città di Trento (1) percorreva le principali vie fermandosi sotto l'abitazione dell'eminentissimo Cardinale Legato, dove la banda suonava l'inno Pontificio, e dipoi, progredendo per le vie *Lunga* e *Larga*, rientrava nel Casino. Ed era bello il vedere que' valorosi tirolesi, così destri nel cogliere il segno, così intrepidi in faccia al nemico, inchinarsi davanti a Vescovi, baciarne devotamente le mani, ossequiare i Cardinali di S. Chiesa, e inneggiare e genuflettere innanzi al rappresentante del Vicario di Gesù Cristo. Il vero valore non consiste nell'incredulità, o nel disprezzo delle cose sante, e delle persone di Chiesa; sono invece gli animi bassi, e i cuori codardi che stimansi un gran che, perchè hanno il coraggio d'un sogghigno contro chi non avrà mai altro per loro che una parola di perdono, e le vendette d'una benedizione. Il militare è egualmente magnanimo quando sbaraglia l'inimico, e quando adora la Croce; e d'ordinario i più ferventi cattolici sono i migliori Capitani, come i Goffredi, i Tancredi, gli Eugenii, gli Amedei, gli Scanderbeg, i Sobieski e quel Luigi IX che

erroneamente interpretato il Tridentino. Risponde al *Messaggiere* il deputato Borella: « il Concilio di Trento e le sue appendici si adattano benissimo a servire di addentellato per una congrega temporalesca (*sic*). Non è egli *dignum et iustum* che in una raunata di reverendi, fatta per solennizzare il quarto centenario del Concilio di Trento, si ritocchino argomenti già trattati in quel Concilio?» E il Borella scrivendo alla sua maniera cita i Canoni Tridentini che difendono le cose della Chiesa. *Gazz. del Popolo*, N° 180, 2 luglio 1863.

(1) Così la *Gazz. di Trento* del 28 di giugno 1863, N° 144.

i barbari dicevano *il più fiero cristiano che mai avessero conosciuto.*

Nel pomeriggio, celebrati i vespri, incamminavasi la grande processione. La quale, fra una massa di popolo accalcato sui fianchi delle vie, compostamente e con edificante raccoglimento partivasi dalla Cattedrale nell'ordine che segue: precedevano le pie istituzioni dei Sordi-muti e degli Orfanotrofii, illustri rappresentanti della Carità cattolica; i giovani delle I. R. Capo-scuola normale o reale inferiore, e gli studenti dell'I. R. Ginnasio inferiore, dicendo colla loro presenza che senza Dio e senza religione non v'ha vero sapere. Seguivano le quattro Confraternite Urbane di *S. Rocco*, di *S. Maria del Suffragio*, dell'*Annunziata*, del *SS. Sacramento*. Poi la banda militare in assisa di parata. In appresso il Clero regolare della città e Diocesi, e molti frati forastieri intervenuti in Trento, a cui tenevano dietro i cherici del Seminario Vescovile, i sacerdoti diocesani ed esteri, questi pure numerosissimi, il Clero delle due Parrocchie Urbane dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, e di S. Maria Maggiore, gran numero di Parrochi, l'Arca di San Simonino portata da quattro sacerdoti e fiancheggiata da altri sacerdoti con massi di fiori (1); i Professori di Teologia del Seminario, e i beneficiati della Cattedrale; in tutto trecento sacerdoti incirca. Venivano poscia i mitrati, quattro Canonici coll'uso della mitra, quattro Protonotari Apostolici, otto abati mitrati, diciasette Vescovi, otto Arcivescovi. Dietro a questi l'Urna ric-

(1) S. Simonino o S. Simoncino, come altri scrivono, era un povero fanciullo che venne martirizzato dai Giudei sul finire del secolo decimoquinto. La storia del suo martirio venne raccontata recentemente in un pregievolissimo libro pubblicato a Parigi dal dotto signor Rupert redattore del *Monde*. *L'Eglise et la Sinagogue.* Paris, 1857 pag. 284.

chissima in cui si conservano le reliquie di S. Vigilio portata da sacerdoti, e l'eminentissimo Cardinale Legato celebrante in mezzo agli assistenti, seguito dagli altri due Cardinali, Trevisanato patriarca di Venezia e Schwarzenberg Arcivescovo di Praga. Il Corpo Municipale, a cui le altre autorità avean riservato il posto d'onore perchè festa tutta di Trento, veniva dopo i Cardinali, e gli stavano appresso il Consigliere Aulico Conte de Hohenwart e tutti gli officiali civili. La truppa formava spalliera a' fianchi del Clero, e dei mitrati e al Municipio facevano ala i civici pompieri. Noi non abbiamo assistito mai a meglio ordinata, od a più splendida e devota processione, e ci cavava le lagrime il contegno del popolo immenso così raccolto, e tanto compreso delle sante ragioni, e della grande importanza di quella dolcissima festa.

Terminate le religiose funzioni il Principe Vescovo raccolse a banchetto gli augusti dignitari della Chiesa, insieme coi capi delle autorità civili, militari e municipali, e i più ragguardevoli cittadini di Trento. Sul finire del pranzo levossi il Cardinale Schwarzenberg e propinò alla Santità di Pio IX. Parlò in lingua tedesca, e disse che onoratissimo da tutti gli uomini di cuore è quel Capitano che imperterrito difende la sua bandiera, e se la difenda con indomabile coraggio contro forze sterminate di nemici, tutti si uniscono nel proclamarlo un eroe. Questo gran Capitano, quest'eroe, soggiunse il Cardinale, è il nostro S. Padre Pio IX. Egli non indietreggia per crescere di difficoltà, moltiplicarsi di pericoli, imperversar di nemici. Pio IX non guarda che al suo dovere, non ascolta che la sua coscienza, non teme che Iddio. Chi ha fede chi ha cuore dee ammirare il Romano Pontefice, e noi perciò uomini di cuore e di fede gridiamo: *Viva Pio IX*. Un concorde evviva rispose all'eminentissimo

Arcivescovo di Praga. Poco dopo sorgeva il Cardinale di Reisach rappresentante il Romano Pontéfice, e con forbito latino, e con delicati pensieri, proponeva di propinare alla salute di Francesco Giuseppe, Imperatore Apostolico, a cui obbediscono le terre dove si celebrò il Concilio di Trento. E il brindisi venne accettato ed applaudito. Da ultimo il Cardinale Trevisanato Patriarca di Venezia favellò in lingua italiana, e disse che la religione cattolica non era ristretta ad un luogo, o ad una nazione, ma universale come la verità, e invitò i commensali a propinare alla salute di tutti i Príncipi cattolici che s'inchinarono alle decisioni Tridentine, facendo voto perchè ogni Monarca giunga una volta a comprendere come il cattolicismo, coi suoi dogmi, e colla sua disciplina sia il miglior sostegno de' Troni, il più bel conforto, e la più preziosa guarentigia pei popoli. E si bevette alla salute, alla prosperità, alla concordia di tutti i cattolici Sovrani, e tra questi parlari degni veramente di tanti illustri personaggi e della solennità che li avea riuniti levaronsi le mense, e andossi a godere i fuochi d'artifizio.

CAPITOLO VII.

I FUOCHI D' ARTIFIZIO

I fuochi d'artifizio in Roma, e l'illuminazione della Cupola di San Pietro. — Come s'imitassero in Trento. — Descrizione de' fuochi. — Rappresentavano un gran concetto religioso. — Il trionfo della Croce. — La poesia della piroteenica. — Immensità di popolo assisteva a' fuochi. — Eppure nessun disordine. — Il rappresentante di Pio IX in mezzo alla folla. — La mancanza delle grida frenetiche. — La differenza tra una festa religiosa e una festa rivoluzionaria.

I fuochi d'artifizio sono antichi in Roma più ancora dell'illuminazione della cupola di S. Pietro, e poichè Bernardo Buontalenti li ebbe inventati nel secolo decimosesto, si cominciò tosto a farne l'esperimento a Castel Sant'Angelo (1). L'appartamento del Vaticano costrutto d'ordine del Pontefice Giulio III, racchiude pregievoli pitture, una delle quali riproduce i fuochi d'artifizio del castello. Or Giulio III fu eletto nel 1550. Questi fuochi e l'illuminazione non mancano mai, come si sa, nelle grandi feste Romane. Antiche medaglie Pontificie rappresentano l'illuminazione di Roma. Nel 1410, addì 22 di marzo, quando i Romani seppero dell'elezione del Papa Giovanni XXIII avvenuta in Bologna, illuminarono tosto in segno di letizia la loro città. Egli pare che il costume d'illuminare in Roma la cupola di S. Pietro risalga all'anno 1644. Cinque anni prima i padri della Compagnia di Gesù, volendo celebrare il centesimo anniversario

(1) Bernardo Buontalenti detto *dalle Girandole* fu celebre pittore, scultore, architetto e ingegnere fiorentino. Nacque nel 1535, e morì nel 1608.

dell'approvazione del loro istituto, illuminarono suntuosamente la facciata e la cupola della Chiesa del Gesù. Nel 1622, canonizzandosi S. Ignazio e S. Francesco Saverio, tutte le finestre e i cornicioni del Collegio romano vennero coperti di lampioni (1). Nella festa di S. Pietro di quest'anno 1863 ebbero luogo la solita illuminazione, e il fuoco d'artifizio che rappresentava la facciata di S. Pietro, come l'avea concepita Sangallo; ed anche le solennità di Trento erano rese più liete con una illuminazione a gaz ordinata dal Municipio, e per un fuoco artifiziale acceso in piazza d'armi la sera della festa di S. Vigilio.

Commendevolissimo fu il concetto dell'artista, e stupenda l'esecuzione, che riuscì a meraviglia. Poichè giunse il Cardinale Legato sulla loggia preparata per lui e per gli altri Cardinali e Vescovi, i primi razzi lanciaronsi in aria, e per buona pezza durò il dilettevole spettacolo, con bell'ordine, e ben pensata varietà. Ora erano razzi che scioglievansi in pioggie colorate, ora spruzzi d'oro e di stelle, ora palle luminose e bombe che squarciandosi versavano un nembo di getti variopinti, e una tempesta illuminata con tutti i colori dell'iride. Quando ti si mostravano fontane guarnite di razzi a turbine, quando girandole formate di stelle di vario colore, e quando all'improvviso cento e cento fiacole illuminavano la piazza e convertivano la notte in giorno splendidissimo. D'un magico effetto furono il sole e la luna con tutte le variazioni introdotte nell'occhio di questi due astri; bellissima la pioggia cinese; singolare la melagranata, cioè una sfera girante, illuminata a coste, che

(1) Vedi la *Correspondance de Rome* del 4 di luglio 1863, N° 255, che dà curiose notizie sull'illuminazione della cupola di S. Pietro, che si fa con 4,400 lampioni, 700 torcie, e 250 uomini nelle illuminazioni ordinarie, e 350 nelle doppie.

poi squarciavasi scorporandosi in luminosi spruzzi che pareano i rosei granellini della melagranata; e di straordinaria eleganza le ruote che riproducevano, con ben intesa vicenda, i colori del rubino, dello smeraldo e del cinabro. Venne condotto con rara maestria il gruppo delle sferoidi che abbacinavano lo sguardo colla rapida rotazione di tanti colori, ed incantò un bell'ottagono composto di cinque ruote, che ad ogni giro prendevano nuove foggie di disegno e di forme.

Ma questa non era che la preparazione alla gran scena, la quale, secondo l'idea del pirotecnico, dovea raffigurare le lotte sostenute dalla Croce, e i suoi segnalati trionfi sul paganesimo, sull'eresia, sullo scisma, e sull'empietà; concetto molto acconcio a festeggiar quel Concilio, che dovette durare tante lotte, sostenere tante persecuzioni, sormontare tanti ostacoli, ma che da ultimo tutto vinse, e difeso dal braccio dell'Onnipotente, apparve più glorioso, perchè più accanitamente oppugnato. Ed ecco all'improvviso mostrarsi in piazza d'armi una Croce tempestata di miriadi di lumi, che rischiararono di vivissima luce tutta la piazza e le sovrapposte colline (1). Sublime immagine di quella Croce su cui fu innalzato il Nazareno, che illumina ogni uomo nato in questo mondo, e trae a se stesso tutte le cose. Ma lo splendore della Croce a poco a poco si affievolisce, e gli succede il sanguigno colore del bengala, come indizio della guerra che scoppia e delle potenze d'inferno che si scatenano contro l'Albero della vita. Comincia allora un terribile bombardamento che par diretto

(1) La Croce presentava una prospettiva alta 86 piedi e colla base larga 50, decorata con quattro vasi di vario colore, e coperta da 2400 lumi bianco-viola. Vedi *Gazz. di Trento* del 24 giugno 1863, N° 141.

ad atterrare il glorioso Vessillo di nostra Redenzione, e mille fiamme sono vomitate contro di lui; ma la Croce sta. Essa mostrasi bensì rosseggiante del sangue che l'ha bagnata; però quel sangue la rinforza, ed è seme di nuovi credenti, e pegno di maggiori trionfi. Di fatto, nell'imperversar della battaglia, quando la Croce par vicina ad oscurarsi interamente, si vede in un attimo circondata d'inusitato splendore, e par che dica: — Ecco la Croce di Dio. Fuggite o nemici, fuggite. Ha vinto il leone della tribù di Giuda. Alleluja! — E per raffigurare il glorioso trionfo, l'insigne artista dispose che in questo momento censessanta candele romane incoronassero la croce di stelle, e sei grandi fontane divampassero sul basamento, accompagnate da centinaia di raggi che contornavano il patibolo del Redentore del mondo. Lo spettacolo fu chiuso collo scoppio di ottocento razzi che partiti dalla Croce si sparsero da ogni lato, diffondendo dappertutto lo splendore, come la parola di Pietro, vivente oggidì in Pio IX, che domina dall'uno all'altro mare, e come i canoni del Concilio Tridentino che illuminarono l'universo.

Un cinquanta mila persone assistevano a que'fuochi artificiali lavorati con singolare perizia dal trentino Luigi Marconi; il quale ben mostrò come tutto potesse e dovesse servire a gloria della Chiesa, e come anche la pirotecnica sapesse elevarsi alla dignità di scienza, parlare eloquentemente agli sguardi e scrivere i suoi poemi. In mezzo a tanta folla, non una guardia, non una pattuglia, non un'agente di polizia. Eppure non s'ebbe a deplorare il menomo disordine. Anzi fu avvertito che mentre negli anni precedenti la festa di S. Vigilio non passò mai a Trento senza qualche rissa e qualche arresto, questa del 1863 non venne contristata da inconveniente di

sorta. La missione che l'avea preceduta bastò a ispirare nel cuore di ciascuno l'amore dell'ordine e il sentimento del dovere; tanto è vero che l'evangelica parola del sacerdote, se venga lasciata libera, e rispettata da' governanti, è di potentissimo ajuto pel reggimento degli Stati, e per mantenere la tranquillità de' popoli. E come al nostro S. Padre Pio IX fu di grande letizia l'annunzio delle feste di Trento, così avrà recato al paterno suo cuore un'indicibile consolazione l'udire che non vennero offuscate da nessuno scandalo, nè conturbate da verun delitto.

Quanto rispetto ed amore portassero i Trentini a chi rappresentava il Romano Pontefice dimostrarono in quella medesima sera. Avvegnachè le carrozze non potendo circolare a cagione della gran folla, nè quella del Cardinale Legato avvicinarsi alla loggia donde avea assistito a' fuochi d'artificio, l'Eminentissimo di Reisach deliberò di discendere a piedi, e, confuso col popolo, avviarsi alla sua dimora. Ma appena si seppe che il Cardinale stava per passare, quell'onda di gente così stipata s'aperse riverentemente, lasciando libero il cammino al rappresentante del Vicario di Gesù Cristo, e inchinandosi al suo passaggio. Non s'udivano è vero nè fragorosi applausi, nè prezzolati evviva, ed era bene che non si udissero, giacchè cotanto ne usa ed abusa la rivoluzione, e le feste di Trento non aveano nulla di comune colle feste rivoluzionarie. Ma quel procedere calmo, quel gioire composto, quel contegno devoto ed ossequioso della popolazione, valeva cento volte più delle frenetiche grida, e del menzognero entusiasmo così spesso annunziato dai telegrammi. Imperocchè non è difficile ottenere schiamazzi e provocar frenesie, ma è impossibile far sì che un popolo, senza averla

nel cuore, mostri quella pietà, e quella sincera letizia che traspariva sul volto di tutti quanti i Trentini.

CAPITOLO VIII.

L'INDIRIZZO DEI' VESCOVI RADUNATI IN TRENTO AL S. PADRE PIO IX.

Una lettera di Pio IX comunicata ai Vescovi. — Il Vescovo di Transilvania prepara un'indirizzo al Papa. — L'indirizzo viene approvato e sottoscritto. — Sunto del medesimo — I Vescovi sottoscritti aveano già protestato in favore di Pio IX nel 1859, 1860, 1862, 1863. — Citazioni. — Gerusalemme, Nicea, Roma, Trento. — Già sappiamo che cosa i Vescovi Cattolici diranno in Trento nel 1963!

Fu il 26 di giugno, festa del glorioso martire San Vigilio, che i Vescovi radunati in Trento scrissero e sottoscrissero un indirizzo al Romano Pontefice, attestandogli fedeltà, ammirazione ed amore. E quel giorno era più che altro appropriato a cotesta dimostrazione, perchè festa d'un valoroso Romano, d'un intrepido confessore della fede, d'un Vescovo zelantissimo, e d'un martire invitto. Pio IX, nella lettera che mandò al principe Vescovo di Trento il 1° giugno del 1863, l'avvertiva di comunicare que'suoi pensieri ai Vescovi che si radunassero in detta città. E nella lettera istessa il regnante Pontefice diceva di essersi grandemente consolato nel Signore poichè seppe delle solennissime feste tridentine che si celebrerebbero fra poco in commemorazione della chiusura del Concilio. Lo che tornavagli ancor più gradito perchè «in questi luttuosissimi tempi i nemici di Dio e degli uomini non cessano di oppugnare con

infami macchinazioni, principalmente nell'Italia, la Chiesa Cattolica, i suoi venerandi diritti, leggi, ed istituzioni ». Il Romano Pontefice sentire vivissimo desiderio che diligentemente e religiosamente si osservi ciò che venne con tanta sapienza definito e stabilito dal Tridentino Concilio, massime perchè da suoi decreti e costituzioni derivano grandi vantaggi alla Chiesa ed ai fedeli. Sperare che l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, coll'esimia sua religione, superando ogni difficoltà, farebbe in guisa che in tutti i paesi a lui soggetti si osservino appuntino i canoni tridentini. Dover intanto i Vescovi dell'Austriaco Impero adoperarsi presso il medesimo Imperatore, acciocchè nel suo Impero la Cattolica Chiesa goda d'una piena e perfetta libertà, e l'ecclesiastica disciplina si conservi sempre più integra ed inviolata (1).

Cotesti sentimenti di Pio IX vennero partecipati da Monsignor di Riccabona a' suoi colleghi nell'Episcopato, i quali concordemente stabilirono di scrivere un indirizzo al Santo Padre, incaricando Monsignor Ludovico Haynald, Vescovo di Transilvania di prepararne il disegno. E questo venne presentato, esaminato e discusso, e con poche modificazioni ed aggiunte da tutti approvato e sottoscritto. L'indirizzo incomincia dicendo che come tre secoli fa i Vescovi radunati in Trento, nel mettere termine ai loro lavori, recavansi in ispirito all'antichissima e celebratissima Roma, così i Vescovi radunati per festeggiare nella medesima Trento il terzo secolare anniversario del Concilio, correvano col medesimo spirito all'eterna Città per ringraziare Iddio che in

(1) Vedi tra documenti il testo di questa lettera, e di due altre lettere di Pio IX al Principe Vescovo di Trento.

questi tre secoli passati, in mezzo alle fluttuanti vicende del mondo, serbava intera l'opera de'Padri; e mentre per l'abuso delle scienze, per l'imperversar delle guerre, e delle ribellioni mutavasi la faccia della terra e si sconvolgevano i diritti dei Regni e delle umane podestà, inconcussa invece e salva rimaneva l'antica dottrina della Chiesa proclamata con solenne oracolo dai Tridentini. Proseguivano i Vescovi dicendo di accorrere in Roma, perchè mentre ricalcavano la polvere già calcata dai Padri Tridentini, mentre nella medesima chiesa davano gloria a Dio, e cantavano gli stessi inni e salmi, volevano solennemente professare ciò che quelli aveano professato, insegnare quanto essi, congiunti sempre colla Cattedra di Pietro, avevano insegnato, e segnalarsi per la medesima pietà ed adesione al Vicario di Gesù Cristo, « affinchè dopo questi atti solenni, dopo i dolci conforti del fraterno consorzio reduci alle nostre sedi possiamo più alacremente e più felicemente far testa a tutti i nemici della divina dottrina, dei buoni costumi, della sacra disciplina, della gerarchia ecclesiastica, e *dei diritti del trono pontificio* ». E ringraziavano Pio IX delle lettere scritte al Vescovo di Trento e lette dai Vescovi con somma riverenza, nelle quali con soavissimi attestati di zelo apostolico e di paterno amore, ricolmavali delle sue benedizioni. E principalmente rigraziavanlo perchè si fosse degnato di spedire a Trento, come suo rappresentante, uno de' Cardinali che adorna la Chiesa co' suoi meriti e colle sue virtù. Donde i Vescovi argomentavano quanto sperare dovessero nel potente aiuto del Pontefice allorchè continueranno a difendere contro gli assalti d'una falsa scienza, e ad istillare nel cuore dei fedeli la fede Tridentina che racchiude il tesoro della dottrina apostolica.

I Vescovi inoltre promettevano a Pio IX di fare quanto loro avea raccomandato, dicendogli: sarà nostra cura di secondare i vostri sforzi, di soddisfare ai vostri desiderii, di obbedire ai vostri comandi. Sarà nostro impegno di combattere valorosamente quella falsa libertà che mentre vuole libero l'errore ed il vizio, desidera cattiva la verità e schiava la Chiesa, insegnando invece alle nostre greggi la vera libertà in cui Cristo ci ha generati. Schianteremo colle armi somministrateci dai Padri Tridentini quell'insano indifferentismo, che serpeggiando per ogni parte, riempie le città, percorre i villaggi, s'introduce ne'tugurii de' poveri, s'asside sulle cattedre dei dottori, e domina ne'consigli de' Principi. Sarà finalmente nostra cura, Beatissimo Padre, di pregare continuamente Iddio e di nulla ommettere, affinchè l'autorità vostra proclamata e difesa dai Padri Tridentini sia devotamente venerata, e i diritti della S. Sede da empii nemici crudelmente assalita rimangano incolumi, acciò la Santità vostra, con la necessaria libertà ed indipendenza possa promuovere quel vantaggio della S. Chiesa e de' suoi figli fedeli a cui intese eziandio il sacrosanto Concilio Tridentino. E i Vescovi conchiudevano: «Faccia Iddio che Vostra Beatitudine vegga libera e indipendente la Chiesa anche nel mondo universo, e le sieno d'aiuto tutti que' mezzi che la divina Provvidenza compartì a' Sommi Pontefici nel temporale dominio della S. Sede per raggiungere lo scopo della Chiesa medesima (1)». Sottoscrissero quest'indirizzo ventisette tra Cardinali Arcivescovi e Vescovi, cioè quanti erano in Trento, eccetto il Cardinale di Reisach, che per la sua qualità di rappresentante del Papa non dovea sottoscrivere. E

(1) Il testo di quest'indirizzo trovasi ne' documenti.

tutti i sottoscritti fin dal 1859 e 1860 aveano già dichiarato a Pio IX la loro fedeltà, ed ammirazione per lo zelo e costanza con cui difendeva i diritti della Chiesa e del trono pontificale. «Come figlio della Chiesa, avea scritto il Cardinale Swarzenberg Arcivescovo di Praga, fin dal primo scoppiare dei moti rivoluzionarii nello Stato Pontificio, e prima ancora di udire la voce del S. Padre, lamentai davanti a Dio il misfatto degli empii; come Vescovo e vostro pastore reputo mio sacro dovere di eccitarvi, o diletti nel Signore, ad unirvi nell'unità della fede e nel filiale amor vostro anche voi, siccome membri di un gran corpo il cui capo soffre così gravemente, al nostro Santo Padre tanto crudelmente tribolato, ad associarvi intimamente alla protesta sua e mia, anzi a quella di tutto il mondo cattolico (1)». E il Vescovo di Budweis, cogli altri Vescovi della Boemia dicea a' suoi diocesani: « Non è già per se medesimo che Egli il quale si nomina servo dei servi di Dio, Pio, il confessore apostolico, difende quella temporale signoria, che l'eterna Providenza ha maravigliosamente assegnata all'erede del povero Pescatore, e che ancora più maravigliosamente ha mantenuta illesa fra innumerabili tempeste per più di mille anni; no, diletti nel Signore, non è per sè, ma per noi che combatte e soffre il Santo Padre, ed è il proprio nostro patrimonio ch'egli difende contro gli assalti degli empii, perchè vuol mantenere libere ed indipendenti le comunicazioni coi suoi figli, e compartire a noi, senza dipendenze ed ostacoli, le benedi-

(1) Lettera Pastorale del 30 ottobre 1859. Vedi *La Sovranità temporale dei Romani Pontefici propugnata nella sua integrità dal suffragio dell'Orbe Cattolico regnante Pio IX*. Roma 1860, part. 3, vol. I, pag. 456.

zioni della Redenzione (1)». E il Vescovo di Transilvania pregava Iddio «ut pace orbi plene restituta, inviolata stet Patrimonii Sancti Petri integritas (2)». E il Vescovo di Breslavia Monsignor Enrico Förster: «Egli sembra decretato negli imperscrutabili consigli di Dio che Pio IX debba gustare tutte le amarezze della *Croce* dalla quale egli prende il nome, affine di acquistare tutti i meriti della Croce. L'osanna che gli fu gridato incontro, da lungo tempo è già sopraffatto dal grido del *crucifige*. Egli fu disconosciuto come il divino Maestro di cui è Vicario in terra. Egli fu calunniato, odiato, perseguitato e cacciato in esiglio. Più di un Giuda lo ha tradito, più di un Anna e di un Caifasso si assisero *pro tribunali* a giudicarlo. Pilato ed Erode diventarono amici per insultarlo e condannarlo. Egli fu flagellato con ignominia, e il suo cuore venne cinto d'una spinosa corona di scherni. Egli fu abbeverato col fiele di empia ingratitudine, e coll'aceto di barbaro furore. Egli fu caricato della pesante croce dell'ignominia, ed ora, ora gettano le sorti sulla sua veste, e si dividono la sua tunica stendendo la mano sul patrimonio di S. Pietro! E quei che ciò fanno sono suoi figli! (3)».

Noi potremmo continuare queste citazioni, e provare che tutti i Vescovi radunati in Trento nel giugno del 1863, fin dal 1859 o 1860 aveano levato la voce in difesa del temporale dominio del Papa. Questi stessi Vescovi, toltine forse due, furono in Roma l'anno passato, e sottoscrissero quel memorando in-

(1) Lettera Pastorale del 12 febbraio 1860. *La Sovranità temporale*, loc. cit. pag. 443.

(2) Epifania del 1860. *La Sovranità temporale*, loc. cit., pagina 397.

(3) 28 novembre 1859. *La Sovranità temporale*, loc. cit., pagine 763, 764.

dirizzo a Pio IX, che resterà eternamente celebre negli annali del Cattolicismo e nella storia dell'Episcopato. Meravigliosa unità della Chiesa! Sublime conserto dell'antico col nuovo! I padri di Nicea proclamano la fede apostolica; i Tridentini pigliano le mosse dal confessare la fede di Nicea. Tre secoli dopo i Vescovi professano la fede Tridentina, e nelle loro Diocesi, e in Roma ed in Trento, divisi ed uniti, dichiarano sempre gli stessi principii, sostengono le medesime ragioni, bandiscono costantemente gli stessi diritti del Santo Padre e della Chiesa, sempre eguali, sempre fermi, come la verità che predicano, come la religione che difendono, come Dio a cui obbediscono. Che sarebbe egli mai del Cattolicismo se si potesse disprezzare impunemente, ovvero soltanto rivocare in dubbio una dichiarazione così antica, così ripetuta, così ferma, così universale? E ciò che dissero ieri i Vescovi radunati in Trento diranno fra cent'anni i loro successori parimente radunati presso all'Adige per celebrarvi il quarto centenario del Concilio. Allora la Chiesa sussisterà vigorosa e trionfante come oggidì; allora l'Episcopato Cattolico parlerà al mondo la stessa parola, e la medesima dottrina; allora il Concilio di Trento sarà in venerazione presso tutto l'orbe cattolico, com'è presentemente. Che cosa non sussisterà più fra un secolo? Sarà mutato il *diritto nuovo,* mutabilissimo appunto perchè *nuovo,* saranno scomparsi dalla faccia della terra i nemici di Dio, e forse i nostri figli piangeranno sulle aberrazioni de' padri che gettatisi in braccio alle rivolture lasciarono loro una dolorosa eredità di debiti, di pianto e di servitù.

CAPITOLO IX.

LA MESSA NELLA CHIESA DEL CONCILIO.

Le ultime tornate del Concilio nella Chiesa di S Maria Maggiore. — Processione a questa Chiesa il 27 di giugno. — La Messa solenne. — L'Omelia di Monsignor Gava. — Giuramento di fedeltà ed amore al Papa-Re. — Grandezza d'un Papa spogliato, e d'un Episcopato fedele — Il vero italiano. — La serenata. — La *Fede*, la *Speranza*, la *Carità* del maestro Rossini. — Pio IX il Pontefice della Fede, il Re della Speranza, il padre dell'amore. — Le feste del 28 di giugno.

Chiamasi in Trento *Chiesa del Concilio* Santa Maria Maggiore, pregievolissimo monumento di sacra architettura del secolo XVI, dovuto alle cure solerti del Principe Vescovo Clesio (1) che sì grandi cose operò in onore della religione, del principato e delle belle arti. In questa Chiesa appena compiuta radunaronsi i Padri Tridentini, e vi proseguirono sotto il Pontificato di Pio IV quelle sapientissime dispute che precedevano le sante definizioni e i savii decreti del Concilio ecumenico. Vi si conserva un quadro che presenta l'ordine in cui sedevano i Padri, e ci vedi il Crocifisso accennato più sopra che elevasi presso la tavola collocato in mezzo, e sulla quale il notaio scriveva le deliberazioni. Un simile quadro trovasi pure nel palazzo municipale di Trento, e in occasione delle ultime feste centenarie, venne litografato, ed unito ad un *album* di monumenti spettanti al Concilio che gli *Operai della*

(1) Il celebre Cardinale Bernardo Clesio fu Principe Vescovo di Trento dal 1514 al 1539.

Cattedrale offerirono all'Altezza Reverendissima di Monsignor Benedetto Riccabona.

Il 27 di giugno la festa fu nella Chiesa del Concilio. Alle ore otto e un quarto del mattino il Clero regolare e secolare radunossi nella Cattedrale, e i Vescovi vestirono il piviale e la mitra e processionalmente avviaronsi a S. Maria Maggiore, cantando inni alla Vergine immacolata. Le vie di Trento attraversate dalla processione erano sempre stipate di popolo che genufletteva al passaggio del Cardinale Legato. Damaschi ed arazzi pendevano da tutte le finestre della città, e sovrabbondavano i colori pontificii. Il ripetersi delle funzioni non ne scemava punto l'importanza, e i Trentini non sapevano saziarsi della vista dei Vescovi e dei Cardinali. Giunto il Clero alla Chiesa, l'Arcivesco di Salisburgo Massimiliano de Tarnoczy celebrò solennemente la Messa votiva della B. Vergine, dopo la quale Monsignor Antonio Gava, già Vescovo di Feltre e Belluno, lesse una dotta e tenera Omelia. Quest'insigne Prelato era pure intervenuto alle feste del 1845, quando ne' giorni 12, 13 e 14 dicembre celebrossi il terzo anniversario secolare dell'apertura del Concilio di Trento, inaugurando le solennità con un'Omelia di cui restava in molti ancor fresca la memoria. Con viva impazienza aspettavasene l'eloquente parola, e s'udì degna di lui, del luogo e del tempo. Egli parlò dapprima all'intelletto, e poscia al cuore. Mostrò le glorie della Chiesa nell'opera dei Padri di Trento e la disfatta dell'eresia, mettendo a confronto la strada percorsa in tre secoli dal Cattolicismo e quella per cui precipitò il protestantesimo. Di questo enumerò le variazioni, le contraddizioni, gli scandali, le rovine. L'Oratore appariva dottissimo, e bene addentro nelle istorie, e gli uditori l'ammira-

vano. Ma egli non era pago d'una sterile ammirazione, e volea che l'uditorio amasse e piangesse con lui. Rivolse una rapida occhiata ai tempi presenti, accennò i dolori della Chiesa, le persecuzioni che soffre Pio IX, i suoi meriti, i suoi benefizii, le sue virtù, i suoi patimenti, e poscia rivolto al Cardinale Legato gli parlò in questa sentenza:

« Eminentissimo Principe, qui venuto da Roma con ispeciale mandato del Supremo Gerarca di Chiesa Santa a questo di onorare e far più liete le feste Tridentine magnifiche in vero, e rispondenti allo scopo cui mirano, e ben degne della religiosa civiltà che distingue questi cittadini, i modi vostri umani, affabili e soavi mi fanno coraggio ad umiliarvi prima di scender di qua una preghiera, nella quale a me s'uniscono, io ne vò certo, tutti i venerabili Padri e Pastori che mi ascoltano.

« Reduce quando che sia alla santa ed eterna Città, (e prego prospero il vostro viaggio), poneteci tutti a' piedi del Santo Padre, ditegli che col più vivo sentimento di riverenza baciamo il piede a' Lui Pontefice e Re; ditegli ch'Ei vive ne' nostri cuori, che lo amiamo tanto, tanto, che dividiamo le sue pene, i suoi travagli, le sue tribolazioni, che la santa sua causa è causa nostra, che ne ammiriamo la invitta costanza e la pazienza longanime. Noi, ditegli, innalziamo voti continui per la pace d'Italia, pel trionfo della Chiesa Romana, e portiamo fede ch'Ei vegga i nemici della Chiesa e del civil suo Principato ravveduti e fatti *scabellum pedum suorum;* e protestiamo insieme; che, s'Egli dovesse bere ancora lungamente al calice amaro; che se fosse scritto lassù dover Egli farsi più ancora vicino alla croce di quel Cristo, di cui è in terra il Rappresentante, noi coll'aiuto di Dio e della

Vergine Immacolata gli terrem dietro.... e lo seguiremo.... *quocumque ierit* ».

È impossibile ridire la commozione destata in tutti da queste tenerissime parole. Non vi fu occhio su cui non ispuntasse una lagrima, non cuore che non sentisse un affetto verso Pio IX, e non gli giurasse amore e riconoscenza. Mentre i più s'inchinano alla forza, era dolce e sublime l'udire un Vescovo che in nome degli altri Vescovi apertamente dichiaravasi per l'inerme e spogliato Pontefice, e promettevagli di seguirlo dappertutto, un Vescovo che baciava il piede a Pio IX, il quale omai non ha più una pietra dove riposare il capo affaticato. Senza badare alle profonde convinzioni dell'animo nostro, ed ai dettami di nostra fede, consultando soltanto l'umana dignità, ci sentimmo più liberi, e più indipendenti, inchinandoci con Monsignor Gava davanti il Vicario di Gesù Cristo, che tutti i rivoluzionarii i quali incensano i forti, e corteggiano la plebe. E unendoci col sacro Oratore negli stessi pensieri e ne' medesimi affetti, ci parve non solo di essere buoni cattolici, devoti figli della Chiesa, fedeli ai nostri doveri, ma eziandio italiani degni della patria nostra.

La sera di quel giorno, 27 di giugno, sotto le finestre dell'Episcopio ebbe luogo « una serenata in onore degli alti Ospiti, che abbellirono di loro presenza la festa trisecolare del sacro ecumenico Concilio di Trento » come diceva il *Programma*. La serenata incominciò alle ore nove con una *gran marcia festiva*, appositamente composta dal maestro di Cappella Lodovico Stàsny, in commemorazione della terza festa secolare della chiusura del Concilio. Era un dotto e bellissimo lavoro perfettamente eseguito, a cui succedevano le tre composizioni di Gioachino Rossini, intitolate *Fede*, *Speranza e Carità*, e cantate dai

cori uniti di Aldeno, Gardolo, Mattarello, Povo, Ravina, Romagnano, Sardagna e Villazzano, coll'intervento di coristi di Civizzano e con accompagnamento della banda militare. Quella poesia e quella musica del nostro grande Maestro, pareano scritte a bella posta per sì belle festività. Un inno alla Fede musicato dal Rossini cantato sulla piazza di Trento, sotto le finestre dell'Episcopio riusciva oltre ogni dire solenne, e l'anima tripudiava udendo cantare:

Allor che l'alma afflitta
Nei giorni aquilonar
Si sente in cor traffitta
La sua virtù mancar,
Un astro appar repente
Dell'etra in sul confin,
Più che ragion possente,
Più ardente del mattin.
Quel mistico splendore,
È sol di Dio la fè,
Egli è che dice al core:
Costante credi in me.

Corrono procellosi i dì; dappertutto sono tenebre e crassa ignoranza; un astro solo può guidare il mondo sul retto cammino, e quell'astro è la fede. Crediamo. L'uomo è nato per la fede, e bisogna far violenza alla ragione più per mostrarsi incredulo, che per esser credente. Crediamo e speriamo. La speranza, dicevano le magiche note del Rossini, è la *celeste aurora per cui s'indora di gaudio il sol*. Speriamo ed amiamo. O carità tu sei la più bella virtù del cor.

Allorchè il mondo
Tua voce udrà

Di guerra il fremito
Si spegnerà.
L'ira, l'orgoglio
Fian vinti allor
Da un sacro vincolo
D'eterno amor.

Fede, Speranza e Carità: queste tre parole contengono il più liberale Statuto che un popolo possa desiderare, e sono il compendio del Concilio di Trento. La serenata si chiuse coll'inno di Pio IX, il glorioso Pontefice della fede, il Re intrepido della speranza, e il Padre dolcissimo dell'amore. La *fede* è il suo scudo, la *speranza* il suo conforto, ed egli non attinge le sue vendette, che nel tesoro inesauribile della sua carità.

Il 28 di giugno, quinta domenica dopo Pentecoste, fu il giorno del rendimento di grazie al Signore che avea protetta la sua Chiesa contro le persecuzioni degli empii e le insidie dell'eresia. Il mattino si cantò nella Cattedrale la Messa solenne della SS. Trinità *pro gratiarum actione*, e venne letta dal Vescovo di Verona, Monsignor Luigi dei Marchesi di Canossa, un'Omelia ricca di dottrina e piena d'affetto. L'illustre Prelato provò come il solo cattolico avesse una certa regola di fede, e per converso l'eterodosso si trovasse in balìa del dubbio, e in preda alla più desolante incertezza. E rivolto alla Chiesa il pio ed eloquente Oratore così le parlava:

« O santa e divina Chiesa di Cristo, o Arca della nuova alleanza d'incorruttibile fede contesta, intonacata di purissimo oro di carità; o Orto chiuso, Fonte suggellato, Vigna speciosa ed eletta, Campo ubere e pieno, Nave secura, Rete capace, Colonna e fermamento di verità, Tempio di luce inoffuscabile,

Città santa e celeste; Sposa sempiterna di Cristo, non avente macula nè ruga; Vergine sempre pura e Madre sempre feconda! Ah tu, col Nazianzeno nello slancio entusiastico del mio cuore ti griderò, tu sei la mia Madre; sì bella figlia del cielo, dolce salute della terra, tu sei la Madre mia; nè contento di avertelo detto una e due volte, anche per la terza ti ripeterò, tu, santa Chiesa, sei la mia dilettissima Madre! mia altrice, guida, tutela, fortezza, speranza, conforto, asilo, contentezza in questo e nel secolo futuro. Con la più profonda riverenza e figlial devozione io scolpirò incancellabili nella mia mente, riporrò nel più intimo del mio cuore tutti i tuoi insegnamenti divini: saran dessi ciascun dì della mia vita mio nutrimento, mio farmaco, mia meditazione, mia legge, mia armadura, ogni mia gloria. Oh voglio anch'io col Nazianzeno, intessermene una ghirlanda, e corona di delizie e di grazie, impormela a caro ornamento del capo. Sconvolgerà il tempo tutte le cose; ma la mia fede e la mia affezione per te, Gerusalemme beata, Eden dello spirito, Madre dei viventi, no, non si muterà giammai. Salve, salve, o sacro domicilio della verità, santuario della virtù, faro e porto della salute; salve augusta, benedetta, amorevole Madre: chiunque te glorifica in terra, sarà da Dio glorificato nel Cielo ».

Nel pomeriggio dello stesso giorno 28 di giugno, cantati nella Cattedrale i primi vespri de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, il Clero, i Vescovi e i Cardinali recaronsi processionalmente alla Chiesa dei SS. Apostoli in memoria della visita solenne che fecero a quella medesima Chiesa i Padri del Concilio di Trento il 28 dicembre del 1542 (1) per venerarvi il corpo

(1) Pallavicino, *Storia del Concilio*, vol. IX, pag. 60, Mendrisio 1836.

del beato fanciullo Simonino, innocente e martire ucciso da perfidi giudei col supplizio d'acerbissima morte..

CAPITOLO X.

DI UNA PROTESTA DEI TIROLESI IN FAVORE DELL'UNITA' CATTOLICA.

I Tirolesi minacciati di perdere l'unità cattolica. — Si commuovono. — Deliberano di ricorrere ai Vescovi congregati in Trento. — Sono ricevuti il mattino del 28 di giugno — Il discorso del Vicepresidente della Dieta. — La risposta del Cardinale di Reisach. — Con quanta riverenza l'udissero i Tirolesi — I loro omaggi all'Episcopato. — Le loro ragioni — La giustizia, la riconoscenza, e il cattolicismo impongono di appagarne le domande.

Poichè nel mattino del 28 di giugno, i Cardinali ed i Vescovi, ebbero assistito alla Messa votiva di rendimento di grazie cantata pontificalmente, radunavansi nella sagrestia della Cattedrale e l'Eminentissimo di Reisach pigliava posto su di un seggio colà preparato, avendo alla sua destra il Cardinale di Swarzenberg, e seguendo poi, partiti in due ale, tutti gli altri Prelati in guisa da lasciare un passaggio in mezzo a loro.

Ed ecco entrare dapprima il signor Carlo de Zallinger, vice-presidente della Dieta tirolese, e dietro a lui oltre a cinquanta tirolesi, alcuni del Tirolo Italiano, i più del Tedesco. Era gente robusta, risoluta, piena di fede e di coraggio, animata da due grandi affetti: l'amore alla Chiesa, la devozione all'Imperatore. Ognuno di loro rappresentava un municipio, che l'avea mandato a Trento per ossequiare il rap-

presentante di Pio IX e i Vescovi colà radunati, a chiedere l'aiuto morale del Capo della Chiesa e dell'Episcopato Cattolico in un pericolo gravissimo che corrono oggidì i Tirolesi. Imperocchè l'eresia e lo scisma non macchiarono giammai quelle terre santificate dal grande Concilio, ed ora col pretesto della libertà si vogliono aprire le porte del Tirolo alla menzogna. Come se potesse essere un progresso spogliarsi del vero, dar libera carriera all'errore, rompere i vincoli dell'unità, consentire che si accendano nel seno di un popolo credente le guerre religiose che tanto danno recano non solo alla Chiesa, ma principalmente alla patria ed all'umanità.

I Tirolesi s'erano obbligati a recarsi in Trento e ad implorare l'aiuto de' Principi e Vescovi di Santa Chiesa con un atto solenne rogato a Bolzano nell'albergo del Riegl, il giorno 27 di giugno 1863. Noi siamo lieti di poter pubblicare questo documento insieme coi nomi di tutti coloro che lo sottoscrissero. Eccolo:

Atto scritto e sottoscritto nell'albergo del Riegl a Bolzano il giorno 27 giugno 1863.

« Per concertare la preghiera da presentarsi agli eccelsi Principi della Chiesa, radunati a Trento nella festiva memoria del santo Concilio, perchè intercedessero presso il nostro grazioso Sovrano in favore dell'unità della fede in Tirolo, si unirono al giorno d'oggi in questo luogo i sottoscritti.

« Il signor Carlo de Zallinger, vice-presidente della Dieta tirolese, fu incaricato di presentare all'eccelso Consesso dei Principi ecclesiastici i qui adunati, e di esprimere i loro desiderii con la stessa forza come nella Dieta. Risoluzione fu presa, che d'ora

in poi esista in Tirolo una stretta lega di tutti i figli fedeli della patria, di tutti i difensori della giusta causa in tal modo, che la parola di ognuno di loro debba essere udita in tutte le parti del paese, come si facea nell'anno 1809 di gloriosa memoria.

« A ciò tutti i qui presenti si obbligano sul loro onore:

Carlo de Zallinger (m. p.) — Conte Khuen-Bellasi — Giuseppe Hinteregger — Pietro Huber — Lodovico de' Comini — Giovanni Oberkofler — Paolo Gastl — Giuseppe Larcher — Giuseppe Silgener — Paolo Steinkasserer — Michele Kammerer — Pietro Gatterer — Giovanni Rossbiclier — Pietro Kammerer — Antonio Mutschlechner — Giacomo Schönfessler — Giorgio Steger — Antonio Obkircher — Pietro Niederstetter — Giovanni Perkmann — Giovanni Jœger — Pietro Sceber — Giovanni Fauster — Antonio Prader — Giovanni Kaler — Giorgio Hofer — Pietro Wierer — Giuseppe Steidl — Krisant Stanglechner — Francesco Rieper — Simone Ohler — Giovanni Bernardo Kaserer — Andrea Schuster — Giovanni Reifer — Antonio Kofler — Antonio barone di Pauli — Tommaso Geiger — Francesco Pfeifer — Giovanni Pfeifer — Giuseppe Müller — Sebastiano Wielander — Martino Wolf — Romano Mauroner — Martino Oberdörfer — Martino Platter — Michele Bauer — Giuseppe Baumgartner — Giovanni Battista Lang — Ottone Vorhauser — Giorgio Ettel — Pietro Ranold — Giuseppe Spornberger — Costantini Luigi — Antonio Reggia ».

Il giorno dopo, cioè il 28 di giugno, questi generosi, fedeli e cattolici tirolesi scioglievano la loro promessa. Presentatisi, come abbiamo detto, davanti il Cardinale di Reisach e i Vescovi radunati

biamo osservato grosse lagrime cadere dai loro occhi, e udito i sospiri di que' cuori veramente cattolici, i quali tremavano vedendosi sovrastare il più grande malanno che possa incogliere ad un popolo, e perfettamente capivano come la rivoluzione, dominante oggidì anche a Vienna, cercasse di togliere all'Imperatore l'affetto e l'aiuto di que' cittadini che già resero all'Impero sì segnalati servigi, e che sempre fecero scudo de' proprii petti al loro padre e sovrano.

Appena il signor de Zallinger ebbe finito di favellare, sorse a rispondergli il Cardinale di Reisach, che, sebbene tedesco d'origine, parla a meraviglia la lingua italiana, e disse ciò che potea e dovea dire in simile occasione un rappresentante del Vicario di Gesù Cristo. Promise che appena giunto in Roma avrebbe posto ai piedi del Sovrano Pontefice Pio IX le dimostrazioni di amore, di riverenza, di sottomissione che gli davano i buoni Tirolesi; lodò i sensi cattolici onde erano inspirati, e la fermezza nella fede di cui offerivano sì nobile argomento; disse che il Santo Padre sarà veramente consolato quando sappia che v' ha oggidì nel Tirolo un popolo così unito alla Chiesa, così devoto al Cattolicismo, che considera come la più terribile disgrazia che possa toccargli un'offesa recata all'unità della religione cattolica, e un trionfo qualsiasi dell'eresia. Avvertì nondimeno che i doveri del cittadino cattolico poteano e doveano conciliarsi coi doveri del suddito fedele e del buon cittadino, e che il miglior mezzo per onorare il Cattolicismo si era di mostrare ai Principi coi fatti, ch'essi non possono ritrovare popolo più morigerato, più obbediente, più sottomesso di quello che sinceramente appartiene alla Chiesa, ne pratica le dottrine, e ne professa gli insegnamenti.

Cotesti sensi ripetuti di poi in lingua tedesca dal Cardinale Swarzenberg ottennero la rivcrente approvazione di tutti i Tirolesi colà presenti, i quali con edificante compostezza prostraronsi a terra, implorando la benedizione del rappresentante di Pio IX. E il Cardinale di Reisach, che nel compiere le sacre funzioni ha tanto della dignità del Papa, levò in alto le mani e amorevolmente li benedisse. Dopo di che la fila dei Tirolesi si aperse in due, e lasciò libero il passaggio ai dignitari di Santa Chiesa. E prima il Cardinale di Reisach, e poi gli Arcivescovi e i Vescovi, l'uno dopo l'altro, passarono in mezzo a loro. E fu spettacolo tenerissimo vedere come tutti quei buoni rappresentanti delle municipalità del Tirolo stringessero la mano di ciascuno dei Prelati, devotamente baciandola, mentre i Prelati medesimi per ciascun di loro trovavano una parola di encomio, di congratulazione e di conforto.

Noi mettiamo tra le più care fortune della nostra vita di avere potuto assistere a quella dimostrazione, oh quanto diversa dalle dimostrazioni rivoluzionarie pel modo, per gl'intendimenti, e per le persone! E se vi avessero egualmente assistito coloro che in Vienna governano la cosa pubblica, di leggieri si sarebbero resi capaci, che non è libertà, nè progresso, nè civiltà, l'introdurre il protestantesimo nel Tirolo o dargli licenza di entrarvi, ma è invece crudeltà spietata e tirannia ferocissima. L'imperatore Francesco Giuseppe I pensi seriamente al passo a cui vogliono trascinarlo, ed alle sue conseguenze. Non si tratta già di cedere alle minaccie, o d'indietreggiare in faccia alle pretese; si tratta di usare pietà, si tratta di riconoscere un diritto, e di non iscontentare un popolo. Questo popolo che mostrasi così fedele a Dio, non sarà mai infedele all'Imperatore, e

difenderà sempre le ragioni dell'Impero, come oggi propugna i diritti della Chiesa Cattolica (1).

L'Imperatore d'Austria potrebbe di questi giorni utilmente rileggere ciò che Napoleone I scriveva a Berthier, il 27 agosto 1809, parlando dei Tirolesi: « Si le but de leur révolte est de rester attachés à « l'Autriche, je n'ai plus qu'à leur déclarer une « guerre éternelle, parce qu'il est dans mes inten- « tions, qu'ils ne retournent jamais sous la domina- « tion de la maison d'Autriche ». E i Tirolesi accettarono la *guerra eterna*, e guidati dal valoroso e cattolico Andrea Hofer, fecero mordere il terreno a migliaia d'invasori. Non si dimentichi per carità la storia passata, e si tenga sempre davanti agli occhi che Napoleone III è succeduto a Napoleone I con tutte le idee e con tutte le speranze dello zio. Il governo austriaco accordò lettere di nobiltà ad Andrea Hofer ed alla sua famiglia, e nel 1834 una statua di marmo veniva eretta alla memoria dell'eroe in Inspruck nella chiesa dei Francescani, presso la tomba ove riposa Massimiliano I. Un altro e più caro monumento sospirano oggidì i figli di quei generosi caduti per la patria e per l'Imperatore, ed è che si lasci inviolata nel Tirolo l'unità cattolica (2). E non ci vengano a dire che l'eguaglianza vieta la concessione de' privilegi, imperocchè certi privilegi sono essenziali alla verità, che non può mai essere posta a paro

(1) La storia gloriosa del Tirolo dice quante volte l'Imperatore venne difeso dai valorosi Tirolesi. Nel 1546, nel 1703, nel 1744, sotto il primo Bonaparte, e più tardi nel 1848 gl'Imperatori d'Austria toccarono con mano quanto e quale assegnamento un Principe possa fare sui sudditi veramente cattolici.

(2) I Tirolesi chiedono che sia mantenuto il principio confermato il 12 gennaio 1837; *non essere permessa in Tirolo la fondazione di comunità acattoliche*, risoluzione sovrana riconfermata nel 1848.

colla menzogna, coll'eresia e coll'impostura. Anche Napoleone I nella lettera scritta a Berthier, e citata poco fa, diceva ai Tirolesi: *Je ne trouve pas d'inconvénient a leur accorder des privilèges et une organisation qui satisfassent leur vue.* I Tirolesi sdegnavano ogni concessione, ogni grazia, ogni privilegio promesso dall'invasore, e volevano ad ogni costo obbedire al proprio legittimo Sovrano. Ma Francesco Giuseppe negherà ora a questo buon popolo il privilegio innocente e santissimo d'essere uniti al medesimo altare, di obbedire allo stesso Pontefice, di professare la medesima fede?

Noi sappiamo che i Vescovi radunati in Trento cercheranno modo di corrispondere, secondo le norme della cristiana prudenza, alle preghiere delle municipalità del Tirolo; e sappiamo pure che il nostro Santo Padre Pio IX non aspettò queste preghiere per rivolgere l'amorosa sua voce all'Imperatore d'Austria. Questi si schermisce dicendo non essere omai in sua potestà di soddisfare a certi voti delle popolazioni, e a certi desiderii del suo cuore. Ma se la scusa può valere nelle cose indifferenti, non serve a nulla in quelle che sono essenzialmente cattive. Un imperatore non si può mai spogliare della facoltà di essere giusto, d'essere riconoscente, d'essere cattolico, e la questione dell'unità religiosa che ferve oggidì nel Tirolo è questione di giustizia, di riconoscenza e di Cattolicismo.

CAPITOLO XI.

LA FESTA DI S. PIETRO E LA BENEDIZIONE PAPALE.

La festa di S. Pietro festa del Papa, dei Vescovi e della Chiesa — Come si celebrasse in Trento. — L'Omelia del Vescovo di Ceneda. — La benedizione del Cardinale rappresentante Pio IX — Lutero e Calvino a Trento nel giugno del 1863. — In questi tre secoli le scoperte mutarono la faccia del mondo, e non un jota della fede tridentina.

Chi non vede quanto solenne dovesse riuscire in Trento la festa di S. Pietro celebrata dai Vescovi colà convenuti pel trisecolare anniversario del Concilio? Pietro è il principe degli apostoli, il primo tra tutti, primo a confessar la fede, primo ad esercitare la carità, il primo che vide Cristo risorto, il primo ad operare miracoli, a convertire gli ebrei, ad accogliere i gentili. Le Chiavi del Regno di Dio furono date a Pietro e per lui alla Chiesa. Per Pietro *et Apostolatus et Episcopatus in Christo coepit exordium*, come scriveva Innocenzo I (1). Epperò la festa di S. Pietro era la festa del Papa, la festa dei Vescovi, e richiamava a memoria la divina Costituzione della Chiesa che parte da Pietro, e su Pietro si fonda come su di fermissimo fondamento, costituzione che serve a sbaragliare tutti gli scismi, ed a confondere tutte le eresie. « Poichè era consiglio di Dio, osservò Bossuet, permettere che si elevassero scismi ed eresie, non v'avea costituzione più ferma per sostenersi, nè più forte per abbatterli » (2).

(1) *Epist. Rom. Pont.* edit. D. Constant, col. 717.
(2) *Sermon sur l'Unité* première partie.

Sorse per ciò lietissimo il giorno 29 di giugno, come uno de' più aspettati e più cari per la famiglia cattolica. Alle nove del mattino già tutti erano nella Cattedrale, e cantavasi Terza. Incominciava dipoi la Messa Pontificale celebrata dal Cardinale rappresentante Pio IX. Scelta e devota, come sempre, la musica, e con lodevole pensiero le note della *Carità* del Rossini vennero adattate alle parole dell'offertorio (1). Egli pareva d'assistere a quel tenerissimo dialogo che già tennero in sul nascere del Cristianesimo Gesù e il Principe degli Apostoli, quando il primo domandava per ben tre volte al secondo: — Pietro, mi ami? — E Pietro rispondeva: — Signore, vi amo, vi amo, vi amo. —

L'Omelia, che dovea essere l'ultima, venne letta da Monsignor Manfredo Giovanni Battista Nicola Bellati patrizio Feltrese e Vescovo di Ceneda, vecchio venerando, oratore provetto, apostolo infaticabile. Egli tolse il suo argomento dall'Evangelio, là dove Pietro dice al Divino Maestro — *Tu es Christus*, Tu sei Cristo figlio di Dio vivo — E il Maestro soggiunge: — *Tu es Petrus*, e tu sei Pietro, e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa — Nobile e generosa corrispondenza d'affetto! Il figlio di Giona confessa la divinità di Gesù, e il Figlio di Dio costituisce Pietro maestro, capo, centro della Congregazione de' fedeli. Pietro dimostra verso Gesù una fede ferma, viva, imperterrita; Gesù ricompensa Pietro con un premio il più grande, coll'onore il più singolare, con un tratto d'amore svisceratissimo. Donde consegue, che noi dobbiamo credere nella divinità di Gesù come Pietro, e amare Pietro come lo amava

(1) I novatori sono i nemici della fede e della carità: « Quando una nuova credenza, scrisse il protestante Schlegel, germina sulla terra, l'amore e la fede ne sono sovente sradicate come erbe cattive ».

Gesù. Questo bello e profondo concetto, quest'intreccio sublime di fede e di carità fu lungamente svolto dal Vescovo di Ceneda con ammirazione ed edificazione universale.

Terminata l'Omelia si uscì sulla piazza dove il Cardinale di Reisach, per ispeciale delegazione del Pontefice, dovea compartire al popolo la Benedizione Papale. A tal fine una bella loggia era stata preparata, su cui il Cardinale e tutti i Mitrati salirono. Di là potevasi misurare coll'occhio l'immensa folla di persone che aspettavano con santa impazienza d'essere benedette in nome di Pio IX. Un sole ardentissimo dardeggiava quel popolo, ma più ardente ancora era il fervore della pietà che n'accendeva il cuore. E non bastando l'ampia piazza a tutti capire gli astanti, e riboccando di gente le case, le finestre, i terrazzi, s'erano popolati perfino i tetti. Oh la forza, oh la vita, oh l'imponente solennità della religione cattolica!

Si lesse prima in lingua latina, poi vôlta in italiano la Bolla Pontificia con cui Pio IX, in occasione delle feste trisecolari dalla chiusura del Concilio di Trento, delegava il Cardinale di Reisach, come suo rappresentante, a compartire la benedizione papale (1). Quindi fu cantato il *Confiteor*, perchè a ricevere le benedizioni del Vicario di Gesù Cristo richiedesi il pentimento dell'anima e l'umile semplicità dello spirito. Da ultimo il Cardinale Legato prese a dire le orazioni preparatorie, e poi levò più alta la voce, innalzò gli occhi al Cielo, e stese le mani su quel popolo devotamente genuflesso. Era l'ora del mezzodì, e la benedizione del Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, chiamata colla virtù dell'apo-

(1) Pubblichiamo questa Bolla ne' documenti.

stolico Ministero, scendeva sui Trentini. A quel punto il tuonar del cannone ruppe l'altissimo silenzio, e il suono delle campane e l'armonie de' musicali strumenti esternarono la festa, il giubilo, il ringraziamento de' benedetti. In quel felicissimo istante Trento era divenuta una seconda Roma, l'Adige ed il Tevere esultavano concordemente, e Pio IX avea benedetto il popolo dalla Loggia del Vaticano, e dall'alto della Cattedrale di S. Vigilio.

Oh! se Lutero, se Calvino, se Swinglio, se tutti gli oppositori del Concilio Tridentino, se tutti gli antichi e moderni nemici della Chiesa Cattolica si fossero trovati in quel giorno sulla piazza di Trento avrebbero dovuto mordersi le pugna, e come i demonii che credono {e} tremano, confessare: *Tu sei Cristo! Tu sei Pietro!* Quel Concilio così ardentemente richiesto, così lungamente e studiosamente evitato, così crudelmente diviso, due volte disciolto, scosso da tutte le bufere che gli fremevano intorno; quel Concilio che nella terza convocazione apparve più che mai circondato di pericoli e di scogli, fu, confessa un protestante, « conchiuso in un momento tra le acclamazioni pacifiche di tutto il mondo cattolico riconciliato (1) ». I fedeli restarono sottomessi come per lo innanzi alla disciplina ecclesiastica, armata, a suo tempo, anche della spada della scomunica; si fondarono i seminari, si regolarono le parrocchie, si riordinò l'amministrazione de' Sacramenti e la predicazione, si sottoposero i regolari a leggi determinate. E Dio disperse i consigli di coloro che per rompere l'unità della Chiesa volevano indebolire la podestà Pontificia. « Imperocchè, segue a dire il citato protestante, questa podestà uscì dalla

(1) Ranke, *Histoire de la Papauté pendant le seizième et dix-septième siécle*, Paris 1838, vol. II, pag. 142.

lotta più estesa e più forte che non fosse stata giammai (1) ».

Chi può descrivere la consolazione, la festa, la gioia dei Padri Tridentini il 4 dicembre del 1563, quando riunironsi per l'ultima volta, e si stesero fraternamente la destra formando un solo ovile ed un solo pastore? Ebbene quella festa e quella gioia rinnovavansi in Trento, tre secoli dopo, il 29 giugno del 1863. Là erano altri Vescovi, ma animati dello stesso zelo, mossi dalla stessa obbedienza al Vicario di G. Cristo. Là veniva rappresentato un altro Pontefice, il nono che portasse il dolce e santissimo nome di *Pio*, ma godeva la stessa autorità e riscuoteva il medesimo ossequio. Là trovavasi un altro popolo, ma professava la medesima fede, apparteneva alla medesima Chiesa, riceveva le stesse benedizioni. I progressi delle scienze e delle arti avevano mutato bensì la faccia del mondo, ma le strade ferrate servivano a riunire più facilmente e più prontamente i successori degli Apostoli, i quali del telegrafo elettrico si prevalevano per mettersi in diretta comunicazione colla S. Sede, e favellare col Papa mentre festeggiavano in Trento. Ah! la Chiesa Cattolica non maledice i ritrovati dell'umana intelligenza, ma li aiuta, li santifica, li fa servire a gloria di quel Dio che fe' l'uomo a sua immagine e somiglianza. E coloro i quali si danno a credere di poter atterrare il Cattolicismo studiando ne' libri, misurando le stelle, dominando gli elementi, s'ingannano a partito. Le loro scoperte, i loro ritrovati dovranno servire a quella Chiesa medesima ch'essi sì scioccamente e crudelmente combattono in nome della civiltà, mentre fu, è, e sarà sempre della vera civiltà, del giusto progresso, delle sensate riforme altrice, maestra e madre.

(1) Ranke, *loc. cit.*, pag. 142.

CAPITOLO XII.

LA PROFESSIONE DI FEDE NELLA CATTEDRALE DI TRENTO IL 29 GIUGNO 1863.

Il solo cattolicismo ha una professione di fede. — Non l'ha nè l'eresia, nè la rivoluzione. — Le professioni di fede dei Deputati e dei Ministri. — La formola di Pio IV. — Bossuet e la fede tridentina. — Che cosa scrivesse un diplomatico delle feste di Trento.

Cantati pontificalmente i secondi Vespri de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, i Cardinali, i Vescovi, i Sacerdoti e il popolo nel pomeriggio del 29 di giugno fecero la solenne professione di fede secondo la forma di Pio IV, ommettendone l'ultimo periodo che non si adattava nè a quella funzione, nè a tutti gli astanti. Il Diacono leggeva dal pergamo le parole della professione di fede, e tutti, con voce ferma e chiara, le ripetevano. Nella sola Chiesa Cattolica potea oggidì trovarsi un clero ed un popolo che sapessero francamente e concordemente dichiarare ciò che credevano. In mezzo agli eretici ed ai rivoluzionari non vedi che dissensioni e discordie. « Non è solamente la confessione di fede, ma la fede medesima che è interdetta alla Chiesa protestante » scrivevano alcuni anni fa due protestanti francesi (1). E prima Müller avea detto: « la Chiesa chiamata protestante diviene di giorno in giorno sempre più una vera torre di Babele ». E Goes riconosceva nel protestantesimo il castigo di Dio « come presso gli architetti della torre di Babele, che turbati dal demonio, e colpiti

(1) Così due protestanti, Pressensé e Leon Pilatte, parlando del sinodo di Parigi del 1648.

in certa guisa da un impetuoso uragano si dispersero senza compiere l'opera orgogliosa che avevano incominciata (1) ».

E ciò che avviene nel seno dell'eresia, verificasi pure negli annali della rivoluzione. I rivoluzionari han dato il titolo di *professione di fede* a certi loro programmi politici de' quali si valgono per beccarsi pubblici offizii con grassi stipendii e giungere al Parlamento. Ed oltre che queste *professioni di fede* sono sempre individuali, e difficilmente trovansi due rivoluzionari che *professino* gli stessi principii, e manifestino i medesimi desiderii, avviene d'ordinario che le stesse persone *professano* oggi tutto l'opposto di ciò che *professavano* ieri. Così ieri i rivoluzionari italiani acclamavano Pio IX, oggi lo maledicono; ieri volevano creare il Papa *Re d'Italia*, oggi nol vogliono nemmeno *Re di Roma*; ieri chiedevano che il Santo Padre scomunicasse l'Imperator d'Austria, oggi si ridono della scomunica; ieri affermavano che la confederazione era il solo sistema appropriato alla storia, alla natura, ai bisogni, alla forma geografica della penisola Italiana, oggi combattono la confederazione, e vogliono l'Italia una e indivisibile; ieri condannavano i processi politici, gli imprigionamenti, le imposte, le fucilazioni, le bombe, oggi processano, imprigionano, tassano, fucilano, bombardano. Ed ancora nel giugno del 1863 Urbano Rattazzi mostrava nella Camera di Torino come sedessero tra i Ministri del Regno d'Italia Visconti Venosta che avea *professato* le idee del Mazzini, Marco Minghetti che avea giurato fede a Pio IX, Ubaldino Peruzzi che avea servito il Granduca di Toscana, e Giuseppe Manna che era stato ambasciatore di Francesco II.

(1) Vedi Hoeninghaus, *La Riforma contro la Riforma*, vol. I. pag. 21, Parigi 1845.

Non cercate una *professione di fede*, nè tra i protestanti, nè tra i rivoluzionari. Essi non credono nulla, e credono tutto a seconda delle circostanze, e dei loro interessi. Invece nella Chiesa Cattolica veggiamo Pio IV che nel concistoro del 26 gennaio 1564 approva e conferma il Concilio di Trento con una Bolla sottoscritta da tutti i Cardinali. Nell'anno medesimo scrive una professione di fede del tutto conforme alle definizioni del Concilio nella quale era detto due volte che se ne accettava l'autorità; e da quel punto non solo tutti i Vescovi del mondo Cattolico, ma tutti i Sacerdoti chiamati ad insegnare, anche ai fanciulli, la dottrina della salute, tutti gli eretici che abjurano i loro errori e ritornano nel grembo della Chiesa, giurarono e giurano la fede tridentina. Gli Stati di Portogallo, di Venezia, di Spagna, di Sicilia, di Fiandra, la maggior parte degli Stati tedeschi, la Polonia, ecc. ecc. accettano solennemente il Concilio di Trento. In Francia l'autorità civile, per non irritare i protestanti, rifiuta di registrarlo. Ma i Vescovi scrivono al Re cristianissimo: «Tra tutte le regole di riforma e di disciplina il Clero ha scelto quelle che sono state *dettate dallo Spirito Santo* al santo ed universale Concilio di Trento, non trovandosene altre più acconcie alla indisposizione e malattia presente». Ed il Clero deplora il *malvagio consiglio* di coloro che volevano distorre il Principe dall'ordinarne la pubblicazione ne' suoi dominii, consiglio di cui non potrebbe darsene altro *plus dangereux à l'âme, ni plus pernicieux à l'Etat* (1). E Bossuet scriveva a Leibniz: « sì, io chiedo che mi venga mostrato un solo autore cattolico, un solo Ve-

(1) Vedi gli *Atti del Clero di Francia*, tom. XII, pag. 7, 6. Parigi 1740.

scovo, un solo Prete, un solo uomo qualunque siasi il quale creda di poter dire nella Chiesa cattolica: io non ricevo la fede di Trento... Si può dubitare della fede di Trento. Non si troverà giammai. Si è dunque d'accordo su questo punto tanto in Germania ed in Francia, quanto in Italia ed in Roma, e dappertutto ». E più innanzi: « Una professione di fede venne estratta dalle parole del Concilio; il Papa l'ha proposta; tutti i Vescovi l'hanno sottoscritta, e la sottoscrivono giornalmente, e la fanno sottoscrivere a tutto l'ordine sacerdotale. Qui non v'ha nè sorpresa, nè violenza; tutti si gloriano di sottoscrivere. In questa sottoscrizione è compresa la sottoscrizione al Concilio di Trento. Il Concilio di Trento è dunque sottoscritto da tutto il Corpo dell'Episcopato, e da tutta la Chiesa Cattolica. Farci deliberare dopo di ciò se noi riceveremo questo Concilio, si è farci deliberare, se noi crederemo la Chiesa infallibile, se noi saremo cattolici, se noi saremo cristiani ».

Nei giorni di variazioni, di distruzioni e di rovine, in cui viviamo le feste di Trento e la professione di fede emessa in quella Cattedrale dall'Episcopato, dal Clero e dal popolo ispiravano gravi riflessioni ad un giornale diplomatico di Parigi, il quale scriveva così: « Dopo trecent'anni i decreti e le costituzioni del Concilio di Trento sussistono ancora in tutto il loro vigore, ed hanno forza di legge nella Chiesa: non ne venne mutata nè una parola, nè una virgola. E di più la dotta assemblea non avea fatto che riassumere, confermare e definire, contro un'eresia che avea raccolti tutti gli errori degli eresiarchi che si elevarono successivamente nel corso de' secoli, la dottrina professata dappertutto e sempre dopo i tempi apostolici. Qual è, domando io, tra le diverse costituzioni che reggono oggidì i popoli della vec-

chia Europa, qual è quella che conti, non dirò tre secoli, ma soltanto un secolo, soltanto un mezzo secolo, soltanto un quarto di secolo d'esistenza? Non guardando le cose che sotto un punto di vista puramente umano e filosofico si è già un magnifico spettacolo vedere la Chiesa Cattolica, mentre tutto cambia e si modifica intorno a lei, rimanere sempre la stessa, sempre una, sempre immutabile come la verità, ed inoltrarsi maestosa attraverso i secoli, cantando sotto tutti i cieli e su tutte le sponde il medesimo *Credo* che cantava nel cenacolo a Gerusalemme, a Nicea, a Costantinopoli, a Efeso, a Calcedonia, a Roma, a Lione, a Firenze, a Trento, in tutte queste grandi adunanze, dove, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, e per la bocca de' suoi Pontefici essa ha proclamato i suoi dogmi immortali (1)».

Pur troppo in Italia è giunto il tempo in cui bisogna pubblicamente emettere la professione di fede del Concilio di Trento, imperocchè la guerra non è solo contro il dominio temporale del Papa, ma contro la sua spirituale autorità, e contro la Chiesa Cattolica. Epperciò noi qui soggiungiamo la *professione di fede* del Pontefice Pio IV volgendola in lingua italiana, e periodo per periodo notando la dottrina cattolica che proclama, e gli errori che condanna. Per istendere questo lavoro ci siamo serviti dell'opera intitolata *Professio fidei Catholicae ex Sacra Scriptura et antiquitate illustrata*, che fa seguito ai trattati di controversia dei fratelli di Walenburch, e che pare stesa dalla celebre facoltà teologica di Lovanio.

(1) *Le Mémorial diplomatique*, N° 3, del 5 luglio 1863, pagina 119, 120.

CAPITOLO XIII.

IL TESTO DELLA PROFESSIONE DI FEDE, I DOGMI CHE PROCLAMA, E GLI ERRORI CHE CONDANNA.

Iddio. — Gesù. — Gesù legislatore. — Sua predicazione, morte, risurrezione. — La Chiesa. — I Concilii. — La tradizione. — L'interpretazione della Bibbia. — I sette Sacramenti. — Il peccato originale. — Il sacrifizio della S. Messa. — Presenza reale. — Il purgatorio. — L'invocazione dei santi. — Le reliquie — Le indulgenze. — La Chiesa Romana. — Il Papa

« Io credo con ferma fede, e confesso tutte e sin- « gole le cose che si contengono nel simbolo della « fede di cui si serve la Santa Romana Chiesa, cioè: « Credo in un solo Dio Padre onnipotente, crea- « tore del cielo e della terra e di tutte le cose visibili « ed invisibili ».

Dottrina Cattolica. Dio non è l'autore del peccato; di che dice il Salmista: — *Non Deus volens iniquitatem tu es.* — Egli non fa il male (Sophon. III, 5), e non vi spinge nessuno (Jacob. I, 13).

Errori condannati. « È una oziosa finzione ed una frivola risposta attribuire alla permissione di Dio il male, che, secondo la Scrittura, non solamente vuole, ma opera ». Calvino *De aetern. praedest. Instit.* l. I, c. 18, § 1. « Dal Signore partono i delitti che commettono i malvagi ». Calvino *De aetern. praedest.*

— « E in un solo Signore, Gesù Cristo, Figliuolo « unigenito di Dio e nato dal Padre prima di tutti i « secoli; Dio da Dio; luce da luce: vero Dio dal Dio « vero; generato e non fatto, consustanziale al Pa- « dre, per cui tutte le cose furono fatte ». —

Dottrina Cattolica. Il Figlio di Dio è generato dal Padre. « Io conosco il mio Padre, dice Gesù Cristo, perchè io sono da Lui ». Joan. VII, 29. Gesù Cristo sa tutte le cose; così attestano i discepoli: « Noi sappiamo che tu sai ogni cosa ». Joan. XVI, 30. — E San Pietro: « Signore tu sai tutte le cose ». Joan. XXI, 17, vedi anche Joan. XVIII, 4.

Errori condannati. « Se il Padre ha il suo essere da se medesimo, e il Figlio dal Padre, e lo Spirito Santo dall'uno e dall'altro, non ne risultano tre essenze? » « L'anima di Cristo fu soggetta all'ignoranza ». Calvino, *In Luc.* II, 40; vedi anche in *Matth.* XXIV, 3.

— « Il quale per amore di noi uomini e per la « nostra salute discese dai cieli; e s'incarnò per « virtù dello Spirito Santo in Maria Vergine e si fece « uomo ». —

Dottrina Cattolica. Cristo è legislatore: « Vi dò un nuovo comandamento », dice egli, (Joan. XIII, 34). « Sopportatevi gli uni gli altri, dice l'Apostolo (*ad Gal.* VI, 2), e così compirete la legge di Cristo ». (V. Isaia XXXIII, 32). — Egli entrò nel cenacolo a porte chiuse. « Gesù, dice S. Gioanni, venne mentr'erano chiuse le porte e si pose in mezzo a' suoi apostoli ». Joan. XX, 26.

Errori condannati. « Noi neghiamo che Cristo sia legislatore e che abbia data al mondo qualche nuova legge ». Calvino, *Antidot. del Concilio di Trento*, can. XX e XXI. — « Io non concedo punto ai Papisti che Cristo abbia penetrato attraverso le porte chiuse ». Calvino, *in Joan.* V. anche *Admon. ad Wesphal.*

— « Fu eziandio crocifisso per noi sotto Ponzio « Pilato, patì e venne sepolto ». —

Dottrina Cattolica. Cristo morì volontariamente. « Non potrei pregare io il mio Padre, che mi manderebbe più di dodici legioni d'Angeli? » (MATT. XXVI, 53). « Il mio cibo è fare la volontà del mio Padre e compire l'opera sua ». Joan. IV, 34. — Non si abbandonò alla disperazione. « Non ha commesso peccato, dice s. Pietro (I, 11, 22), e l'inganno non è sul suo labbro ». V. pure Hebr. VII, 26. — È morto anche per gli empi; l'attestano l'Apostolo (Rom. v. 6), S. Pietro (I, III, 18), e S. Gioanni (I, II, 2). Colla sua passione guadagnò la gloria. « Ei s'è umiliato, fatto ubbidiente fino alla morte e morte di croce; quindi Dio l'ha esaltato ». (*Philip.* II, 8). « Per cagione della sua passione, ei fu coronato d'onore e di gloria ». (Hebr. II, 9). — Dopo la sua morte la sua anima discese all'inferno. In questo senso S. Ireneo (l. V, c. 31), S. Girolamo (*in cap.* II *Jonae*), S. Gregorio Nisseno (*Or.* l. *de Resurrectione*) intendono queste parole di S. Matteo: « Il figlio dell'uomo starà tre giorni e tre notti nel seno della terra (XXII, 40) ». Così S. Agostino (*Ep.* LXXXIX *ad Evod.*), S. Girolamo (*in Ps.* XV), e Arnobio (*in Ps.* XV) spiegano queste parole degli Atti: « Non lascierai la sua anima nell'inferno (II, 27) ». Così Tertulliano (*De Anim.* c, 55) interpretò questo passo di S. Paolo; « Perchè ascende egli? se non perchè era prima disceso nelle parti inferiori della terra? » (ad Eph. IV, 9). V. anche S. Atanasio *De incarnat. contr. Apollin.* Questa discesa all'inferno ebbe per fine, secondo gli antichi Padri, la liberazione dei Patriarchi e dei giusti dell'antico Testamento.

Errori condannati. « Cristo confessa la sua debolezza fuggendo la morte ». Calvino (*in Joan.*), e più innanzi: « Questo voto che avea espresso nella sua gran tristezza, ora lo ritratta; dopo aver presentata

la sua mano, la ritira ». — « Che una parola di disperazione sia sfuggita a Cristo, sembra assurdo, ma è facile spiegarlo ». Calvino (*in Matt.* XXVII) ed aggiunge: « Tormentato da tutte le parti, oppresso « dalla disperazione, cessa d'invocare Dio, rinunzia « alla salute ». — « Io vorrei sapere come gli empi « mangiano questa carne di Cristo, che non fu cro- « cifisso per essi, e come bevano questo sangue che « non fu sparso per l'espiazione dei loro peccati ». Calvino, *De vera particip. Christi in cœna.* — « Do- « mandare, come fanno gli Scolastici, se Cristo ha « meritato per se stesso, è una stolta curiosità, e « sarebbe temerario il sentenziare ». *Id. Instit.* l. II, c. 17. — « Cristo ha sofferto nell'inferno il supplizio « dei dannati ». — Ciò che è eterno pei reprobi fu « temporario per lui », dice il Catechismo di Heidelberg. (V. anche Calvino, *Instit.* l. II, c. 16; Lutero, *Ep. ad Amsdorf*).

— « E risuscitò il terzo giorno, secondo le Scrit- « ture; ed ascese in Cielo, dove siede alla destra del « Padre; e verrà una seconda volta, in mezzo alla « gloria, a giudicare i vivi ed i morti, e il suo re- « gno non avrà fine. E *credo* nello Spirito Santo, « Signore e vivificante, che procede dal Padre e dal « Figliuolo; il quale unitamente al Padre e al Fi- « gliuolo è adorato e conglorificato, che parlò per « mezzo dei profeti. E nella Chiesa che è una, santa, « cattolica ed apostolica ». —

Dottrina Cattolica. La predicazione del Vangelo non deve venir meno nella Chiesa di Cristo. « Andate, diss'egli a' suoi apostoli, istruite tutte le nazioni.... Io sono con voi per tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli ». (MATT. XXVIII, 19). « Il Vangelo sarà predicato in tutto il mondo, in testi-

monio a tutte le nazioni, e allora verrà la fine ». Matt. XXIV, 14. (V. la spiegazione di queste parole in S. Agostino in Ps. CI, *conc.* 2; in S. Ilario, *De Trin.* l. II, in S. Giovan Grisostomo, *in Matt. hom.* XV; in S. Girolamo, *in Matt.* XXIV). — I Sacramenti nella Chiesa devono sempre venir amministrati. — V. pel Battesimo Matt. XXVIII, 19; per l'Eucaristia, I Cor. XI, 26; e su questo ultimo passo la spiegazione di S. Giovanni Grisostomo e di Teofilatto. — Sempre vi si deve confessare la fede, poichè questa confessione della fede è necessaria agli eletti, la cui formazione è lo scopo della Chiesa. (V. *Philipp.* II, 11; Rom. X, 10). — La Chiesa dev'essere sempre visibile: « Voi siete la luce del mondo, una città fabbricata sulla montagna, una lampada sul candelabro, ecc. ». *Matt.* v. 14; (V. pure Matt. XIII, 30 e 38; Hebr. XII, 27 ecc. e S. Ilario *in Matt.* IV; S. Ambrogio *in Luc.* l. VII, S. Grisostomo; *in Matt. hom.* XV; S. Agostino *De Unitate Eccl.* c. XVI). — La Chiesa, in virtù delle promesse che ricevette, dev' essere preservata dall'errore: « Tu sei Pietro e su questa Pietra fonderò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di Lei » (Matt. XVI, 18). « La Chiesa è la colonna e il fermo appoggio della verità ». I Tim. III, 15. (V. la spiegazione di questi testi data da S. Agostino, *De Symb. ad Catech.* l. I, c. 6; S. Grisostomo *Hom.* XV *in cap.* XVI *Matt.*; S. Girolamo in Matt. XVI; S. Gregorio *in Ps.* I *Pœnit.*; S. Leone, *Serm.* 2 *de nativ. Petr. et Paul.*) — I Concilii generali non possono errare, secondo la promessa di Gesù Cristo, Joan. XIV, 16 e 26; Joan. XVI, 13, Matt. XXVIII, 19; Luc. X, 16. (Veggasi la spiegazione di questi testi in S. Grisostomo *in cap.* XIV *Joan*; in S. Cirillo Alessandrino, in Joan. l. X). I primi concilii generali, ammessi dai protestanti,

danno i loro giudizii come definitivi ed immutabili. — L'Unità è una nota della vera Chiesa (JOAN. XVII, 20, 23; *id.* XIII, 35). Essa risulta dall'unità di governo e d'insegnamento dottrinale. Di qui lo zelo dei Padri contro lo scisma e l'eresia. (V. S. Agostino, *De Civ. Dei* XVIII, 51; S. Cipriano, Ep. LI, *De Unit. Eccl.*; S. Ilario in Ps. CXXI, n. 5; S. Basilio in Ps. XXVIII, m. I, etc.). — La Santità attestata dai miracoli, è pure un carattere della vera Chiesa. Marc. XVI, 17; Joan. III, 2, Matt. IX, 6; V. anche S. Ireneo, II, 31 e 32; S. Cirillo Aless. *In Joan.* l. X. — La Cattolicità è una nota della vera Chiesa (MATT. XXIV, 14), in questo senso, che la Chiesa presenta nel tempo e nello spazio un'unità senza divisione, laddove gli eretici non compaiono che quali società divise ed isolate le une dalle altre; - nel senso che essa fu stabilita per tutto quanto il genere umano, restando in lei e per lei abolita ogni distinzione di Giudei e di Gentili; - e nel senso finalmente che essa è realmente sparsa per tutta la terra, almeno relativamente. (V. S. Agostino *De Civit. Dei*, XX; S. Cipriano Ep. LII; Origene c. Celso I, 67 ecc.). — L'Apostolicità è anche una nota della vera Chiesa. (MATT. XXVIII, 19; Ephes. IV, 11; I Joan. IV, 6). I Padri l'intendono della successione esteriore che ricongiunge cogli apostoli i Pontefici e Dottori attuali della Chiesa. (S. Ireneo l. IV. c. 63 e l. III, c. 3; S. Agostino, *adv. Leg. et Prophet.* I, n. 39).

Errori condannati. « Di quando in quando, « come al presente, la Chiesa essendo andata in ruina, « convenne per rialzarla, che Dio desse ad alcuno « una missione straordinaria ». *Confessione di fede delle Chiese francesi*, art. 31; *Confessione d'Ausburgo* Apol. fol. 70. « Presso i Papisti i veri sacra« menti della fede furono corrotti, alterati, falsificati,

« oppure intieramente aboliti ». *Ibid*. art. XXVIII.
« La Chiesa può venire chiamata invisibile, perchè,
« nascosta ai nostri occhi, conosciuta da Dio solo,
« sfugge spesso al discernimento dell'uomo. ». *Confessione di fede Elvetica* c. 17; *Confessione Scozzese*, art. 16. « Non è da stupirsi che la Chiesa cada nel-
« l'errore, ogni volta ch'essa abbandona Dio ». *Conf. Elv*.,c. 17. — « I concilii generali composti d'uomini,
« che non sono tutti governati dallo spirito e dalla
» parola di Dio, possono ingannarsi, e s'ingannarono
« di quando in quando, anche in ciò che concerne
« la regola di pietà ». *Confessione Anglicana*, art. 21.
— Riguardo ai caratteri della Chiesa, non v'è confessione di fede protestante che ne faccia parola. *Il Catalogo dei testimonii della verità* dice che l'unità non è una nota certa e propria della Chiesa.

— « Confesso un solo Battesimo per la remissione
« dei peccati ed aspetto la risurrezione dei morti
« e la vita del secolo futuro. *Amen* ». =

Dottrina Cattolica. Il battesimo conferito dagli eretici, secondo la forma e l'intenzione della Chiesa, è valido. Questa è, dice S. Agostino, una tradizione Apostolica (*De Bapt. contra Donat*. l. II, c. 7). V. pure *C. Cresconium* l. I, c. 32; e S. Girolamo c. Lucif. c. 8. — Il Battesimo rimette i peccati. Eph. V, 26; Joan. III, 5, tit. V, 5; S. Agostino *Enchiridion* c. 52. — I Santi godono fin d'ora la beatitudine celeste (Apoc. VII, 14 e 15). Anche l'Apostolo desidera « di venire sciolto dal corpo per essere con Gesù Cristo ». (Philip. I, 23). S. Giustino *Quaest*. 75; S. Cipriano, *De exh. Martyr*. c. ultimo. Il venerab. Beda in c. VI Apoc. ecc.

Errori condannati. In generale, i simboli riferiti sentenziano contro il battesimo non conferito

dai ministri della parola. « I Sacramenti sono per gli eletti altrettanti soccorsi che gli aiutano a salvarsi, per gli altri non servono a niente ».. Calvino *Incund. Concord.* p. 100. « Voi battezzerete ben mille volte « nell'acqua quelli che non sono eletti, ma essi per « ciò non riceveranno mai nè la fede, nè lo Spirito « Santo ». Beza *Colloq. Mompelg.* — « La Scrittura insegnandoci dappertutto che ogni cosa è tenuta sospesa fino alla venuta di Cristo, che differisce fino allora la distribuzione delle corone di gloria, rimaniamo in questi termini : Crediamo che i giusti, che finirono il loro combattimento, aspettano in un felice riposo il godimento del trionfo, che loro è promesso, e che ogni cosa è sospesa, finchè non arrivi il Redentore ». Calvino *Instit.* l. III e 25.

— « Fermissimamente ammetto ed abbraccio tutte « le apostoliche ed ecclesiastiche tradizioni e le « altre osservanze e costituzioni della medesima « Chiesa ». —

Dottrina Cattolica. Si devono ammettere le tradizioni apostoliche. « Conservate, dice l'Apostolo, le tradizioni che avete imparato sia dai miei discorsi, sia dalle mie lettere ». (II Thess. II, 15). V. S. G. Grisostomo su questo passo ; S. Basilio, *De Spirit. Sanct.* c. 29 ; V. pure I, Cor. XI, 2, e la spiegazione di S. Epifanio, *Haeres* VI, par. 6, e *Haeres* LXV, par. 8 ; II Tim. I, 13, e S. G. Grisostomo su questo passo. — Le leggi della Chiesa obbligano la coscienza : « Come il mio Padre ha mandato me, io mando voi ». (Joan. XX, 21 ; e S. Grisostomo *In Joan. Hom.* 85). « Chi ascolta voi ascolta me ; chi disprezza voi disprezza me ». Luca X, 16 ; Matt. XVI, 18, e S. Girolamo su questo passo ; il XIII capitolo ai Romani, e le spiegazioni di S. G. Grisostomo e di S. Agostino,

il c. XV degli Atti v. 28, come pure Hebr. XIII, 17.

Errori condannati. « Sia questo un incrollabile « assioma: La Chiesa non riconosce altra parola di « Dio fuori di quella che è contenuta, prima nella « legge e nei profeti, poi negli scritti degli apostoli ». Calvino, *Instit.* l. IV c. 8; 2.a *Confessione Elvetica* c. 1 e 2. — « Rigettiamo tutte le leggi che sotto « pretesto del servizio di Dio ci vorrebbero legare le « coscienze ». *Confess. Gallic.* art. 33.

— «Parimente ammetto la S. Scrittura, secondo il « senso che tiene e tenne la S. Madre Chiesa, a cui « spetta il giudicare del vero senso e della vera inter- « pretazione delle Sacre Scritture, nè l'intenderò ed « interpreterò mai se non conforme l'unanime con- « senso dei SS. Padri ». —

Dottrina Cattolica. La Scrittura va intesa come la intende la Chiesa. Così insegnano S. Pietro (II, I, 20) e S. Paolo (Eph. IV, 11, e Tim. III, 15); vedi S. Agostino, *De utilit. credendi* c. XVIII, e Origene in Matt. tit. XXIX sul fine. — Alla Chiesa sola appartiene giudicare del vero senso e dell'interpretazione legittima della Scrittura: veggansi i testi citati, di più: Malach. II, 7. S. Agostino: *In Prolog. de doctr. Christi:* S. Ireneo, l. III, c. 40; S. Ilario, *in Matt.* c. XIII; Origene, che dà la regola seguente: *Illa sola credenda est veritas, quae in nullo ab ecclesiastica discordat traditione.* — La Scrittura va interpretata secondo l'unanime consenso dei Padri. Ciò risulta dai principii stabiliti più sopra, e questa conseguenza è ammessa da S. Basilio *Adv. Eunom.* l. I; da S. Leone, *Ep. decretal.* LXLVII; da Teodoreto, *Dialog.* 1, 2 e 3; da S. Agostino, *contra Julian. Pelag.* l. II, c. 1.

Errori condannati. I protestanti non ricono-

scono altro interprete della Scrittura che il loro privato esame. E questo diritto d'interpretazione, che essi concedono ad ogni persona, negano alla Chiesa!

— « Professo eziandio che sette veramente e pro-
« priamente sono i Sacramenti della Nuova Legge,
« istituiti dal Nostro Signore Gesù Cristo, ed alla
« salute dell'uman genere, sebbene non tutti a tutti,
« necessarii; cioè il Battesimo, la Confermazione,
« l'Eucaristia, la Penitenza, l'Estrema Unzione, l'Or-
« dine ed il Matrimonio; questi conferire la grazia,
« e tra gli stessi il Battesimo, la Confermazione e
« l'Ordine non potersi reiterare senza sacrilegio.
« Ricevo ed ammetto eziandio i riti ricevuti ed ap-
« provati della Chiesa cattolica nella solenne ammi-
« nistrazione di tutti i sopraddetti sacramenti ». —

Dottrina Cattolica. Dobbiamo credere, appoggiati sulla Scrittura e sui Padri, che vi sono sette Sacramenti, stabiliti da Gesù Cristo Signor nostro. — Il Battesimo, necessario alla salute (Joan. III, 5). Vedi la spiegazione di questo passo in S. Agostino (*Contr. Pelag*. l. I, c. 20 e 30), e validamente amministrato dai laici: *Scimus etiam licere laicis baptizare* dice S. Girolamo *Contr. Lucif.* V. Atti VIII, 38. — La Confermazione, di cui parla S. Luca (Act. VIII, 14) spiegata da S. Girolamo (*contr. Lucif.*), da S. Innocenzo Papa, ecc.

La Penitenza, preceduta dalla confessione dei peccati, che è necessaria (Jacob. v. 16); che fu in uso nei tempi apostolici: « Molti fedeli venivano a confessare le loro colpe » (Act. XIX, 18); e terminata dall'assoluzione del sacerdote che rimette realmente i peccati (Matt. XVIII, 18 e XVI, 19). Si veda la spiegazione in S. Girolamo di questo passo; V. anche Joan. XX, 22. — L'Estrema Unzione di cui parla S. Gia-

cosmo (v. 14), spiegata da S. Innocenzo Papa (*Epist. ad Decent.*); e da S. Grisostomo, *Sacerd.* III, 6 ecc. — L'Ordine, del quale fa menzione l'Apostolo (I Tim. IV. 14) e di cui S. Agostino disse: « Nessuno dubita che sia un Sacramento ». *Contra Parmen.* l. II, c. 13. — Il Matrimonio, « gran Sacramento » dice S. Paolo (Eph. v. 32), il cui tipo è l'unione di Cristo colla sua Chiesa. S. Agostino ne loda la santità. *De bono coniug.* c. XVIII e XXIV. — Questi Sacramenti conferiscono la grazia. Eph. v. 25; I Petri III, 21; Tit. III, 5; Act. II, 38; Act. VIII, 18. S. Agostino spiega questi effetti soprannaturali *Tratt.* 80 *in Joan.* — Si devono osservare i riti della Chiesa nell'amministrazione dei Sacramenti. I Cor. XIV, 26 e 40.

Errori condannati — Wiclefo insegna che ogni creatura sensibile è un sacramento (*Dialogo* IV, c. 1). Calvino dice che l'imposizione delle mani, con cui s'installano i ministri della Chiesa è un Sacramento (*Instit.* l. IV, c. 19, par. 28). Lutero ne ammette or più, or meno; i protestanti moderni non danno il nome di Sacramento che al Battesimo ed alla Cena. — I riformati pretendono, siccome Calvino (*Instit.* l. IV, c. 16, par. 31), che i fanciulli nati da parenti fedeli siano santi e salvi senza battesimo (Sinodo di *Dordrecht* — Tesi dei Luterani di Mons, dell'anno 1645). Il Battesimo, dicono, amministrato da colui che non ha nè vocazione, nè commissione è completamente nullo. *Discipl. delle Chiese di Francia* c. 11 art. 1. — Negano che la Confermazione sia un Sacramento. — Negano parimente l'obbligo di confessare i peccati ai preti; e insegnano che l'assoluzione si limita a dichiarare che i peccati sono rimessi, senza rimetterli di fatto. — « L'Estrema Unzione dice Calvino (*Instit.* l. IV, c. 19, par. 18), non è che un'ipocrita ciarlataneria ». Ed altrove: « Noi togliamo il Matri-

messo dal numero dei Sacramenti ». L'Ordine fu parimente soppresso dai protestanti.

— « Ricevo ed abbraccio tutte e singole le defi-
« nizioni e dichiarazioni del S. Concilio di Trento sul
« peccato originale e sulla giustificazione ». —

Dottrina Cattolica — Tutto ciò che è veramente e propriamente peccato è tolto dal Battesimo. Eph. v. 25; I. Petr. III, 21; Tit. III, 5. Sant'Agostino svolge questa dottrina *De peccat. remiss.* l. I. c. 30, et *contra duas Epist. Pelag.* l. I, c. 13. — Gli uomini sono giustificati da una giustizia che loro è inerente. Rom. VIII, 30; Tit. III, 7. V. S. Agostino *De peccat. remiss.* l. I. c. 26 — I fedeli meritano realmente la corona della gloria. II Tim. IV. 7; II Thess. XIV; II Cor. v. 5; Rom. II. S. Agostino risponde alle obbiezioni dei protestanti contro questa dottrina nel suo libro *De grat. et lib. arbitrio*, c. VI.

Errori condannati « Il peccato originale conside-
« rato per riguardo alla colpa, resta peccato dopo il
« Battesimo; benchè Dio per una gratuita bontà e
« misericordia, non l'imputi a quelli che sono suoi
« figli ». *Confess. Gallic.* art. 11. « Crediamo che
« tutta la nostra giustizia consista nella remissione
« dei peccati..... e rigettiamo tutte le altre maniere
« d'intendere la giustificazione dell'uomo ». Ibid. art. 18. Questo stesso articolo dichiara che nelle nostre virtù e buone opere non può trovarsi merito alcuno.

— « Confesso parimente che nella Messa si offre a
« Dio un vero e propriamente detto sagrifizio propi-
« ziatorio pei vivi e pei defunti, e nel santissimo Sa-
« cramento dell'Eucarestia trovarsi veramente, real-
« mente e sostanzialmente il corpo, il sangue, l'anima

« e la divinità del N. S. G. C., e che vi si fa la con-
« versione di tutta la sostanza del pane nel suo corpo,
« e di tutta la sostanza del vino nel suo sangue, con-
« versione che la Chiesa Cattolica chiama transustan-
« ziazione. Confesso pure che si riceve Gesù Cristo
« tutto intiero anche sotto l'una o l'altra solamente di
« queste due specie ». —

Dottrina cattolica. Il sagrifizio della Messa ha il suo fondamento nella Scrittura (Act. XIII, 2) e nell'antichità. V. il Concilio di Calcedonia, Act. XI; il secondo Concilio di Cartagine, Can. VI. — Nella Messa si offre a Dio pei vivi e pei morti un sacrifizio vero, propriamente detto e propiziatorio; poichè il Sacerdote fa all'altare ciò che fece il Salvatore nell'ultima cena, secondo l'ordine dato da Gesù Cristo: « Fate questo in mia memoria ». (Luc. XXII, 19). Ora l'azione raccontata da S. Matteo (XXVI, 28), da S. Marco (XIV, 24), da S. Luca (XXII, 20), è riguardata dai Padri, come un vero sacrifizio; da S. Ireneo (l. IV, c. 32 e 34); da S. Cipriano (*ad Cæcilium Epist.* 63 e 66). In questo senso S. G. Grisostomo (Hom. XXXIII) spiega questo passo dell'Apostolo: « Abbiamo un altare, al quale non possono partecipare i ministri dell'antico tabernacolo » (Hebr. XIII, 10). « Il taber-
« nacolo, dice Teodoreto, riceve vittime che non
« hanno ragione e il nostro altare ha una vittima
« ragionevole e divina ». — « Non si può negare, dice S. Agostino (*Enchirid.* c. 109), che le anime dei defunti vengano sollevate quando per loro si offre il sacrifizio del Mediatore ». — G. C. è veramente, realmente e sostanzialmente presente nel Sacramento dell' Eucarestia. Matt. XXVI, 26]; Marc. IV, 22; Luc. XXII, 19; Joan. VI, 52; I Cor. X, 16. Questi passi sono spiegati nel senso cattolico da S. Cirillo di Gerusalemme, *Catech.* IV; da Origene, *Hom.* IX *in*

Levit.: da S. Cipriano, *De Cœn. Domini*; da S. Ambrogio, l. IV *De Sacram.* c. 4; da S. Ilario, *De Trinit.* l. VIII. — Gesù Cristo è reso presente nell'Eucarestia per *transustanziazione*; così è richiesto dal vero senso di queste parole: *Questo è il mio corpo*; così l'intesero i Padri. S. Cipriano chiama questo pane *non effigie, sed natura mutatus* (*De Cœn. Domini*); S. Gregorio Nisseno, S. G. Grisostomo, S. Cirillo Alessandrino si servono delle parole: *mutazione, conversione*. — *Iste panis transit in corpus Christi*, dice S. Remigio (*in* I *Cor.* 10), *nec sunt duo corpora sed unum corpus*.

Errori condannati. « Questi pretesi sacrifizii della « Messa, coi quali si crede che i sacerdoti offrano « Gesù Cristo a pro' de'vivi e de' morti, e per ottenere « la remissione della pena o della colpa del peccato, « sono blasfeme finzioni, e perniciose imposture ». *Confess. Anglicana*, art. 31. — « Quando i preti « dicono, ed alcuna volta anche ne persuadono gli « stolti, che colle loro messe distribuiscono ed ap« plicano agli uomini il merito della morte di Cristo, « proferiscono una sciocchezza, una cosa ridicola e « pagana ». *Ibid.* « La carne di Gesù Cristo non può mangiarsi corporalmente senza delitto e senza crudeltà ». *Confess. Elvetica* art. 21. — Lutero non ammette che un'unione sacramentale tra il pane e il corpo di Gesù Cristo. Calvino dichiara che Lutero è inconseguente, e che conservando la presenza reale non può rigettare nè la transustanziazione, nè il culto dell'Eucarestia.

— « Tengo con ferma fede, che esiste il purgato« rio, e che le anime che vi sono incarcerate si aiu« tano coi suffragi de' fedeli ». —

Dottrina cattolica. Noi crediamo che vi è il pur-

gatorio, perchè vi sono peccati, che saranno rimessi nel secolo futuro. Così S. Agostino (*De Civit. Dei* l. XXII, c. 24) conchiude dalle parole del nostro Signore (MATT. XII, 32), poichè secondo la dottrina dell'Apostolo (I Cor. III, 15), quelli che non edificano sul fondamento della fede con materiali convenienti, arriveranno bensì alla salute, ma come passando pel fuoco. Parole che S. Agostino intende per l'espiazione nell'altra vita. In ps. XXXVII. (Vedi anche Clemente Alessandrino, *Strom.* VIII; Origene *in Jerem. Hom.* XVI). — Le anime del purgatorio sono sollevate dai suffragi dei fedeli. Tale era la fede dei Macabei (II Machab. XII, 43), di S. Paolo (I Cor. XV, 29), e di tutta l'antichità. « Non senza ragione, diceva « S. G. Grisostomo (*Hom.* III, *in Epist. ad Philip.*); « gli Apostoli stabilirono con legge la pratica di far « menzione dei morti nei tremendi misteri. Essi « sapevano che questa pia memoria era loro somma« mente utile e profittevole ». V. anche S. Girolamo, *In cap.* XI, *Proverb.*; S. Ambrogio *Orat.* I, *Præp. ad Missam*; S. Agostino *De cura pro mortuis* c. 4.; *Enchirid.* ad Laurent. c. 109, etc.

Errori condannati. « Noi riguardiamo il purga« torio come una favola della fabbrica di Satana ». *Confess. Gallic.* art. 14. — « Quest'applicazione della « cena del Signore alla liberazione dei morti, stra« niera o piuttosto contraria alla Scrittura, dev'essere « condannata come un culto nuovo ed empio ». *Confess. d'Ausburgo* Tit. *de Missa.* — « Noi crediamo che « i fedeli sen vadano diritti a Cristo dopo la lor morte « corporale, e che per conseguenza non hanno bi« sogno dei suffragi dei vivi, nè delle preghiere o « funzioni che si fanno pei morti ». *Confess. Elvetica*, *dopo l'art.* 26.

— « Similmente credo che i Santi, i quali regnano « con Cristo si debbano onorare ed invocare, ch'essi « offrono a Dio preghiere per noi, e che da venerarsi « sono le loro reliquie ». —

Dottrina cattolica. È permesso di onorare i Santi, che regnano con Cristo. V. Genes. XIX, 1, e la spiegazione di questo passo data da S. Agostino, De Trinit. l. 2, c. 2. Veggasi pure III Reg. XVIII, 7, e il Concilio di Langres, Can. XX. — È permesso d'invocarli. Nel libro dei Giudici (XIII, 8), Manne invoca l'Angelo del Signore. Giacobbe benedicendo a' suoi figliuoli, dice loro: « L'Angelo, che mi ha preservato da tutti i mali li benedica; il mio nome sia invocato sopra di essi, come il nome de' miei padri Abramo ed Isacco! » Leggesi nell'Apocalisse: « Grazia e pace sia a voi da colui che è, che era e che verrà, e dai sette Angeli che circondano il suo trono ». Veggasi questo passo spiegato da S. Agostino, *De Genes.* l. I; da S. Girolamo, *Comment. in Ps.* XV. — Le reliquie dei Santi si debbono onorare. I pannilini che servirono a S. Paolo operano miracoli (Act. XIX, II); l'ombra sola di Pietro risanava gl'infermi (Act. V, 15); Eliseo si serve del mantello d'Elia per dividere le acque (IV Reg. II); le sue ossa rendono la vita a un morto (IV Reg. XIII, 21). Da questo ultimo fatto S. Girolamo conchiude che bisogna onorare le reliquie dei martiri (*Epist.* LIII, *ad Ripar.*); S. Cirillo di Gerusalemme ne tira la medesima conclusione: *Catech.* XVIII, ecc.

Errori condannati. « Il solo difetto di fede ha introdotto quest'uso (di venerare i Santi); crediamo onorarli e invece piuttosto li disonoriamo ». *Confess. Belga*, art. 26. « L'usanza d'invocare i Santi, che ab« bandonarono questo mondo, dev'essere riprovata e rigettata dalla Chiesa ». *Confessione d'Ausburgo*,

art. 21. — « La vera religione proibisce d'invocare « i Santi abitanti del cielo, o di ricorrere alla loro « intercessione ». *Ultima Confess. Elvetica*, art. 23. — « La dottrina dei Romanisti riguardo alla venera- « zione ed adorazione delle reliquie è cosa futile e « veramente immaginaria ». *Ultima Confess. Anglic.*

« Affermo fermissimamamente che debbonsi le imma- « gini di Cristo, della sempre Vergine Madre di Dio « e degli altri santi tenere e conservare, rendendo « loro il debito onore e venerazione ».

Dottrina cattolica. È permesso l'aver nelle Chiese le immagini di Cristo, della Vergine e dei Santi. — L'Arca d'alleanza, immagine di Dio, è collocata nel tempio per ordine del Signore, ed è ornata di due Cherubini d'oro (Exod. XXV), e Salomone ne fa esporre due altri nel *Sancta sanctorum.* « Secondo « l'immacolata fede dei cristiani, dice S. Basilio (*Ep.* « *ad Julian.*), le cui parole furono citate nel 2° Conci- « lio di Nicea, io invoco gli Apostoli, i Profeti, i Mar- « tiri..... Onoro e venero le loro immagini; questa « pratica ci fu trasmessa dagli Apostoli stessi, e s'è « sparsa in tutte le nostre Chiese, tant'è lontana dal- « l'essere vietata ». — È permesso onorare le immagini di Cristo e dei Santi. Giosuè e tutti i vecchi di Israele restano fino a sera prostrati davanti all'Arca (Jos. VII, 6); Davide la riconduce in grande pompa (II Reg. VI); i Giudei venerano il serpente di bronzo, figura del Salvatore (Num. XXI, 8). « I Giudei, dice S. Girolamo (*Epist.* XVII *ad Marcel.*), onoravano una volta il Santo dei Santi, perchè eranvi colà Cherubini, il propiziatorio, l'Arca del Testamento, la Manna, la verga d'Aron, l'altare d'oro; ed ora il sepolcro del Signore non vi sembra maggiormente

degno della nostra venerazione? » V. S. Grisostomo, *In Missa.*

Errori condannati. « L'uso delle immagini nelle « Chiese non va riguardato come una cosa utile e « nemmeno come cosa indifferente ». *Ult. Confess. Elvet.* n. 27. — Il Catechismo di Heidelberg dice che « non debbonsi punto tollerar immagini nelle « Chiese ». *Question.* 98. — La dottrina dei Romanisti riguardo alla venerazione ed adorazione delle immagini è cosa futile e vana ». *Ultima Confess. Anglic.* art. 22.

« Affermo pure che fu lasciato da Cristo nella « Chiesa il potere di concedere indulgenze, e che « l'usarne torna salutare al popolo cristiano ».

Dottrina cattolica. Fu da Gesù Cristo dato alla Chiesa il potere di concedere indulgenze, il cui uso è salutare. — I Protestanti intendono, come le intendiamo anche noi, le parole: « Tutto ciò che voi legherete sulla terra sarà legato anche in Cielo », (Matt. XVI, 19) della facoltà di rimettere i peccati sia riguardo alla colpa, sia riguardo alla pena. Gli antichi Concilii ne fecero uso, stabilendo penitenze da subirsi proporzionate ad ogni delitto, ed abbreviando per giuste cause questo tempo d'espiazione. Così fece l'Apostolo stesso: « Ciò che ho accordato, dice egli (di perdono e d'indulgenza), è per voi e in nome di Gesù Cristo ». II Cor. II, 10.

Errori condannati. « La dottrina dei Romanisti sulle indulgenze è futile e vana ». *Ult. Confess. Anglic.* art. 22. — « Rigettiamo le indulgenze, che rimettono penitenze false e supposte ». *Confess. d'Ausburgo*, art. 11.

« Riconosco la Chiesa Romana, Santa, Cattolica ed

« Apostolica per la madre e la maestra di tutte le « Chiese, e prometto e giuro una vera obbedienza al « Romano Pontefice, Vicario di Gesù Cristo e successore di S. Pietro, Principe degli Apostoli ».

Dottrina cattolica. S. Pietro fu il Principe degli Apostoli. — Fu stabilito pietra fondamentale della Chiesa (Matt. XVI, 18). Riceve le chiavi del regno dei cieli e il potere speciale di legare e sciogliere (*Ibid.*). Diviene pastore degli agnelli e delle pecore (Joan. XXI, 15). Presiede al Concilio di Gerusalemme. Act. XV, 28. — È assistito dal Cielo nel governo della Chiesa (Act. X, 9) ecc. Veggansi questi passi spiegati da S. G. Grisostomo (*Hom.* LXXXVII *in Joan.*); da S. Basilio (*In prœmio de Judic. Dei*); da S. Agostino (In Ps. CVIII); da S. Ilario (*In Matt.* XVI); da S. Cipriano (*Epist.* LXXI), ecc. — Il Vescovo di Roma è successore di S. Pietro. Vediamo in S. Matteo (XVI, 18), e in S. Gioanni (XXI, 15) un uffizio ordinario stabilito da Gesù Cristo a pro' della Chiesa e per conseguenza, perpetuo com'essa. Ora colui che successe a Pietro in questo uffizio, altri non è, secondo la tradizione apostolica, che il Romano Pontefice. « Ciò che Gesù Cristo confidò a Pietro dura, « dice S. Leone (*Serm.* II *de Assumpt.*). Così dura « ciò che Gesù Cristo ha istituito nella persona di « Pietro... Sulla sua sede vive la sua potenza e do- « mina la sua autorità ». — « Perchè, dice S. G. Grisostomo (*De Sacerd.* l. II). Gesù Cristo versò il suo sangue? se non per guadagnare quel gregge, che affidò alla cura di Pietro e de' suoi successori? » — « Dio « vi colloca sulla sede Apostolica », scrive S. Agostino al Papa Innocenzo, ecc. Del resto i Protestanti non seppero mai assegnare a Pietro un altro successore.

Errori condannati. Pietro, dicono i Protestanti,

non fu il Principe degli Apostoli. Lungi dal succeder loro, il Papa è l'Anticristo. Lutero, *Capt. Babyl.* art. *Smalc.* IV; Calvino, *Instit.* IV; *Ultima Confess. Elvet.* art. 17.

« Ricevo e professo senza esitazione tutte le altre « verità trasmesse, definite e dichiarate dai santi ca- « noni e dai concilii ecumenici e principalmente dal « sacrosanto Concilio di Trento.

« E nello stesso tempo condanno, rigetto e anate- « matizzo tutti gli errori contrarii e tutte le eresie, « di qualunque sorta esse siano, che già furono con- « dannate, rigettate ed anatematizzate dalla Chiesa. « Questa vera Cattolica fede, fuori della quale nes- « suno può essere salvo, e che ora spontaneamente « confesso, e veramente ritengo, coll'aiuto di Dio « prometto, fo' voto, giuro di ritenere e confessare « costantissimamente intera ed inviolata fino all'e- « stremo punto di mia vita. Amen ».

CAPITOLO XIV.

I FREMITI DELLA RIVOLUZIONE PER LE FESTE DI TRENTO.

Odio della Rivoluzione e dell'eresia contro il Concilio di Trento. — Di frà Paolo Sarpi e de' suoi panegiristi. — Villanie stampate da giornali contro le feste Tridentine. — Come si cercasse in Trento di offendere i Vescovi. — La ristampa delle *Cinque piaghe* del Rosmini. — Come fossero riprovate dall'autore medesimo. — Vennero abbruciate in Trento. — E fu un omaggio al Concilio. — Nuova ristampa delle *Cinque piaghe*. — Quanto se ne sarebbe rammaricato il Rosmini se ancor vivesse. — Enumerazione di Cinque piaghe fatte dalle feste Tridentine alla rivoluzione.

Gli eretici e i rivoluzionari maledissero sempre il Concilio di Trento, siccome quello che col ristabi-

lire il dogma, col ristaurare l'autorità, col riformare i costumi recava un colpo terribile all'eresia ed alla rivoluzione. Lutero, sebben morisse poco dopo la convocazione del Tridentiuo, scrisse un libro contro i Concilii; Melanton denigrò il Concilio di Trento discorrendo *delle cause per cui i Luterani non vennero al Concilio;* l'Illirico lo combattè favellando *Della norma e pratica del Concilio;* Martino Chemnitz nell'*Esame del Concilio di Trento;* Giovanni Calvino nell'*Antidoto contro le velenose dottrine del Concilio di Trento;* i Centuriatori di Magdeburgo nella loro *Storia ecclesiastica protestante*, e così via via. Chi non sa quante villanie e menzogne spacciasse contro il Concilio di Trento frà Paolo Sarpi che il Cardinale di Tencin chiamava a buon dritto *Frà Paolo verace protestante?* Lo stesso Carlo Botta che pur lo copia a man salva, nel suo libro XVI della *Storia d'Italia* lasciò scritto: « l'odio acerbo che frà « Paolo portava alla Corte di Roma, il faceva dare al« cuna volta in opinioni erronee ed in soverchia mor« dacità ». *Alcuna volta!* Il Pallavicino dà un catalogo degli *errori di fatto* del Sarpi e sono trecensessant'uno; oltre infiniti altri confutati di transenna. E il protestante Ranke confrontò le asserzioni del Pallavicino coi documenti ai quali si appoggia, e lo trovò di scrupolosa esattezza.

Nella Camera di Torino alcuni deputati spesse volte uscirono in isperticati panegirici del Sarpi, noverando tra' liberali questo frate, che in certe costituzioni ideate pel suo Ordine non dubitava di ricorrere perfino alla tortura; che suggeriva di opprimere le colonie levantine; ai Greci, come a belve, limare i denti; nelle provincie d'Italia industriarsi che gli abitanti impoveriscano, e i loro beni sieno comperati dai Veneziani; sterminare i capoparte

sotto qualche pretesto, cansando la giustizia ordinaria, e tenendo il veleno come meno odioso e più profittevole che non il carnefice (1). Questi fu il liberale, e l'era di certo, se credesi libertà quella che or si gode in Italia e si regala alla Chiesa! Tant'è, tutti gli apostati, tutti gli empii lodano il Sarpi unicamente perchè odiano il Concilio di Trento (2). Così l'apostata Marco Antonio De Dominis ne pubblicava a Londra la *Storia del Concilio*. Adamo Newton la voltava in latino, Nataniele Brent in inglese, Giovanni Diodati, ministro di Ginevra, in francese. E Bianchi-Giovini scriveva l'Apoteosi del Sarpi impugnando e deridendo il Concilio Tridentino, i suoi *raggiri*, il suo *maneggio*, il suo *fanatismo* (3).

Da ciò argomentate come i giornali rivoluzionarii dovessero parlare prima e dopo le feste di Trento! Uno diceva che durante il Concilio *la Corte Romana non ha fatto che congiurare contro la Chiesa* (4). Un altro, ed era la *Pace* di D. Passaglia, definiva quelle feste *le buffonate di Trento*, insultava *i barbari tonsurati che corsero in Trento*, e svillaneggiava il Principe Vescovo e la sua Pastorale (5). Un terzo

(1) *Opinione di frà Paolo come debba governarsi la repubblica per avere il perpetuo dominio, ecc.*

(2) Una delle prime imprese a cui si accinsero i liberali italiani concentrati in Firenze in comitato segreto sotto la presidenza del Buon Compagni, quando parve loro il tempo di dovere spianare la strada alla prossima futura rivoluzione che ebbe, dirigendola il famigerato ministro, l'esito che tutti sanno, si fu quella di riprodurre coi tipi di Barbèra Bianchi e Compagnia nel 1858 la sedicente storia del Concilio di Trento di frà Paolo Sarpi. *Guida del Popolo*, Firenze 15 luglio 1863, pag. 460.

(3) *Biografia di frà Paolo Sarpi* di A. Bianchi-Giovini, Zurigo 1847, vol. 2.

(4) *La Costituzione*, N° 184, 7 luglio 1863.

(5) *La Pace*, N° 155, del 7 di luglio 1863.

chiamava le feste Tridentine *la fiera dei preti*, e li paragonava *al biblico flagello delle cavallette d'Egitto* (1). Un quarto raccontava che i preti tornarono da Trento *mogi*, *mogi*, « perchè andarono colla speranza di far dichiarare dogma il temporale, ed invece partirono convinti dell'impossibilità di arrivare allo scopo (2) ». Un quinto dichiarava che i Vescovi e il Papa fecero a Trento *un fiasco* (3). Un sesto annunziava la protesta del popolo Trentino « che vede la sua città inondata da una varia e infinita turba di preti grandi e piccini, calativi da ogni parte del mondo (4) ». Un settimo insultava il Vescovo e i Canonici di Trento « dopo aver fatto notare la differenza che passa fra i pastori dell'odierna Chiesa, ed il suo Divino Istitutore Gesù Cristo (5) ».

E potremmo proseguire in questa enumerazione se non temessimo di annoiare il lettore. Ma il dettone basta per provare che le feste di Trento furono un trionfo pel Papa e un gran guadagno per la Chiesa, e siccome i rivoluzionarii se ne mostrarono vivamente offesi e rabbiosamente indispettiti, così Pio IX e tutti i suoi figli affettuosi e sinceri ebbero ragione d'esserne consolatissimi. Ci fermeremo tuttavia a raccontare come nella stessa città di Trento la rivoluzione cercasse di sfogare l'ira sua contro i Vescovi e contro le feste Tridentine, facendo stampare e distribuire un libro condannato solennemente dalla Sacra Congregazione dell'Indice. Il libro era intitolato: *Delle cinque piaghe della S. Chiesa, di Antonio Rosmini*, e venne ristampato a *Rovereto*, *giu-*

(1) *Opinione*, N° 176, 28 giugno 1863.
(2) *La Sentinella Bresciana*, sotto la data di *Verona* 1 luglio.
(3) *Gazz del Popolo*, N° 185, 7 luglio 1863.
(4) *La Perseveranza* del 3 luglio 1863.
(5) *Gazz. di Torino*, N° 185, del 7 luglio 1863.

gno 1863, colla seguente dedica: « Ai piissimi e venerandi Padri e Pastori della Chiesa che di loro presenza onorano la città di Trento, nella solenne commemorazione secolare della Santa Sinodo qui chiusa nell'anno 1563, queste sacre pagine che rivelano alcune funeste piaghe onde è travagliata oggidì la Sposa di Cristo, i Tridentini credenti fidenti D. D. D. nel giugno 1863 ». Seguiva poi un'ipocrita allocuzione agli *Eminentissimi Porporati e Reverendissimi Vescovi*: « A Voi, dicevano i rivoluzionarii, che risponderete delle anime nostre, quando dal Pastore dei Pastori vi sarà chiesto se di evangelico o di mondano alimento le avete cibate! » Oh! i libertini sono sì teneri delle loro anime, così facili a metterle nelle mani dei Vescovi, ed a lasciarsi da questi dirigere nel sentiero della virtù!

Una copia adunque di detto libro, il mattino del 28 di giugno, i rivoluzionarii mandarono nelle case dove trovavansi alloggiati i Cardinali e i Vescovi e gli altri insigni Ecclesiastici, senza dire chi lo mandasse, nè che cosa fosse, solo scrivendo l'indirizzo e sottoscrivendolo *il popolo Tridentino*. Ad esempio l'esemplare che io ho sotto gli occhi reca queste linee manoscritte: *Al Reverendissimo Monsignor Canonico Don Giovanni Fronchetti, Decano e Consigliere Ecclesiastico ed Esaminatore Sinodale, il Popolo Tridentino*. Ma la cosa non riuscì come i rivoluzionarii l'aveano disegnata. Imperocchè essi per ispedire il libro nelle case avessero colto il punto in cui gli illustri ospiti fossero in Chiesa per le sacre funzioni. Ora subodoratosi da qualche Trentino di che si trattasse, ne avvertì il Principe Vescovo che mandò a raccogliere tutti i libri, i quali poi il 30 di giugno servirono pel compimento della festa, come diremo fra poco. Niuno pertanto de' Vescovi ricevette

il dono, e i poveri rivoluzionarii si morsero i pugni e ci rimisero il danaro.

Il Principe Vescovo ebbe di molte e buone ragioni per impedire che il libro giungesse al proprio indirizzo. Recitiamone alcune. Dapprima il trattato *Delle cinque piaghe della Chiesa*, pubblicato dal Rosmini nel 1848, insieme colla sua *Costituzione secondo la giustizia sociale*, nel 1849 venne proibito dalla S. Congregazione dell'Indice, « la quale, a quest'oggetto, erasi raccolta straordinariamente in Napoli sotto la presidenza del nuovo prefetto il Cardinal Brignole, ora defunto, assumendo a segretario uno degli addetti a quella Nunziatura, cioè l'abate Pietro Gianelli. Il Santo Padre poi confermavane la sentenza il 6 di giugno dello stesso anno (1)». Avutone il Rosmini l'avviso per una lettera dei 15 agosto del P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, non esitò un momento a rispondere colle umili ed edificanti parole che seguono: « coi sentimenti del figliuolo più devoto ed obbediente alla S. Sede, quale, per grazia di Dio, sono sempre stato di cuore, e me ne sono anche pubblicamente professato, io le dichiaro di sottomettermi alla proibizione delle nominate operette, puramente, semplicemente, e in ogni miglior modo possibile, pregandola di assicurare di ciò il Santissimo Nostro Padre e la Sacra Congregazione (2) ». Ristampare adunque un libro scritto nell'Indice dei proibiti era un'empietà, offerirlo stampato ai Vescovi un'insolenza, e una grave offesa alle leggi dell'ospitalità, che tanto i Trentini dimostra-

(1) *Cenni Biografici di Antonio Rosmini, raccolti dai Sacerdoti dell'Istituto della Carità di Stresa*, seconda edizione, Milano 1857, Ditta Boniardi-Pogliani, pag. 37.

(2) *Cenni biografici*, cit. pag. 37, 38.

vano di conoscere, e così generosamente praticavano. Laonde il Principe Vescovo, ritenendo quel libro, compiva non solo un atto eminentemente religioso, ma anche cittadino e rendeva un buon servizio alla patria che i rivoluzionarii cercavano d'infamare. Che anzi i rivoluzionarii, senza volerlo e senza saperlo, con questo loro giuoco contribuirono a compiere le feste di Trento. Imperocchè s'era in queste commemorata, come abbiamo più sopra avvertito, l'istituzione della Compagnia di Gesù che tanto servì ad estirpare l'eresia protestante; s'era commemorata la grande opera degli *Esercizii Spirituali* a cui la Chiesa dee sì salutari vantaggi; s'erano commemorate da ultimo le Missioni cattoliche, e la *Propagazione della Fede*, tutte cose che colla celebrazione del Concilio di Trento aveano avuto strettissima attinenza. Restava ancora da richiamare alla memoria l'Indice dei libri proibiti, di cui i Padri Tridentini s'erano occupati in sul finire dei loro lavori. Già fin dalla seconda sessione, che que' sapientissimi tennero sotto Pio IV, aveano scelto alcuni fra loro coll'incarico di esaminare i libri sospetti o perniciosi, e di riferire al Concilio *quid facto opus esset*. Ma saputo poi che i delegati stavano per dare l'ultima mano al lavoro, e considerato che per la moltiplicità e varietà de' libri il Concilio non potrebbe distintamente e concordemente giudicarne, decretò che lo scritto si rimettesse al Romano Pontefice, ed a seconda del suo giudizio ed autorità venisse terminato e divolgato. E Pio IV esaminò il lavoro, e fe' pubblicare le dieci regole dell'Indice dei libri proibiti compilate dai Padri Tridentini a' quali il Concilio avea affidato un tale incarico.

Conforme al prescritto di queste regole venne proibita l'Opera delle *Cinque piaghe della Chiesa*,

e i fedeli nelle feste di Trento doveano dimostrare il loro ossequio alla Sacra Congregazione dell'Indice. I libertini ne offersero loro una stupenda opportunità. Avvegnachè quanti ebbero alle mani un volume del libro di Rosmini, condannato dalla Chiesa, tutti lo recassero ai buoni Sacerdoti di Trento, i quali a poco a poco ne misero insieme un buon numero. E le feste che doveano terminare col giorno 29 di giugno, continuarono ancora il 30 dello stesso mese, nel qual giorno rinnovossi il caro spettacolo avvenuto diciannove secoli prima in Efeso, quando i fedeli consegnarono a S. Paolo i libri cattivi, ed egli solennemente li abbruciò con grandissimo guadagno della fede cristiana. Nella stessa guisa in Trento si fe' un magnifico falò delle *Cinque piaghe della Chiesa*, e i *Comitati* rivoluzionarii ne pagarono le spese, con quale dispetto e rabbia ognuno può immaginare!

L'*Opinione* del 17 di luglio 1863 raccontava: « Saputasi dai Trentini (*sic*) la cosa, ne ordinarono la ristampa, e la spedirono a ciascuno dei destinatarii con un nuovo indirizzo, nel quale è detto che « un'arbitraria misura poliziesca (*sic*), nel maggior « senso della parola, in quanto che essa fu eseguita « da mani sacerdotali, senza alcun intervento della « polizia, osava furtivamente sottrarre alla sapiente « ponderazione dell'Eminenza Vostra un libro che a « nome del popolo del Trentino (*sic*) veniva già of« ferto agli Eminentissimi Porporati e Reverendissimi « Arcivescovi e Vescovi che aveano onorato di loro « presenza quelle feste ». E qui replicavano il senso del primo indirizzo, cioè che il dono era fatto, affinchè l'E. V. possa « sempre più meditare sui mali « onde è oggidì afflitta la Chiesa di Cristo » (*sic*). « Ed infine compiangendo coloro che, operando

« contro ogni idea di legge e di civiltà, si fecero le-
« cito di *metter le mani sulle proprietà altrui*, ci
« permettiamo d'inviare all'E. V. R. un altro esem-
« plare delle *Cinque piaghe della Santa Chiesa* del-
« l'abate Rosmini, supplicandola di voler benigna-
« mente accogliere il dono ».

Arbitrario e *sciocco* fu invece il procedere dei rivoluzionarii; 1° perchè parlavano in nome dei Trentini senza averne avuto il mandato; 2° perchè facevano cosa che ogni scalzacane avrebbe potuto fare, qual è spedire un libro; 3° perchè offendevano Trento, mancando alle leggi dell'ospitalità verso i Cardinali ed i Vescovi; 4° perchè dicevano bugia, spacciando tra il popolo che il libro delle *Cinque piaghe* di Rosmini fosse stato corretto, e più non si dovesse avere in conto di riprovato; 5° perchè all'Episcopato unito e concorde mandavano un libro che deplora la disunione dell' Episcopato (1); 6° perchè turbavano le ceneri del Rosmini, e cercavano di offuscare la memoria dell'illustre Roveretano.

Sì, Rosmini vivente avrebbe giubilato per le feste tridentine, e l'avreste udito egli stesso rispondere per le rime a chi osava servirsi d'un libro da lui condannato, per muovere guerra alla Chiesa e conturbarne le pacifiche solennità. Nè questa è semplice congettura, campata in aria. Giacchè quando nel 1850 i giornali lodavano Rosmini e il suo libro delle *Cinque piaghe*, intendendo con ciò di mordere Roma, l'illustre Roveretano se ne dolse amaramente nel giornale di Torino l'*Armonia* (2), e scrisse e sotto-

(1) Il terzo capitolo delle *Cinque piaghe* è intitolato « Della piaga del costato della S. Chiesa che è la disunione de' Vescovi ». Ora i Vescovi non furono mai così uniti e concordi come presentemente, e fu una vera sciocchezza mandar loro il libro del Rosmini !

(2) *Armonia*, N° 23 del 22 febbraio 1850.

scrisse queste parole: « Con sommo mio dolore mi sono venuti sott'occhio alcuni articoli di diversi giornali, nei quali parlandosi della proibizione di due miei opuscoli (uno era appunto le *Cinque piaghe*) fatta dalla Sacra Romana Congregazione dell' Indice, si osa di gettare alcun biasimo sulla medesima. Essendomi io sottomesso puramente e semplicemente, e con tutto l'interno ed esterno ossequio, a cui è tenuto ogni figliuolo devoto della Chiesa, al decreto dalla prefata Santa Congregazione pubblicato, non v'è alcuno che non debba intendere quanto dispiacere mi rechino quelle irriverenti scritture. Tuttavia io reputo conveniente di aggiungere l'espressa dichiarazione che io altamente le riprovo, e non accetto le lodi che mi attribuiscono ».

Che se oggidì Rosmini è morto, vivono i suoi figli spirituali, che già ne onoravano la memoria col pubblicare detta sua dichiarazione, e forse stimeranno loro dovere di non rimanere silenziosi, ma protestare solennemente contro lo strazio indegno d'un uomo per tanti titoli benemerito. E gli stessi Roveretani dovrebbero dolersi dell'onta che si reca al loro concittadino. Il podestà di Rovereto, annunziando la morte del Rosmini, addì 5 luglio 1855, diceva: « Sia pace all'anima del grande trapassato, e sia la sua memoria seme di novelli trionfi alla Chiesa ». Invece alcuni, che sono ad una volta cattivi cattolici e pessimi italiani, contristano l'anima del Rosmini, e ne fanno servire il nome per offuscare un trionfo della Santa Sede!

Ma tutti questi sfoghi sapete che cosa dimostrano? Dimostrano che le feste celebrate a Trento nel giugno passato furono *Cinque piaghe recate alla rivoluzione*. Non sono le *piaghe della Chiesa* su cui piangono i libertini, ma le piaghe di quella sciagu-

rata Babilonia che si sente ferita, ed omai è presso a morire. Ed eccovi brevemente enumerate le Cinque piaghe che recarono alla rivoluzione le feste tridentine.

Prima piaga della rivoluzione. Il Concilio di Trento intatto dopo tre secoli. La rivoluzione non fa che distruggere. A mezzo novembre non giunge ciò che fila di ottobre. I suoi decreti, le sue leggi, i suoi statuti sono una serie continua di contraddizioni. In mezzo a tanta miseria e dissoluzione mostrossi il Codice di Trento, dopo trecent'anni, integro, santo, venerato come il 4 di dicembre del 1563, in cui venne sottoscritto. Fu una terribile mazzata sul capo de' rivoluzionarii, e presero a guaire, e guaiscono ancora sulla piaga fatta alla loro povera testa.

Seconda piaga della rivoluzione. L'Episcopato concorde. Non si veggono oggidì in Italia, che lotte, dispute, combattimenti. Dissensioni nella Camera, guerre ne' giornali, invidie, gelosie, lotte dappertutto. In Torino Rattazzi e Minghetti, non contenti di battersi a parole, scendono a singolar tenzone; in Napoli Italiani fucilano altri Italiani, e in ogni parte della Penisola abbiamo un amor di fratelli, che è amor di coltelli. L'Episcopato cattolico apparve invece in Trento, come già s'era mostrato in Roma, unito in una sola fede, ed in un solo amore. E questa fu una ferita nel cuore della rivoluzione, che perciò ha bestemmiato e bestemmia i Vescovi, il Papa, la Chiesa, Gesù, Iddio.

Terza piaga della rivoluzione. I sacerdoti obbedienti. La rivoluzione, essendo disordine ed anarchia, non può ottenere da' suoi un'obbedienza sincera. Essa non ha altro vincolo che quello debolissimo dell'interesse. Di legge ordinaria i ribelli strozzano i

ribelli; un'insurrezione è sopraffatta da un'altra insurrezione, e la demagogia divora i suoi figli. Invece i sacerdoti chiarironsi in Trento ossequiosi ed obbedientissimi al Papa ed ai Vescovi, accolsero riverenti il Concilio Tridentino, e se lo stamparono nell'anima come loro fede e loro legge. I felloni speravano nell'aiuto del Clero italiano, e secondo le istruzioni del Mazzini nel 1846, voleano servirsene di mezzo per raggiungere i loro disegni. Ma furono costretti a ricredersi, e le feste di Trento li ebbero disingannati. A parte pochi suoidi apostati, i sacerdoti d'Italia venerano, amano, obbediscono a Pio IX. E questa è una piaga dolorosissima recata al braccio destro della rivoluzione.

Quarta piaga della rivoluzione. Il popolo devoto. Non è vero che il popolo italiano voglia la spogliazione del Papa, e desideri la distruzione della Chiesa. Questo popolo brama anzi tutto di conservare la più preziosa unità, che è l'unità cattolica. Le sue feste, sinceramente liete, sono le feste cattoliche, e dal cattolicismo soltanto attende la propria rigenerazione. Il popolo conosce che coloro i quali gli promettono una beatitudine terrena, l'ingannano crudelmente, e non gli danno che agitazione, debiti, imposte, pericoli, carnificine. Di che rivolgesi a Dio, s'inchina ai suoi ministri, si confessa, prega, crede, come ha fatto nelle feste tridentine. E fu questa una piaga recata al braccio sinistro della rivoluzione, che vide fremendo i Trentini usare alle chiese, ascoltare le prediche, frequentare i sacramenti, baciare la mano a' Vescovi, deliziarsi nelle processioni, ed inchinare i Cardinali.

Quinta piaga della rivoluzione. Pio IX trionfante. I rivoluzionarii speravano di erigere il loro

edifizio e la loro torre di Babele sulle rovine del Papato. Di queste rovine volevano servirsi di fondamento per fabbricare un *nuovo diritto*, una *nuova morale*, una *nuova giustizia*. Ma per contrario, osservano che il Papato, a vece di sfasciarsi, s'innalza sempre più gigante, veggono nella tribolazione dilatarsi la potenza di Pio IX, e cingersi sempre di nuovo splendore il triregno. Veggono ai trionfi succedere i trionfi, veggono Roma papale che sussiste, e il dominio temporale che continua, e il Danaro di S. Pietro che cresce, e l'imperterrito Pontefice che non indietreggia, mentre alle feste romane tengono dietro le tridentine, degne compagne di quelle, e la Chiesa comparisce sempre più vigorosa, e Pio IX sempre più trionfante. E questa è la quinta piaga recata ad amendue i piedi della rivoluzione.

Ecco le vere *Cinque piaghe* risultate dalle feste di Trento, e i rivoluzionarii le sentirono dolorosamente. Ma per impedire che altri le rivelasse, trassero innanzi colle *Cinque piaghe della Chiesa!* La Sposa di Gesù Cristo non ha macchia, nè ruga; essa è immacolata ed invulnerabile, ed anche nei giorni di scandalo, *eminet in suis fortissimis*, secondo la frase di S. Agostino.

CAPITOLO XV.

LE GLORIE, I CONFORTI, LE SPERANZE DELLE FESTE TRIDENTINE.

Le glorie del Concilio di Trento. — Fermò la barbarie del protestantesimo. — Come i protestanti ritardassero la coltura Europea. — Dimostrazione di Cesare Balbo. — Le lodi del Concilio, cantate da Fessler, Sismondi, Gioberti, Cantù. — Quel Concilio non fu solo una gloria della Chiesa, ma anche dell'Italia. — I conforti che ispira la Storia del Tridentino. — Di alcune poesie pubblicate nelle feste di Trento. — Pio IV e Pio IX. — L'unità è il bisogno del secolo. — Gli elementi che spingono i popoli all'unità — Come sieno un avviamento all'unità cattolica. — Il più bel giorno e la più grande consolazione del Romano Pontefice.

Sull'esordire di questo scritto dicevamo: « Le feste Tridentine ricordarono una gloria antica della Chiesa cattolica, confortarono i fedeli addolorati per le odierne battaglie e pei presenti pericoli, ed ispirarono la più soave e la più ragionevole speranza per l'avvenire (1) ». Giunti ora al termine del nostro lavoro rifacciamoci su questa tesi, dimostrandola col riassumere le cose finora discorse. Il Concilio di Trento non fu soltanto un grande avvenimento cattolico, ma un gran fatto della storia italiana, una grande resistenza del Papato e della Chiesa alle invasioni barbariche. Il Papato colla predicazione, coi primi concilii, e col martirio vinse la barbarie del paganesimo, dell'eresia e delle persecuzioni. Dipoi combattè e vinse altri barbari, la barbarie del settentrione, la barbarie maomettana, la barbarie mongolica, la barbarie imperiale, feudale, albigese. Una nuova barbarie scoppiava col protestantesimo, bar-

(1) Vedi *Prefazione*, pag. 15.

barie più terribile delle precedenti, perchè compivasi nel giro del pensiero. Chi più barbaro di Calvino e di Lutero? Che cosa può trovarsi di più feroce che le loro dottrine? Il Dio che predicavano era mille volte peggiore del Dio nefario dei Cananeî antichi, de' Fenici, de' Curdi, dei Sivaiti, degli Scandinavi, degli Aztechi, perchè adoperava la sua potenza ad *immortalare la morte*, come scrisse un nostro filosofo, predestinando fatalmente le anime e i corpi ai supplizii così atroci e spaventevoli per l'intensità e la permanenza, che l'amor di un tal Dio riusciva impossibile. L'odio, la guerra, la disperazione erano il corollario inevitabile della dottrina luterana e calvinista, la quale traeva gli uomini a maledire il Creatore, e a sbranarsi fra loro, ciocchè è l'eccesso della barbarie.

« La Germania, osservò Cesare Balbo, dove la Riforma potè più, non entrò allora, nè per due altri secoli, nel progresso universale; non fiorì in niuna di quelle colture che ella, una delle due vicine e l'antica signora d'Italia, n'avrebbe potuto riportare più facilmente che non niun'altra nazione. In lettere parve fuori d'Europa, fuori della coltura universale. In arti ricadde dallo splendore che parevale promesso allora da Alberto Durero ed Holbein, in una nuova oscurità. In quelle sole scienze, le quali sono sempre le più indipendenti dalle condizioni nazionali, nelle sole scienze matematiche, sorsero due tedeschi Keplero e Leibnizio ad emulare il grande italiano ed il grande inglese. Ma la vera e gran coltura germanica non sorse se non quando, corso un lungo secolo di divisioni e guerre religiose, ed un altro di riposi e nullità, furono cessati quello zelo e quella grettezza di spiriti, quella inimicizia a

tutti gli antecedenti cristiani, quell'avversione quasi iconoclasta alle arti, tutti quegli odii, e per chiamarle col loro nome, tutte quelle illiberalità che la Riforma suscitò e nudrì, rinfacciandole alla cattolicità (1) ». E così dell'Inghilterra che fu seconda nella Riforma. Anche tra gli Inglesi venne ritardato ogni progresso dalle tirannie neroniane di Enrico VIII, e dalle tiberiane di Elisabetta, e dalle vanità teologiche di Giacomo I, e da tutte insieme quelle guerre civili, fino al 1688, che vennero dalla Riforma. E finalmente Francia, che fu terza in calor di Riforma, fu pur terza in disturbi di coltura e di civiltà. Tant'è vero che il Protestantesimo, non fu aiuto a progresso, ma vero impedimento.

Il quale impedimento venne rimosso dal Concilio Tridentino, che però se nella storia della Chiesa è una gran vittoria della fede evangelica, in quella delle nazioni civili fu un gran trionfo della civiltà sulla barbarie, ed una singolare gloria Italiana. E omai tutti gli storici di qualunque scuola, di qualunque religione, che hanno la scienza per conoscere la verità e la coscienza per confessarla, non cessano dal tributare omaggi al Concilio di Trento. Il protestante Fessler scrisse: « l'Opera dei Padri venerabili congregati in Trento è la consacrazione della dottrina della Chiesa Cattolica attinta nelle sacre scritture, e nell'Apostolica tradizione (2) ». Il Sismondi

(1) *Delle Speranze d'Italia*, cap. XII, Capolago 1844, pag. 333.

(2) Fessler, *Geschichten der Ungern*, tom. VIII, pag. 384. I nostri giornali hanno confuso questo Fessler, antico protestante, con Monsignor Giuseppe Fessler Vescovo di Nissa ed uno de' più dotti e profondi pensatori della Germania. Egli prese parte alle feste Tridentine, e poi andò a Roma inviatovi dal governo Austriaco per trattarvi colla S. Sede le relazioni de' cattolici co' protestanti nell'Im-

ammirò il Concilio di Trento, che « lavorava con eguale ardore così a riformare la disciplina della Chiesa, come a impedire ogni riforma nelle sue credenze e ne' suoi insegnamenti (1) ». E Vincenzo Gioberti non dubitò di affermare: « Il Concilio di Trento mantenne al Cristianesimo il possesso incorrotto delle verità che ne fanno un ossequio ragionevole ed un culto sociale, accordante coi bisogni della mente e cogli interessi della terra; onde per questo riguardo può aversi in conto d'una protesta del retto senso e del senno Romano contro la misticità germanica, e *un Codice di civiltà Europea* (2) ». E finalmente Cesare Cantù così parla nella recente sua *Storia degli Italiani*: « I Concilii, da quel di Nicea fino al Tridentino, anche nella Storia mondana furono le assemblee più segnalate per la dignità dei personaggi raccolti, per la grandezza delle quistioni che vi si agitarono, per l'elevazione delle idee, superiori a restrizioni di paese, di razze, di tempo, fondate su principii irremovibili, e ispirate da una generosità non di astrazioni, ma effettiva, e non mai smentita (3) ». E più innanzi chiama il Tridentino « maestosa assemblea dei Cattolici più consumati negli affari, nelle lettere, nella santità ».

Epperò la commemorazione trisecolare di quel Concilio era innanzi tutto una festa pel Cattolico,

pero. I nostri giornalisti si scandalizzavano che l'Austria mandasse un protestante a trattare col Papa, e credevano protestante chi era in vece un pio, zelante, sapientissimo Vescovo cattolico!

(1) Sismondi, *Hist. des Républ. Ital.*, tom. XVI, pag. 183.

(2) *Gesuita Moderno*, cap. XIV., tom. IV, pag. 259, Torino, Stabilimento Fontana, 1848.

(3) *Storia degli Italiani*, tom. III, pag. 486, 487, Torino, l'Unione Tipografico-Editrice, 1858.

poi una festa per l'Italiano, e da ultimo una festa per tutti coloro che amano la vera civiltà e il progresso ben inteso. Imperocchè il Tridentino fu una gloria della Chiesa, una gloria del Papato, un trionfo della fede, ma fu eziandio una gloria italiana, e riesce a sommo onore della patria nostra, che in Italia si scrivesse e promulgasse quello che come, abbiam visto, Gioberti chiamò il *Codice della Civiltà Europea*. L'Italia ci ebbe tanta parte che taluno appose al Concilio *d'essere stato menato a senno degli Italiani*. Accusa falsa, perchè in quell'Assemblea non v'erano che Cattolici, e non fu diretta da altri, che dallo Spirito Santo. Mentre adunque la patria nostra avea ogni ragione per godere delle trisecolari feste tridentine, gli *Italianissimi* osarono rammaricarsene! E sapete perchè? Perchè più odiano la Chiesa che non amino la patria, ed abbrucierebbero anche l'Italia, se sperassero di poter ravvolgere il Papato nel comune eccidio!

Ma come che essi oggidì si pavoneggino di qualche trionfo, non riusciranno nello stolto e crudele intendimento. Noi dobbiamo e come cattolici e come Italiani costantemente combatterli, e le feste Tridentine ci furono di conforto nel combattimento. Quando il celebre Concilio veniva attraversato da mille ostacoli che gli suscitava l'Inferno, e dovea restare sospeso, sapete come si confortavano quei buoni Padri? Si confortavano studiando le istorie, e Giovanni Bernardo Diaz de Luco Vescovo di Calaorra scriveva in Trento le *Istorie dei Vescovi santi*, consolando e incoraggiando se stesso e i suoi colleghi con la memoria dei loro gloriosi esempi (1). « La Chiesa vuole che i suoi figli

(1) Il Dottore Luigi Maini, in occasione delle ultime feste Triden-

educhino l'animo a vincere il dolore, che non si perdano in deboli e diffidenti querele: essa presenta loro un Esemplare divino di fortezza e di calma sovr'umana nei patimenti (1) ». I Padri Tridentini nelle loro traversie guardavano il Crocifisso e noi pur nelle nostre dobbiam guardare l'Esemplare divino, e rileggere di più la storia del Concilio di Trento.

Il prolungarsi di questo Concilio, che a quei dì forse pareva a molti una disgrazia, fu invece di grandissimo vantaggio, e i suoi Apologisti ne traggono ora un argomento per dimostrare la libertà che godeva quell' Assemblea (2). La vittoria si misura sempre dalla lotta che la precede, e più l' una è lunga, accanita, spietata, più l'altra è nobile e gloriosa. Anche le feste Tridentine s' ebbero i loro poeti, e questi traevano appunto dalle memorie del Concilio argomenti dolcissimi di conforto. Giambattista Zanettini Canonico della cattedrale di Feltre, dopo di aver descritto l'imperversare dell'eresia, e l'irrompere della guerra nel secolo sestodecimo, ci mostrò la vittoria conseguita da Pietro che teneva alta la Croce: *Extulit ille Crucem. Sequitur victoria signum* (3). Un altro cantava:

tine, pubblicò la lettera di Monsignor Diaz de Luco, colla quale dedicava a' Vescovi le istorie de' Vescovi Santi. La lettera è datata *Tridenti Kalend. septembris, anno salutis* 1551. Venne stampata in Verona dallo *Stabilimento tipografico* di G. Civelli 1863.

(1) Manzoni, *Morale Cattolica*, cap. V.

(2) « Si può concepire una violenza morale subìta durante lo spazio di diciott'anni, sotto quattro regni di Pontefici, da trecento Vescovi, senza che un solo abbia mai protestato? » Nampon, *Etude de la Doctrine Catholique dans le Concile de Trente*, Paris 1852, pag. 48.

(3) *Tridento tertium ab absoluto Concilio Oecumenico ad ho-*

Inni alla Croce! In fra procelle orrende
Guida l'errante di salute al porto;
E dalle ostili insidie lo difende,
E porge al duol conforto (1).

E un terzo, alludendo ai tempi del Concilio Tridentino, diceva:

Trento, rocca fortissima,
Tu l'empia foga acqueti,
Alzi la voce e fulmini
Gli indocili Profeti;
Sulle tue rupi indomito
Pianti l'augusto segno,
E tace il mondo, e 'l Legno
S'incurva ad adorar (2).

Molto eloquente era uua litografia che vendevasi in Trento e rappresentava l'effigie di Pio IV e di Pio IX, sormontate amendue dalla Croce, dal Calice, dalle sacre Chiavi, con due Cherubini che tenevano l'uno il pastorale, l'altro la spada e una fascia su cui stava scritto: *usque ad consumationem saeculi* (3).

minum pietatem excitandum confirmandam solemnibus caeremoniis saecularem annum celebrante in catholicae fidei obsequium Joann. Bapta Zanettini Ecel. Cath. Feltr. Can. et Synod. Cens., Feltriae, Typograph Seminarii, Jo. Marcura typ. 1863.

(1) *Festeggiandosi il terzo anno secolare della fine del sacrosanto ecumenico Concilio di Trento, ode di Placido Merigotti.* Trento Tip. Edit. Marietti.

(2) *In occàsione delle secolari festività del sacrosanto Concilio Tridentino,* Lit. Zippel e Godermaier in Trento.

(3) Sotto l'effigie di Pio IV leggerasi: *an. M. D. LXIII Pio IV Pont. Max. Magnum Tridentinum Concilium quum dimitteretur — Multos annos nomenque perenne. — Ad veterum conciliorum exemplum. — Ominatum. — Rectori catholici orbis et domino.*

E fino alla consumazione de' secoli il Papa starà, starà la Chiesa, starà il Cattolicismo; e i loro nemici subiranno il castigo più giusto e più sapiente che Dio suole infliggere a' simili nemici, che è di farli indirettamente servire all'ingrandimento ed alla glorificazione di quella stessa Potenza che impugnano. Castigo che si va mostrando ogni giorno; imperocchè, chi ben considera i fatti presenti trova, che furono i nemici di Pio IX coloro i quali riposero sul suo capo un'immortale corona; i nemici del dominio temporale del Papa coloro i quali più contribuirono a dichiararlo buono, santo, utile, necessario. Vi fu un deputato di Torino che, parlando delle feste di Trento, notò come i Vescovi colà radunati non osassero dichiarare dogma di fede il dominio temporale del Papa, quasi che dipendesse dai Vescovi il creare i dogmi. Ma se i Vescovi non dichiararono, e non potevano, e non dovevano dichiarare questo potere un dogma di fede, i suoi medesimi oppugnatori sono riusciti omai a dichiararlo un dogma di buona politica, un dogma sociale, un dogma di pace, di tranquillità e di equilibrio europeo.

Noi nutriamo una viva speranza, che la Chiesa sia per fare straordinarie conquiste, e che queste vengano potentemente aiutate da quel sentimento d'unità che i rivoluzionarii stessi mettono nel cuore dei popoli. Già De Maistre avvertiva: « Tutto an-

— *Laetum libens plaudebat*. E sotto l'effigie di Pio IX: *an. M. DCCC. LXIII. — Pio IX Pont. Max. — Purpurati Patres et antistites Tridentum ad saecul. Concil. — Memoriam tertio recolendam. — Convenientes. — Multos ann. nomenque perenne ingeminant. — Et parentem publicum. — Fortissimumque principum. — Uno animo adclamant*. Lit. di G. B. Strobl in Verona a S. Fermo.

nunzia come noi c'incamminiamo verso una grande unità, che dobbiamo *salutare da lungi* per servirmi d'una frase religiosa ». E con quel suo occhio di lince, e gagliarda parola il gran pensatore diceva: *nous ne sommes broyés que pour être mêlés* (1). Questa tendenza all'unità risulta da quattro fatti: dai progressi della scienza che mirano a congiungere le popolazioni; dalla lotta degli interessi che portano le nazioni ad invadersi e compenetrarsi a vicenda; dai calcoli della politica che condannano l'isolamento, quell'isolameuto che sostenne finora le gigantesche monarchie dell'Oriente; ed in ultimo dagli sforzi stessi dell'empietà. Pare che Satana abbia compreso essere l'unità il grande bisogno del nostro secolo, e vuole offrirgli la soddisfazione menzognera di questo bisogno. Ha visto la forza che la società dei figli di Dio ritrae, sin dalla sua origine, dall'intima unione delle anime sotto il vincolo dello Spirito Santo, e cercò e cerca diventare egli pure il vincolo d'una grande comunione di tutti gli odii, e di tutti gli egoismi (2). Lasciate pure che le teorie unitarie si diffondano, lasciate che il principio dell'unità s'incarni ne' popoli, che il suo bisogno cresca di giorno in giorno. Verrà un momento in cui si riconoscerà e si sentirà non esservi unità reale possibile che nella Chiesa Cattolica per mezzo della verità; non esservi che un centro solo dell'unità, Roma papale; non potersi trovare quaggiù che un solo uomo, capace di riunire tutti gli uomini, il Papa. E quando tutte le nazioni saranno assetate di unità, ed avranno compreso che l'unità è il primo bene, e lo sospireranno

(1) *Soirées de Saint-Petersbourg*, secondième entretien.
(2) Ramière, l'*Eglise et la Civilisation moderne*, pag. 249.

ardentemente, e non l'avranno potuto trovare altrove, oh! si getteranno appiedi del Papa, e correranno nel grembo della Chiesa, come il cervo trafelato corre al fonte delle acque.

Allorchè Dio volle mandare il suo Eterno figlio a redimere il mondo e ad impiantarvi la sua Chiesa dispose che i popoli si preparassero a ricevere la Buona Novella riunendosi sotto il medesimo impero. « Il commercio di tanti popoli diversi, notò Bossuet, altre volte stranieri gli uni agli altri, e dipoi riuniti sotto la dominazione Romana, fu uno dei mezzi più potenti di cui si servisse la Provvidenza per dar corso all'Evangelio (1) ». Ed ora che la divina Misericordia vuol compensare il Pontificato di tante tribolazioni, suscita nei popoli questo grande sospiro dell'unità. Fin qui è un istinto cieco, diretto da guide accecate, che traviano e trascinano gli uomini al precipizio. Ma giungerà presto la pienezza de' tempi, e splenderà quella luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, e allora s'intenderà che il genere umano è una grande famiglia, che ha un padre solo, il Padre che l'ha rigenerata, ed è il Romano Pontefice. Questo buon Padre, da buona pezza tiene aperte le braccia per istringersi al seno i prodighi figli che vivono coi ciacchi, e sparnazzano il patrimonio nelle lascivie. Egli guarda, osserva, chiama, aspetta, avverte, supplica; Iddio già lo consola mostrandogli da lungi i figli avviati verso di lui, languenti d'inedia, lacere le vestimenta, coi rimorsi nell'anima. Ah! correte presto, o infelici, correte alla casa paterna, che è Roma. Pio IX v'ha prepa-

(1) *Discours sur l'Histoire Universelle*, troisième partie, chap. premier.

rato la veste nuziale, e il più bel giorno della sua vita, e la più grande consolazione del suo cuore sarà di potervi dire la parola del perdono, stampandovi sulla fronte il bacio di pace.



DOCUMENTI E SCHIARIMENTI

I.

PRIMA LETTERA DEL S. PADRE PIO IX AL VESCOVO DI TRENTO.

Venerabili Fratri Benedicto *Episcopo Tridentino*.

PIUS PAPA IX.

« Venerabilis Frater, salutem et apostolicam benedictionem. In gravissimis Nostris acerbitatibus, incredibilem lætitiam ac voluptatem cepimus ubi novimus, venerabilis Frater, susceptum a Te fuisse consilium celebrandi solemni apparatu et pompa tertium sæcularem annum, ex quo sacrosanta Tridentina Synodus istic fuit absoluta. Nihil certe Nobis gratius, nihil jucundius, quam ut sancti et celeberrimi œcumenici illius Concilii recolatur memoria, quod a Romanis Pontificibus decessoribus Nostris provide sapienterque indictum, convocatum, approbatum et promulgatum, ac maxima sapientissimorum Patrum frequentia communi totius Orbis, ac Principum desiderio, summisque christianæ reipubblicæ votis coactum tanto Ecclesiæ Sanctæ Dei usui, ornamento et præsidio fuit. Siquidem sacrosanta Tridentina Synodus, in Spiritu Sancto congregata, eiusque afflatu permota, sanctissimas illas, ac saluberrimas

condidit leges, canones et decreta, quibus et catholicæ fidei ac doctrinæ veritas, dissipatis omnibus errorum tenebris, propugnatur, traditur, explanatur, et illorum præsertim temporum hæreses damnantur ac profligantur, et ecclesiasticæ disciplinæ virtus confirmatur, et morum medicina, et christianæ reipublicæ salus maxime continentur. Itaque Tibi summopere gratulamur, venerabilis Frater, quod huinsmodi solemnitatem peragere constitueris, ac non possumus non probare tuum consilium illam agendi hoc mense junio, ad evitanda incommoda quæ hyemali tempore appetente, evenire solent, si ipsa solemnitas die 4 futuri mensis decembris haberetur, quo tertius sæcularis expletur annus ex quo Concilium idem in ista Tridentina civitate fuit absolutum. Hinc pientissimis tuis desideriis perlibenter obsecundavimus tum quoad plenariam indulgentiam, tum quoad alias facultates, quas hac occasione a Nobis postulasti. Vehementer autem gaudemus cum noscamus plures S. R. Ecclesiæ Cardinales, ac venerabiles Fratres, tum Germaniæ, tum Italiæ sacrorum antistites istuc se velle conferre, ut eidem solemnitati adsint, ejusque decus augeant. Ac summa animi Nostri jucunditate accepimus, quanta alacritate et studio istius tuæ diœcesis fideles, ac præsertim Tridentini cives suam omnem operam impendere lætentur, ut majore, quo fieri potest splendore, hæc celebretur solemnitas. Quæ quidem eo nobis gratior accidit, quod luctuosissimis hisce temporibus Dei hominumque hostes tot nefariis machinationibus Catholicam Ecclesiam ejusque veneranda jura, leges et instituta, cum maximo Nostro et omnium bonorum luctu, in infelici præsertim Italia oppugnare non desinunt. Nostris quidem in votis

est, ut ubique sedulo ac religiose serventur quæ a sacrosanta Tridentina Synodo sapientissime definita ac statuta fuere, cum maxime ex ejusdem Concilii decretis et constitutionibus in rem catholicam et in animarum salutem utilitates redundent. Atque ea porro spe substentamur fore ut carissimus in Christo Filius Noster Franciscus Josephus Austriæ Imperator et Rex Apostolicus, pro eximia sua religione, omnes superans difficultates, efficere velit, ut in omnibus regionibus sibi subiectis Concilium idem vigeat, et ea omnia quæ ab ipso statuta sunt diligenter observentur. Optamus autem, ut a Te, aliisque venerabilibus Fratribus in Austriaca ditione sacrorum Antistitibus huic præsertim solemnitati adstantibus penes ipsum carissimum in Christo Filium Nostrum omnia adhibeantur studia, ut in suo Imperio Catholica Ecclesia omni sua libertate perfecte pleneque fruatur et ecclesiastica disciplina quotidie magis integra et inviolata servetur. Tuum vero erit, has Nostras litteras cum eisdem venerabilibus Fratribus, qui istic erunt, communicare, illosque de singulari nostra in eos benevolentia, deque apostolica benedictione, quam ipsis amantissime impertimur certiores facere. Denique hanc etiam occasionem libentissime amplectimur, ut iterum testemur et confirmemus præcipuam, qua Te prosequimur, caritatem. Cujus quoque certissimum pignus esse volumus apostolicam benedictionem, quam ex intimo corde profectam Tibi ipsi, venerabilis Frater, et gregi Tuae vigilantiæ commisso peramanter impertimus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die 1 junii anno 1863, Pontificatus Nostri anno decimoseptimo.

Pius PP. IX.

II.

SECONDA LETTERA DEL S. PADRE PIO IX AL VESCOVO DI TRENTO.

PIUS. PP.

Venerabilis Frater, salutem et apostolicam benedictionem.

Postquam Nostras Tibi scripseramus litteras kalendis hujus mensis datas, quibus loquuti sumus de solemnitate a Te, venerabilis Frater, constituta, et hoc mense junio peragenda ad celebrandum tertium sæculorum annum, ex quo Tridentinum Concilium istic fuit absolutum, redditæ sunt Nobis Tuæ litteræ die 24 proximi mensis maii datæ, ac singularis Tuæ erga Nos fidei, amoris et observantiæ testes. Iisdem autem Nobis misisti pecuniæ summam, quam istius tuæ Diœcesis fideles offerre voluerunt ad gravissimas Nostras et apostolicæ hujus Sedis sublevandas angustias. Itaque dum gratissimi animi Nostri sensus Tibi, venerabilis Frater, profitemur, vehementer optamus, ut eisdem fidelibus debitas Nostro nomine grates agas, eosque de paterna Nostra in ipsos benevolentia certiores facias. Et quoniam significas, Te post commemoratam solemnitatem velle Nobis exponere omnia, quæ in eadem solemnitate fuerint acta, pro certo habe, Te rem Nobis gratissimam esse facturum. Ne desinamus, venerabilis Frater,

ferventissimis precibus Deum orare et obsecrare ut Ecclesiam suam sanctam a tantis eripiat calamitatibus, eamque a sŏlis ortu usque ad occasum novis et splendidioribus triumphis exornet, et augeat, omnesque Ecclesiæ, et hujus Apostolicæ Sedis hostes humiliet, illosque de impietatis via, ad justitiæ, salutisque semitas reducat.

Tibi autem persuadeas velimus præcipuam esse, qua Te in Domino complectimur, benevolentiam. Cujus quoque certissimum pignus accipe apostolicam benedictionem, quam effuso cordis affectu Tibi ipsi, venerabilis Frater, et gregi tuæ curæ concredito peramanter impertimus.

Datum Romæ, apud Sanctam Petrum, die 3 junii, anno 1863.

Pontificatus Nostri anno decimoseptimo.

III.

TERZA LETTERA DI PIO IX AL VESCOVO DI TRENTO.

Venerabili Fratri BENEDICTO *Episcopo Tridentino.*

« Venerabilis Frater, salutem et apostolicam benedictionem. Qua singulari prorsus lætitia et consolatione affecti fuerimus ob sacra solemnia a Te hoc mense constituta tertiis sæcularibus festis celebrandis a sacrosanto celeberrimo œcumenico Tridentino Concilio in ista civitate absoluto, vel facile in-

telligere potuisti, venerabilis Frater, ex litteris quas kalendis hujus mensis ad Te scripsimus. Cum autem nuper a Nobis efflagitaveris ut istuc mittere vellemus aliquem virum ecclesiastica dignitate ornatum qui Nostro nomine huic intersit solemnitati, iccirco hujusmodi Tuæ petitioni ac desiderio quam libentissime annuendum esse censuimus. Itaque hisce litteris Tibi significamus, istuc a Nobis mitti dilectum Filium Nostrum Carolum Augustum tituli Sanctæ Cæciliæ Presbyterum S. R. E. Cardinalem Di Reisach Nostri consilii studiis moderandis Præfectum, religione, pietate, doctrina, 'aliisque egregii animi ingeniique dotibus spectatum, ut ipse huic solemnitati Nobis tantopere gratæ Nostro nomine adsistat. Atque eidem dilecto Filio Nostro in 'mandatis præsertim dedimus ut amplissimis æque ac amantissimis verbis præcipuam animi Nostri benevolentiam testetur omnibus et singulis dilectis Filiis Nostris S. R. E. Cardinalibus ac venerabilibus Fratribus sacrorum Antistibus eidem solemnitati adstantibus, eosque certiores faciat de apostolica benedictione, quam cœlestium omnium munerum auspicem ex intimo corde profectam ipsis peramanter impertimus. Nihil vero dubitamus quin hac occasione iidem dilecti Filii Nostri, et venerabiles Fratres veluti pii ac strenui vineæ Domini cultores, majore usque episcopali zelo excitentur et inflammentur ad catholicam fidem et doctrinam, asperrimis hisce christianæ et civilis reipublicae temporibus, omni studio tuendam ac propugnandam, ad animarum salutem diligentissime curandam, atque ad tot monstrosa impiorum errorum portenta profliganda et extirpanda. Habes, venerabilis Frater, quæ Tibi significanda esse existimavimus, dum propensissimæ nostræ in Te vo-

lontatis pignus apostolicam benedictionem toto cordis affectu Tibi ipsi, venerabilis Frater, cunctisque clericis laicisque fidelibus Tuæ curæ concreditis peramanter impertimus.

Datum Romæ, apud S. Petrum, die 15 junii anno 1863, Pontificatus Nostri anno decimoseptimo.

PIUS PP. IX.

IV.

PIO IX DÀ LA FACOLTÀ AL CARDINALE DI REISACH DI BENEDIRE SOLENNEMENTE IN SUO NOME IL POPOLO RADUNATO IN TRENTO PER LE FESTE TRISECOLARI DEL CONCILIO.

PIUS PAPA IX.

Dilecto Filio Nostro Carolo Augusto S. R. E. Presbytero Cardinali Reisach nuncupato.

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. Præclaro sane consilio factum est, ut in Civitate Tridentina, extraordinario apparatu, et quibuscumque religiosæ lætitiæ signis, memoria celebretur, ex quo trecentis ab hinc annis sacrosanta œcumenica et generalis Synodus, quæ ab eadem civitate nomen accepit, optatissimum, et rebus christianis maxime salutarem exitum est consecuta. Iam vero cum primum venerabilis Frater Benedictus de Riccabona hodiernus Episcopus Tridentinus referendum Nobis curavit sibi aliisque venerabilibus fratri-

bus finitimarum Diœcesium Episcopis in votis esse, ut id præsenti mense perficiatur, animus Noster novo gaudio repletus fuit, statimque Nos excogitavimus qua ratione in faustissima hujusmodi eventus recordatione aliquod Apostolicæ Nostræ benignitatis argumentum fidelibus præberemus, qui Tridentum, solemnitates, sacrasque functiones ibidem peragendas spectaturi, devote convenerint. Hinc Te pietate, zelo, aliisque egregiis virtutibus conspicuum, dilecte Fili Noster, quem jam eligimus, ut in Tridentina Civitate præfatis solemnitatibus, sacrisque functionibus Nomine Nostro adsistas, paternæ Nostræ benevolentiæ, qua fideles illos complectimur, veluti interpretem et cœlestium munerum, quæ iisdem elargiri intendimus, dispensatorem fore decrevimus. Quare Tibi facultatem solemniter, die mensis Junii anni currentis arbitrio et volontate Tua eligendo, benedicendi in Civitate Tridentina populo cum Plenaria omnium peccatorum indulgentia Nostro et Romani Pontificis nomine et auctoritate, juxta ritum et formulam jam alias statutam, tenore præsentium auctoritate apostolica concedimus et elargimur. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque.

Datum Romæ, apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XV Iunii MDCCCLXIII, Pontificatus Nostri anno decimoseptimo.

N. Cardinalis PARACCIANI CLARELLI.

V.

INDIRIZZO DEI VESCOVI RADUNATI IN TRENTO AL S. PADRE

PIO IX.

Beatissime Pater!

Quo spiritu animati olim Antecessores nostri Ecclesiae Catholicae Episcopi, in sacrosancta oecumenica Synodo Tridentina arduo labori propulsandorum haeresis novae errorum et stabiliendae salubris in grege dominico disciplinae coronidem imposuerunt, eodem spiritu ducti nos quoque adcurrimus ad antiquissimam et celeberrimam hanc urbem, ut Domino, bonorum omnium largitori gratias agamus, quod tribus labentibus saeculis medias inter fluctuantium rerum terrenarum vices opus Patrum servaverit, et dum malesano artium ac scientiarum usu, bellis cruentis, motibus civilibus, peccatis gentium et singulorum faciem terrae varie immutatam, iura regnorum et potestatum dire convulsa cernimus, antiquam Ecclesiae doctrinam per Patres Tridentinos solemni oraculo enuntiatam, inconcussam et salvam esse voluerit.

Accurrimus, ut, dum eosdem in urbe hac pulveres terimus pedibus quos speciosi pedes Patrum nostrorum evangelizantium pacem, evangelizantium bona, calcaverunt, dum iisdem in Ecclesiis Deo gloriam damus, quas sacri Patrum nostrorum hymni, piaeque deprecationes impleverunt, grata memoria recolamus acta maiorum; quod illi professi fuerunt,

nos quoque solemni ritu profiteamur, quod sanctissimis Tuis in Cathedra Petri Praedecessoribus iuncti docuerunt, nos quoque in totius orbis conspectu enuntiemus, qua erga Vicarios Christi pietate ac adhaesione claruerunt, eam venerabundi nos quoque testemur: atque ubi post acta solemnia, dulciave fraterni consortii solatia denuo ad nostra reversi fuerimus, cunctis divinae doctrinae, bonorum morum, sacrae disciplinae, hierarchiae ecclesiasticae et iurium Throni Tui hostibus alacrius feliciusve occurrere valeamus.

Nec infausto omine haec a nobis agi laeti experimur. Convenientibus enim in unum huc, Tuas piissime revereri licuit litteras, per quas suavissimis apostolici zeli et paterni amoris testibus, benedictione Tua multiplicibusve gratiis nos cumulasti; heic nobis honos obtigit virum salutandi e sublimi Purpuratorum coetu per Te missum, cuius meritis et laudibus Catholica ornatur Ecclesia.

Hisce sane factis, Beatissime Pater! docuisti, quam grata Tibi sit haec pietas nostra et quam merito sperare possimus, Tuo potenti auxilio, Tuis iussis, Tuis monitis, Tua instructione et benedictione nos fulcitum iri, dum fidem Tridentinam, Apostolicae doctrinae thesaurum exhibentem, cordibus fidelium inserere, contra falsae doctrinae impetus defendere pergemus. Clare enuntiasti, quantopere Tua intersit, ut quae Patres Tridentini circa mores et disciplinam sacram observari iusserunt, ibi quoque ad effectum perducantur, ubi id hucusque per iniuriam temporum vel adversam rerum publicarum rationem praestare non licuit. Ostendisti, quantopere aemuleris Apostolicam illustrium Tuorum in Summo Pontificatu Praedecessorum providentiam, continuo

trium saeculorum decursu eo directam, ut, quod Patres Tridentini voluerunt, novo illi errori, qui spretae auctoritati ecclesiasticae incerta humanae mentis in sacris libere scrutantis placita ceu normam fidei substituit, sicque cuidam novi paganismi generi viam stravit, stabilita et firmata in animis fidelium Christi religione occurratur; quo, integra servata Christiana doctrina, ipsa etiam, quam haec peperit, Christiana generis humani cultura et socialis rerum ordinis compages multis titulis nostro etiam tempore periclitantes in tuto locentur.

Haec certe beatis oculis Tuis obversabantur, Sanctissime Pater! dum benigna illa Apostolicae tuae sollicitudinis monimenta nobis praebuisti. Suscipe plurimas, quas Beatitudini Tuae intimo ex corde offerimus gratias.

Nostrum erit, Tuis conatibus obsecundare, votis occurrere, iussis obtemperare. Nostrum erit, illa falsi nominis libertate, quae, dum errorem et vitium libera esse vult, veritatem captivam, Ecclesiam servam esse cupit, strenue impugnata, veram libertatem in quam Christus nos genuit, gregibus nostris asserere; vesanum indifferentismum, qui quaquaversus late grassatus urbes implet, rura praecursat, pauperum tuguria occupat, in cathedris Doctorum sedet, consiliis Principum dominatur, armis per Patres Tridentinos nobis subpeditatis debellare; — nostrum denique erit, Beatissime Pater! Deum continuo deprecari, nilve, quod in nobis est, non agere, ut Tua auctoritas, per Patres Tridentinos piissime asserta et vindicata, devota veneratione recolatur, iuraque Sanctae Sedis a nequissimis hostibus dire impetita, salva praestentur, quo Sanctitas Tua emolumentum Sanctae Matris Eccle-

siae, fideliumve eius filiorum a Sacrosancta quoque Synodo Tridentina intentum, ea, qua opus est libertate et independentia procurare valeat. Faxit Deus, ut Beatitudo Tua liberam et independentem videat Ecclesiam quoque in orbe universo, praestove sint eidem cuncta illa media, quae in saeculari Sanctae Sedis dominio ad promovendos Ecclesiae fines Summis Pontificibus divina contulit Providentia.

Haec sunt vota nostra, quae ut fauste cedant, Beatissima Virgo Maria, glorioso Immaculatae titulo per Te solemniter aucta — et Sanctus Vigilius Tridentinae Ecclesiae Patronus deprecatores existant.

Ad pedes interim Tuos humillime provoluti, Apostolicam Benedictionem pro nobis nostrisque devotissime exoramus.

Datum Tridenti, festo Sancti Vigilii, die 26 iunii, anno Domini, millesimo octingentesimo sexagesimo tertio.

† Fridericus Card. Schwarzenberg, Archiepiscopus Pragenus.
† Josephus Aloisius, Card. Patriarcha Venetiarum.
† Maximilianus Joseph de Tarnòczy, Pr. Archiepiscopus Salisburgiensis.
† Salvator de Nobilibus Vitelleschi, Archiepiscopus Seleuciensis.
† Alexander Franchi, Archiepiscopus Thessalonicensis.
† Joannes Archiepiscopus, Episcopus Salutiarum.
† Joannes Neuschel, Archiepiscopus Theodosiopolitanus.

† Pelagius A., Archiepiscopus Mexicanus.
† Andreas Casasola, Episcopus Concordiensis.
† Clemens a Jesu, Archiepiscopus Mechoacanensis.
† Benedictus Riccabona, Episcopus Tridentinus.
† Manfredus Joan. Bapt. Bellati, Episcopus Cenetensis.
† Antonius Gava, olim Episcopus Feltriae et Belluni.
† Petrus Josephus de Preux, Episcopus Sedunensis.
† Joannes Antonius Balma, Episcopus Ptolemaidensis.
† Joannes Valerianus Jrzik, Episcopus Budricensis.
† Ludovicus Haynald, Episcopus Transilvaniae.
† Henricus, Episcopus Wratislaviensis.
† Joannes, Episcopus Feltriae et Belluni.
† Vincentius, Episcopus Brixinen.
† Joannes Simor, Episcopus Jaurinensis.
† Valentinus Wiery, Episcopus Guriensis.
† Camillus com. Benzonae, Episcopus Adriensis.
† Aloisius de Canossa, Episcopus Veronensis.
† Fridericus Maria Zinelli, Episcopus Turvisinus.
† Josephus Fessler, Episcopus Nyssenus.
† Jacobus Maximilianus Stepischnegg, Episcopus Lavantinus.

VI.

DI UNA PROPOSTA FATTA DA MONSIGNOR GIO. BATTISTA ARNALDI ARCIVESCOVO DI SPOLETO AL VESCOVO DI TRENTO PERCHÈ LA PRESENTASSE AGLI ALTRI VESCOVI.

PRO-MEMORIA

Quum generale Concilium, praesidentibus Romanae Sedis Apostolicae Legatis, Constantiae celebraretur, tum Gersonius Cancellarius vir non minus fide ac pietate quam doctrina insignis, de cultu S. Iosephi, sponsi B. V. Mariae, inter Christi fideles amplificando congregatis Patribus retulit; affirmans sperare se, ut post tot turbulentissimorum temporum procellas, quibus Navicula Petri agitabatur, ope et patrocinio sanctissimi huius Patriarchae pax tandem restitueretur et tranquillitas Ecclesiae universae. Placuit consilium cunctis, et oratoris sententiae communi suffragio conclamatum est.

Nunc quoque Ecclesia Christi afflictas ubique res suas dolet, et ingentem animarum cladem lamentatur, neque modum ullum aut finem persentit adhuc bellorum, quibus undique impetitur a perfidissimis hostibus, *qui convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum eius*. Quare peropportunum videretur, si Tridenti, ubi Episcoporum non pauci felicissimum Concilii Tridentini exitum eiusque saeculum tertium solemni commemoratione publicaque gratiarum actione celebraturi sunt, eiusdem S. Iosephi patrocinium ad eandem pacem et tranquillitatem ob-

tinendam rursus implorandum esse censerent, viderentque quid in eam rem proponendum esset, quidve a Romano Pontifice postulandum.

Quaeret fortasse quispiam, num ad ea, quae in honorem S. Iosephi hac nostra praesertim aetate scripta, facta, constitutaque sunt, accedere quidquam possit. Huic quaestioni facilis responsio est. Nam duo praeterea (ut caetera omittam) adhuc desiderantur.

I. Primum est, ut in formula confessionis, quae incipit: *Confiteor Deo omnipotenti*.... nomen S. Iosephi collocetur. Haec formula adhibetur quotidie in sacra liturgia; haec a fidelibus recitari solet ante exhomologesin, diviniqne Epuli susceptionem. Hoc idem nomen Ss. Patriarchae ut insereretur Litaniis maioribus nec non brevioribus pro iis, qui in mortis agone constituti sunt, Cardinalis Lambertinius (postea Benedictus XIV) operam dederat: quod et factum est ex decreto Benedicti XIII. — Quae quidem omnia postulationi huic magnopere suffragari videntur, et faciunt, ut speremus eam SS. D. N. Pio P. M. facile placituram. Quid, quod idipsum insinuare visus est idem Summus Pontifex? Nam quum Romae ducentos et eo amplius Episcopos alloqueretur eo die, quo die summos caelitum honores decernebat beatis Confessoribus XXVI, qui apud Iapones sanguinem olim pro Christo profuderunt, nomen S. Iosephi, cuius filius putari dignatus est Iesus, cum nominibus Mariae Virginis immaculatae, et Ss. Apostolorum Petri et Pauli (quod Praecessores eius nunquam fecerant) invocando copulavit.

II. Alterum est, ut instituatur festum in honorem S. Familiae Iesu, Mariae, et Ioseph. Per haec enim tempora christianorum pax et concordia familiarum simultatibus, dissidiis, contentionibus violatur, pes-

conculcatur, obruitur cum ingenti totius christianae Reipublicae detrimento. Filii consurgunt in parentes, et parentes in filios, et fratres se se invicem odio habent. Hinc populares tumultus, hinc seditiones facilius coalescunt. Itaque fraternae dilectioni consensionique familiarum haud parum consultum foret, si *Familia* omnium sanctissima in exemplum simul et praesidium proponeretur domesticae pacis, eiusque cultus, indicto aliquo festo, Christi fidelibus commendaretur.

In quam quidem sententiam facilius concedent Episcopi, si parumper animadverterint, festum, de quo agitur, non omnino novum in Ecclesia videri posse. Nam in Dioecesi Bellicensi (vulgo *di Belley*) s. m. Gregorius XVI idem festum probavit ac celebrari concessit piae sodalitati, quae a S. Familia nomen habet. Eadem quoque facultas, ut fertur, ab eodem Summo Pontifice facta fuit Monachis Camaldulensibus in eremo Montis Coronae degentibus. Huc accedit, quod Patres Congregationis a SS. Redemptore nuncupatae hunc cultum promovere in Ecclesiis suis, et sodalitia laicorum instituere sub nomine et invocatione *S. Familiae* magnopere student. Quae cum ita sint, non dubitamus, quominus Tridentinus Episcoporum conventus hoc pietatis votum sit pro sua sapientia exauditurus.

VII.

ACCLAMATIONES IN BASILICA VIGILIANA SUB FINEM GRATULATIONIS SAECULARIS OB SS. CONCIL. TRIDENT. ABSOLUTUM PROCLAMATAE TRIDENTI DIE SANCTIS APOSTOLIS PETRO ET PAULO SACRA ANNO MDCCCLXIII.

Archidiaconus. Deo *Uni et Trino*
Chorus. Honor et gloria in sempiternum.
Arch. *Dominus noster* Jesus Christus *heri, hodie, ipse et in saecula.*
Ch. In nomine Jesu omne genuflectatur cælestium, terrestrium, et infernorum.
Arch. Maria *Virgo Dei genetrix, Regina sine labe originali concepta, cujus coelestissimo decori hic a Concilio Tridentino cautum est,*
Ch. Regnet et triumphet in cordibus nostris.
Arch. S. Vigilius *Martyr, Apostolus Dioecesis Tridentinae et conterminarum Veronensis et Brixianae, a Patribus Concilii invocatus,*
Ch. Sit semper patronus noster cœlestis, nosque imitatores ejus.
Arch. *Sanctitati Maiestatique beatissimi Patris nostri* Pii IX *Pontificis et Regis, qui nobiscum Ipse Deo gratias agens laetitiam Tridentinam Suam fecit;*
Ch. Deus Ipsum consoletur professione et observantia doctrinæ Concilii Tridentini per universum orbem.
Arch. *Imperatorem, Regem* Franciscum Josephum I

Augustum, Pium, Apostolicum Deus florentem servet, tuentur.

Ch. Gloria Apostolica cum civili et militari eum circumdet.

Arch. *Cunctis Regibus, Principibus populisque christianis*

Ch. Pax cœlestis et vera concordia.

Arch. *Cardinali sanctissimam Personam Pontificis Maximi referenti, aliisque Eminentissimis Patribus*

Ch. Grates immortales et splendor in Christo.

Arch. *Reverendissimis Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, Praesulibus, qui gratiarum actionem illustrarunt, juverunt,*

Ch. Gratus animus, et retributio æterna.

Arch. *Episcopo nostro Tridentino, qui tanta studia religionis commovit,*

Ch. Uberrimi fructus ejus pietatis.

Arch. *Civitati Tridentinae, quae duplicato per Concilium Tridentinum honori pietate, et urbis splendore respondit,*

Ch. Perpetua felicitas et tranquillitas in professione Concilii Tridentini. Amen. Amen. Fiat, Fiat.

VIII.

***Due lettere inedite scritte da Silvio Pellico nel* 1822. *al Barone Salvotti di Trento, nel cui palazzo albergò il Card. di Reisach rappresentante* Pio IX.**

L'eccellentissimo barone Salvotti, uno de' più valenti criminalisti dell'Impero austriaco, ebbe l'onore

di ospitare nel suo magnifico palazzo di Trento il Cardinale di Reisach, rappresentante il Romano Pontefice nelle feste trisecolari del giugno 1863. Un giornale di Parigi. nel dare questa notizia, accennò che il barone Salvotti fu l'istruttore del famoso processo che condusse Silvio Pellico allo Spielberg, ed è vero. Ma è pur vero che non fu egli che lo condannò; per contrario ne sostenne le parti, ne scusò i giovanili traviamenti, gli ottenne grandi favori, e gli fu amico in que' momenti dolorosissimi, in cui al cuore di Silvio era così preziosa una sincera amicizia. E se il Pellico alla scuola della sventura conobbe Iddio, e cominciò ad amarlo, se guardò con orrore la strada per cui s'era incamminato, mettendosi invece per quella che conduce al Cielo, n'ebbe gran merito il barone Salvotti co' suoi buoni uffizii. Egli si compiacque comunicarci due lettere scrittegli dal Pellico nel 1822 durante la sua cattività in Venezia, e noi siamo pronti a farne vedere gli autografi a chi dubitasse della loro autenticità. Pubblicandole, manifestiamo il vivo desiderio che il barone Salvotti, valendosi della licenza ottenutane, con quell'ingegno e freschezza di memoria onde va adorno, metta a traffico la libertà che gode oggidì, e i preziosi documenti che possiede, dandoci una storia delle società segrete in Italia, e delle opere loro massime nel 1821. Ecco intanto le due lettere di Silvio Pellico.

Ill.mo Consigliere,

La prego d'una grazia. — Maroncelli desiderando di essere assoluto dalle censure ecclesiastiche e di prepararsi alla Pasqua, chiederebbe un sacerdote. — Io spero di avere le disposizioni necessarie per otte-

nere il medesimo benefizio, e lo bramo con tutta l'anima — ma ella sa, signor Consigliere, che la mia ragione inferma da lungo tempo ha bisogno di un valente medico. La supplicherei di volermi procurare il soccorso di persona, che alla carità evangelica aggiungesse istruzione e conoscenza del mondo. — Non è orgoglio che mi detti questa domanda; è diffidenza somma di me medesimo e ardente desiderio di uscire da quella *lotta*, che *sola* mi rende infelice.

Perdoni il mio ardire. Parlo come ad amico: le bontà, di cui ella mi ha onorato e mi onora, sono qualche cosa di più di ciò che il superiore può degnarsi di fare coll'inferiore. Pieno di gratitudine e di ossequio la riverisco.

14 marzo.

Suo umil.mo ed obbl.mo servo
SILVIO PELLICO.

(Indirizzo) *Monsieur le conseiller Salvotti.*

Ill.mo sig. Consigliere,

Io l'ho sempre presente in quell'attitudine, e con quell'espressione di amorevolezza e di compassione, con cui ella si degnò sabbato mattina di consolarci per un tratto assai lungo di tempo, dopo la dolorosa umiliazione, alla quale fummo esposti. Tutte le sue parole mi sono stampate nel cuore, e mi hanno fatto bene. Se a Venezia si trovasse l'opera: *Sur l'indifférence en matière de religion par M.* (se non erro) *de Monncy*, e se ella la giudica opportuna per me, la pregherei di farmela provvedere. Io spero che a

Spielberg otterrò l'amicizia di Solera, e che da lui otterrò soccorso di libri e di consigli. Giacchè ho confidato a lei tutto l'animo mio, e ch'ella mi ha ascoltato con tanta pazienza e compassione, mi azzardo anche di pregarla, s'ella sapesse qualche libro che potesse essermi salutare, di procurarmelo. Non si stanchi di onorarmi della sua commiserazione. Se io sto ancora in una specie di lotta, questa non è volontaria. Mi sembra che sono vicino a un gran bene, e già nel presentirne la possessione, io gusto una sorta di felicità.

La prego di far avere al mio signor vice-console l'unita lettera, e se mai domandasse di vedermi, le sarei gratissimo, s'ella mi ottenesse questa visita. — Io dimenticai di dirle sabato, che a me non furono restituite le carte sequestratemi a Milano, intendo quelle che non poterono essere involte nel processo; avrei piacere di ricuperarle per qualche abbozzo letterario, che vi può essere. Se fossero presso di lei, e s'ella avesse osservato lo spirito anticattolico, con cui uno di essi (*il Cola di Rienzo*) era composto, la prego di non attribuir questo al Pellico *d'oggi*, ma ad un altro che *non è più;* anzi mi faccia il piacere di non restituirmelo e bruciarlo. Era un'opera, sulla quale io credeva di stabilire la mia fama letteraria; mi congratulo di aver dovuto interromperla. Un'altra ambizione sarebbe ora la mia, se mi restasse ancora tanto vigor di mente in riprodurre qualche cosa d'onorevole per l'umanità.

Ieri ebbi un po' di fatica a superare il dolore rimastomi nell'anima dopo quella *umiliante* condanna sentita in pubblico. Oggi mi pare di essere meno debole. È stato un gran benefizio quello di pormi in compagnia. Maroncelli mi solleva col suo ingegno,

e più col suo cuore; egli è tollerante e rispetta lo stato dell'anima mia.

Sono interrotto dall'uom che parte colle lettere. La riverisco e l'abbraccio,

Suo riconoscentissimo PELLICO.

(Indirizzo) (*Monsieur le conseiller Salvotti*).

IX.

La medaglia commemorativa delle feste di Trento.

Questa medaglia fu coniata a Roma, ed è di una straordinaria bellezza, come tutte quelle che escono dalla zecca romana. Da una parte presenta il busto di Pio IX colla leggenda: *Pius IX Pontifex Max. an. XVIII;* dall'altra la seguente iscrizione:

CONCILIVM . MAGNVM
TRIDENTI . INCOATVM . AN . MDXLV
ABSOLVTVM . AN . MDLXIII
ECCLESIAE . SALVS

AN . MDCCCLXIII
TRIDENTI . TERTIIS . FESTIS . SAECVLARIBVS

X.

Iscrizioni che leggevansi in Trento nelle feste trisecolari del Concilio.

S. Pietro. Porta Maggiore.

PROSEQVIMINOR
MAGNI . APOSTOLI

PETRE . ET . PAVLE
VESTRO . FAVORE
SOLEMNEM . POMPAM
SÆCVLARI . VENERATIONE
VESTIGIA . RECOLENTEM
PATRVM . CONCILII . TRID.
DOCTRINAM . APOSTOLICAM
VINDICANTIVM

S. Marco. Porta Maggiore

I.

SERIPANDO
LEGATO . PONT . MAX.
IN . HOC . TEMPLO . SEPVLTO
ADCLAMATE
SI . QVIS . HONOS . TVMVLI
QVANTVM . SOL . LAMPADE . LVSTRAT
COELI . TERRARVM . QVE
TVVM . EST . SERIPANDE . SEPVLCRVM

II.

GERMANORVM
ERGA . ORACVLVM . DIVINVM
CONCILII . TRIDENTINI
PER . GRATVLATIONEM . SÆCVLAR.
OBSEQVIVM . REVERENTIA
GRATES . QVE . DEO

Duomo. Porta laterale.

ECCLESIA . TRID.
AVSPICE . ET . DVCE
VIGILIO . PATRONO . SVO . COELESTI
DEO . IMMORTALI
GRATIAS . AGIT
PRO . DOCTRINA . APOSTOLICA
QVA . NOS . IDEM . ALVIT
CONFIRMAVIT . QVE
A . SACROSANCTO . CONCILIO . TRID.
DEFINITA

Duomo, Porta maggiore.

DEO . VNI . ET . TRINO
GRATIARVM . ACTIO . SAECVLARIS
OB . CONCILIVM . TRID.
ANTE . CCC . ANNOS . ABSOLVTVM
AVSPICIBVS
IMMACVLATA . MATRE . JESV
ET . S . VIGILIO . PATRONO . N.

S. Maria maggiore.

I.

O . MATER . VIRGO . MARIA
JAM . A . PRIMO . CONCEPTV . IMMACVLATA
DE . SIDERIBVS

QVEIS . TE . RECEPTAM . HEIC . VENERAMVR
CVSTODITO . TEMPLVM . TVVM
IN . QVO . INSVPER . ILLVD . APOSTOLICVM . VALVIT
ITA . VISVM . EST . SPIRITVI . SANCTO
ET . NOBIS
QVÆQVE . TANTA . LVX . DE . COELO . AFFVLSIT
OPE . TVA . PRÆSENTISSIMA . FACITO
VTI . TRIDENTINIS . OMNIBVSQVE
VTILITER . SPLENDEAT . VSQVE . ET . VSQVE

II.

PIO . IX
PONTIFCI . MAXIMO
AMPLIFICATORI . CHRISTIANI . NOMINIS
MVLTA . QVINQVENNIA
FELICITER.

III.

SALVETE
APOSTOLORVM . SVCCESSORES
O. QVAM . LÆTA
SECVNDVM . TRIDENTINORVM . VOTA
IMMACVLATA . SIDERIBVS . RECEPTA
VOS . IN . SVVM . RECIPIT . TEMPLVM
VNIGENÆ . SVO . DIVINO
OB . VERBA . SALVTIS . ÆTERNÆ
HEIC . SAECVLO . XVI

MAGISTERIO . ECCLESIÆ . VNIVERSO
COMMVNICATA
GRATIAS . CVM . EPISCOPO . N.
ACTVROS . IMMORTALES.

IV.

SALVE
LEGATE . EMINENTISSIME
SANCTITATIS . MAIESTATISQVE
PONTIFICIS . MAXIMI
PII . IX
QVI
EPISCOPI . ECCLESIÆ . TRID.
CÆRIMONIAS . SÆCVLARES
PRO . CONCILIO . OECVM. . HEIC . AGITATO
CARITATE . PARENTIS . PVBLICI
EXCIPIENS
TVA . PRÆSENTIA
CVMVLAT . ADAVGET
AVCTORITATE . RELIGIONE
VIRTVTEQVE

V.

HEIC
IACOBVS . LAYNIVS
SOCIETATIS . IESV . PRÆSES

IN . SOLEMNIBVS . PATRVM . CONCILIIS
MAGNÆ . DEI . MATRIS
CÒNCEPTVM . AB . ORIGINE . IMMACVLATVM
GRAVIBVS . SENTENTIIS
ASSERVIT

VI.

HEIC . ECCLESIA . CHRISTI
DIVINAM . VIM . EXPLICVIT
HEIC . COLLECTIS . ARMIS
HOSTES . FVDIT
ET . SOLEMNEM . DE . ERRORVM . MONSTRIS
EGIT . TRIVMPHVM.

XI.

Le Missioni cattoliche rappresentate a Trento da un Vescovo missionario.

Mentre il Protestantesimo si consolidava in Germania, e lo spirito rivoluzionario de' popoli raccoglieva avidamente quest'alimento, Iddio preparava nuovi trionfi e nuove conquiste alla Chiesa in un' altra parte del mondo. Il Concilio di Trento definiva la fede, e i missionarii la propagavano nell'Asia, nell'Africa e nell'America. Era dunque conveniente, come abbiamo accennato nel testo, che le Missioni cattoliche fossero rappresentate nelle feste Tridentine e lo furono da Monsignor Balma Vescovo di

Tolemaide. Ecco alcuni cenni su quest'illustre prelato, e sui suoi lavori.

Giovanni Antonio Balma della Congregazione degli Oblati di M. V. nacque in Pinerolo il 16 gennaio 1817. Partì nel 1843 per le Indie Orientali, in qualità di missionario apostolico. Lavorò dapprima venti mesi sulla costa del Coromandel. Fu poscia mandato dai suoi superiori alla missione d'Ava e Pegù nell'Indocina, e gli venne assegnata per campo di sue fatiche la città di Maulmein posta sulle sponde del fiume Saluin, e capitale delle provincie del Tennasserim, che nel 1824 caddero sotto la dominazione inglese. Partito di colà per motivi di salute il Vicario apostolico Monsignor Ceretti, fu il Balma nominato Provicario apostolico. Continuò in tal carica fino al settembre 1848, in cui era preconizzato Vescovo di Tolemaide e nominato Vicario apostolico d'Ava e Pegù. Nel marzo dell'anno seguente andò a Calcutta per ricevere la consecrazione episcopale. Fu ivi consecrato Vescovo il 25 aprile, festa di S. Marco, nella Chiesa di S. Tommaso da Monsignor Patrizio Carew, irlandese, Arcivescovo d'Edessa e Vicario apostolico del Bengal occidentale. Ritornato alla sua missione nel maggio seguente, attese all'esercizio del suo ministero nella città di Maulmein, allora residenza del Vicario apostolico, e visitò una gran parte del vicariato, che s'estende dal 16° al 28° grado di latitudine boreale. Sullo scorcio del 1851 fu assalito da grave malattia resa quindi assai più acerba dalla guerra che scoppiò sul principio dell'anno seguente fra gl'Inglesi e i Barmani, e che portò la rovina e la desolazione in tutta quella parte del vicariato, che si trovava nel territorio del re d'Ava e Pegù. Imperocchè appena cominciatesi le ostilità il Re Barmano

diè ordine, che fossero imprigionati tutti i forestieri che si trovavano nel suo regno, e con essi i missionari cattolici, che erano quasi tutti italiani; i quali spogliati d'ogni loro avere, e carichi di catene furono condotti prigionieri nella città d'Amarapara. Intanto le Chiese, case e scuole cattoliche nel territorio del re Barmano vennero quasi tutte saccheggiate e distrutte.

Continuando Monsignor Balma ad essere aggravato dal male fu invitato dal Cardinale Prefetto di Propaganda a ritornar per qualche tempo in Europa affin di provare se l'aria natìa gli sarebbe stata giovevole alla sanità, e trattare in pari tempo gli affari della missione flagellata da tanti disastri. Accettò Monsignore il fattogli invito e giunse in Europa verso la metà del 1853, dieci anni dacchè ne era partito. Passò l'inverno a Nizza dove riacquistò gran parte della perduta sanità e spediti in Roma gli affari per cui era stato chiamato, fece ritorno alla sua diletta missione nella estate del seguente anno 1854. Ma per via s'inasprì di nuovo la malattia, da cui non era stato mai pienamente guarito, e giunse a Maulmein nell'ottobre di quel anno sfinito di forze e più infermo che mai. Lottò ancor lungamente contro il grave morbo, che più d'una volta il ridusse in fin di vita; ma poi vedendosi incapace d'ogni qualsiasi occupazione e perduta ogni speranza di miglioramento, dovette con grande sua pena rinunziar al grave uffizio, del quale non poteva più compiere i doveri. Spinto infine dai medici e dagli amici, e con acerbo suo dolore partì da Maulmein nel novembre del 1856 su bastimento a vela, che presa la via del Capo di Buona Speranza il condusse felicemente e assai migliorato in salute a Londra, nell'aprile del-

l'anno seguente. Sul principio di maggio arrivò a Nizza. Verso il finire di luglio dello stesso anno venne a Torino e fu veramente l'angiolo tutelare di questa da tanto tempo vedova Chiesa.

Durante il suo vicariato Monsignor Balma ebbe la consolazione di veder quasi triplicato in esso il numero dei Cattolici, mercè la zelante cooperazione dei suoi missionari, e specialmente del pio e dotto Sacerdote Domenico Tarolli della Diocesi di *Trento*, il quale deesi chiamar padre e fondatore delle missioni fra i Cariani che vivono sparsi in piccoli villaggi nelle foreste del Pegù, e de' quali già contansi oggidì parecchie migliaia di ferventi cristiani.

XII.

LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO DI TRENTO SULLE FESTE TRISECOLARI DEL CONCILIO.

BENEDETTO RICCABONA E REICHENFELS

Per la grazia di Dio e della Santa Sede apostolica Vescovo di Trento e Principe, Prelato domestico di Sua Santità PP. Pio IX., ed assistente al Soglio Pontificio, Conte Romano, Cavaliere di II. classe dell' I. R. Ordine Austriaco della Corona di Ferro ecc. ecc.

Al Reverendo Clero, ed ai diletti fedeli della Città e Diocesi di Trento salute e benedizione.

Un sentimento nobilissimo di riconoscenza ha introdotto nel mondo e molto più nella Chiesa, l'usanza

di commemorare a quando a quando i benefizii più segnalati che il Cielo abbia compartiti. Così per tacere degli esempi civili, leggiamo, che il popolo di Dio colla solennità della Pasqua ricordava ogni anno l'uscita dalla schiavitù egiziana, con altri otto giorni festivi richiamava alla memoria il viaggio portentoso del deserto e l'introduzione nella terra promessa. Quando Betulia per man di Giuditta fu liberata da Oloferne, la gratitudine del popolo e de' Seniori istituì, che ogni anno se ne celebrasse memoria. E le feste stesse che sono in uso presso la Cattolica Chiesa, che sono altro per lo più se non la commemorazione de' benefizii che Gesù compartì misericordiosamente al popolo cristiano con alcuno de' suoi misteri? Però attraverso i tempi, e secondochè richiedevano le circostanze, Iddio alla sua Chiesa somministrò ajuti fuori dell'ordinario, ajuti che rispondessero a straordinarie necessità. E pure di questi si vuol tener conto, e ragione e riconoscenza domandano che quelli specialmente li ricordino, che ne hanno pututo partecipare più largamente.

Voi comprendete, amatissimi figli, che io intendo parlare di quelle solennità, che siamo per celebrar in questi giorni, solennità che debbono richiamar a mente quell'augusto Concilio che celebrato in gran parte fra noi, e tra noi conchiuso, dalla nostra Città riportò il nome. Abbiamo forse mestieri per eccitare la vostra pietà di dimostrarvi qual beneficio sia stato questo, e qual ragione vi sia per commemorarlo?

Richiamate alla mente in quali circostanze esso sia stato convocato e tosto il comprenderete. Poco dopo i primordii del secolo decimosesto permise Iddio una delle più tremende prove a cui assoggettì egli la sua Chiesa peregrinante in terra. Avendo Martin

Lutero per isfogo di sue private passioni levato il vessillo della ribellione contro la Chiesa di Cristo, ebbe tosto d'intorno a sè raccolti gli uomini più perversi di tutta Europa. Ne ingrossarono successivamente le file altri da loro corrotti, i quali alla loro volta si fecero corrompitori. Non mancarono Principi poderosi che si lasciarono adescar alla libertà che quelli promettevano, non mancarono membri guasti del Santuario che capitanarono quelle legioni: quindi forti di esterior protezione e muniti di falsa scienza si misero all'opera di devastare la vigna di Gesù Cristo. Invasero gran parte della Germania, invasero la Svizzera, invasero la Francia, invasero l'Inghilterra ed altri Regni, e dovunque suscitarono quell'incendio che non è ancora spento ai dì nostri.

Quel che apportassero di danno al mondo quegli empi, è più facile il piangerlo a caldi occhi, che descriverlo con parole. Imperocchè lasciando stare le guerre civili, le stragi, l'indebolimento che recarono alle Monarchie ed agli Imperi, lasciando stare la pace, la concordia, la tranquillità che distrussero nelle famiglie, lasciando stare le barbarie che quanto è da loro introdussero nel mondo, certo è che essi portarono una ferita mortale ad anime innumerevoli, lacerarono la veste inconsutile di Cristo, calpestarono il Sangue del Redentore, e rapirono al Cielo anime infinite per traboccarle negli abissi.

Buon per noi che la Chiesa ha un Capo divino che la regge, lo Spirito Santo che la anima, e promesse immortali che la confortano; sicchè le porte dell'Inferno mai non debbano prevalere contro di lei: onde se può essere combattuta non può essere vinta, se può essere perseguitata, non può rimaner soprafatta. Che però quando sonò l'ora della lotta, si tro-

varoso anche pronti que' che doveano sostenerla. Che cosa però oppose la Chiesa a tanti e così sfidati avversarii? Non sia inutile che per vostro conforto ed ammaestramento, figli amatissimi, lo avvertiate. Essa fece quello che sempre ha fatto e che sempre farà. Alle orde dei suoi nemici moltiplicatisi dovunque, oppose la maestà sua propria: agli errori che recavano in campo, oppose la luce delle verità che Gesù Cristo le avea lasciate in retaggio, alla confusa moltitudine ed alla discordia che regnava tra loro, oppose l'unità della sua dottrina, e l'unzione della sua carità.

E la nostra città fu quella che vide la battaglia campale che allora fu sostenuta, che vide gli Eroi vestiti di virtù soprumana che la sostennero, che li accolse tra le sue mura, che li ospitò, che la prima battè palma a palma sui loro trionfi. Spettacolo fu quello de'più sublimi che mai abbia veduto il mondo e da tramandarsi sino alla posterità più rimota. Da una parte si presentavano armati di sofismi tutti gli errori che da Simone il mago sino allora avessero infestata la Chiesa. Le bestemmie già avventate dagli Arii, dai Sabellii, dagli Apollinari, dai Nestorii, dagli Eutichi, e da altri siffatti mostri si riproducevano sotto altre forme patrocinate dai Luteri, dagli Zwingli, dai Calvini, e da una turba di apostati svergognati, e volevano prendere il luogo della cattolica verità. I costumi dei Gnostici, dei Manichei, dei Beguardi tentavano di sottentrare alla vita innocente dell'Evangelio. Le libertà dissolute del paganesimo già sconfitte una volta dalla purità della fede, tentavano di aprirsi una seconda volta la strada a signoreggiare in Europa, facendo appello a tutte le passioni sregolate del cuore umano: e Principi allettati dalle

spoglie della Chiesa offerte loro, e popoli aggirati dallo spirito di vertigine tutti d'accordo cantavano trionfanti la profezia bugiarda di chi avea iniziato tanta rovina, che la cattolica Chiesa fosse spenta per sempre e per sempre distrutto il romano Pontificato. Ma che? contro queste orde furibonde di nemici si levava dall'altra parte qui in mezzo ai nostri padri, Reina piena di maestà la cattolica Chiesa e si levava quale fu già descritta nei sacri Cantici, eletta siccome il sole, bella al par della luna, terribile come falange ordinata a battaglia, *Pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata.* Gesù suo sposo divino le stava al fianco, lo Spirito Santo sua anima interiore la illuminava, Maria suo scudo e difesa le facea riparo, ed essa irraggiata da tanta luce, confortata da tanto aiuto, sosteneva lo scontro non solo ma sfolgorava tutti i suoi nemici. Per non dover paventare avversaria la Chiesa, prima di ogni altra cosa ne aveano essi disconosciuta l'autorità, ed ella raccoltasi nelle principali sue membra col solo mostrarsi in campo, dispiegò come ella fosse quella medesima che era uscita un giorno dal Costato del Redentore. Per ingrossare le loro file, avevano quelli sciolto il freno ad ogni passione dichiarandosi non sottoposti a veruna legge: ma ella coi fulmini che avevano già colpiti i Simoniani ed i Gnostici, li ebbe conquisi. Negavano la necessità della grazia di Cristo e coi Pelagiani furono condannati. Impugnarono il valore dei sacramenti e toccarono la sorte degli Aerii e dei Berengarii. La stessa divinità non andava immune dai loro colpi, e chi moltiplicava in Dio le nature, chi negava la distinzione delle persone, ma coi Sabellii, cogli Apollinari, coi Nestorii e cogli Eutichi ne andarono svergognati. Disconoscevano la vene-

razione dei Santi, delle Reliquie, delle Sacre Imagini, annientavano la comunicazione fra il cielo e la terra, tra la Chiesa che milita e che si purifica, in una parola offuscavano tutte le cattoliche verità, ed ecco che la Chiesa coll'autorità della divina Scrittura, colla costanza ed uniformità della sua Tradizione, col testimonio de' suoi Giustini, de' suoi Irenei, de' suoi Atanasii, de' suoi Cirilli, de' suoi Agostini, de' suoi Gregorii, di tutti i suoi Padri e Dottori, tutte le illustrava, le difendeva, le stabiliva, le autenticava ad una ad una, levandole d'ogni dubbietà, e propugnandole contro ogni sofisma. Spettacolo fu questo in vero ammirando, dove le tenebre cedettero alla luce, l'errore alla verità, la mala fede alla coscienza, lo spirito di rivolta alla legittima autorità, la Sinagoga di Satana alla Chiesa, Belial a Cristo: spettacolo agli empi che omai avevano creduto che le porte dell'Inferno avessero prevaluto contro la Chiesa, e si avvidero che la promessa di Cristo era incrollabile: spettacolo alla Chiesa che sentì una volta di più che il suo sposo divino mai non l'avrebbe abbandonata, e ne gioì nel suo cuore ed esultandone rispose a tanto amor con amore; spettacolo a tutto il Cielo che vide dalla meschinità della terra salir tanta gloria a Gesù Cristo che aveva formata nel sangue suo sì bella e si poderosa la Chiesa.

Noi avemmo, gli ha pochi mesi, un saggio di sì maravigliosa potenza, figliuoli amatissimi, e ci torna dilettevole il farvene un cenno in questa occasione, allorquando invitati dal Sommo Potefice a celebrar in Roma la canonizzazione dei gloriosi Martiri del Giappone, ci trovammo uniti a tanti altri nostri Confratelli nell'Episcopato, a' suoi veneratissimi piedi. Vedemmo allora quasi non dissi cogli occhi quel che

possa la Chiesa. Non ignorate voi certo qual sia la guerra che ai dì nostri si muova contro l'augusta Sede Romana e come per giungere a ferire la spirituale autorità del Pontefice, si miri a spogliarlo della temporale autorità. Voi sapete come in questa guerra cospirino insieme l'ignoranza e la semplicità superba di alcuni, e la malizia e la perfidia diabolica di altri; come i Giuda si congiungano agli Erodi, come all'ipocrisia si accoppii la violenza, come agli sforzi privati si congiunga la pubblica autorità. Contro di esse si aguzzano le penne non men che i pugnali, la scienza e la prepotenza, ed il Vicario di Cristo intorniato, deriso, imprecato, spoglio, quasi non dissi in catene viene abbeverato di lagrime e di dolore. Or bene lo credereste? Noi ci eravamo recati colà, checchè il mondo sia per dirne in contrario, al solo intendimento di ossequiar il Capo augusto della cattolica Famiglia, il Vicario di Cristo, di consolarci della sua presenza, di rattemprare la nostra fede nel sangue dei Martiri, ed ammirare un trionfo novello della Cattolica Chiesa. Ma che? Congregati in nome di Gesù, ecco lo Spirito Santo favellare tosto ai nostri cuori, ecco prorompere unanime da tutti i petti una voce che scioglie il gran litigio che tiene in agitazione sì gran parte del mondo. « Il temporale dominio essere pei tempi che corrono necessario alla Chiesa » è la voce concorde di tutto l'Episcopato congiunto col Romano Pontefice. « Benedetta sia quella costanza generosa che non si lasciò smovere nè dalle astuzie di chi tentava sedurre, nè dalle promesse di chi voleva allettare, nè dalle minaccie di chi voleva intimorire, nè dalla violenza di chi pretendea soprafare ». E questa voce partita dall'Episcopato consonante col suo gran Capo si diffonde

tosto per tutta Europa. Penetra nei gabinetti dei Principi e li mette in pensiero, penetra nelle Assemblee dei popoli e le richiama a più savii consigli; annunziata ai Fedeli, li illumina e li corrobora contro tutti i sofismi, annunziata agli eterodossi mette loro in venerazione la Chiesa. Questa voce udita come uno scoppio di tuono dalla rivoluzione ne sgomenta i capi, ne fa vacillar la costanza, ne sconvolge i disegni, ne sgomina le file ed arrestandola frattanto negli empi suoi conati ne prepara per un avvenire non lontano la piena sconfitta, e mostra già l'aurora che apporterà il pieno trionfo della verità. Tanta è la potenza e la maestà della Chiesa di Cristo!

Sebbene non era la sola Fede quella che veniva impugnata allorchè fu raccolta la Chiesa in Trento. Un altro nemico gravissimo la travagliava, nemico più dissimulato, nemico meno diretto ma niente meno efficace, vo'dire la scostumatezza di molti suoi figliuoli degeneri. Non è qui luogo di accennare le cagioni di scismi e rivolte antecedenti, per cui una parte considerevole de' fedeli anneghittiva nel vizio, e tuttochè serbasse intatta la fede, non aveva opere, che degnamente vi rispondessero. Neppure è il luogo di dimostrare, questa corruzione non essere stata a gran pezza quello che i Settarii, per toglierne occasione di rivolta, la imaginavano e la decantavano. Il disordine però esisteva e ad esso dovea porre un argine, un riparo la Chiesa stessa raccolta in Trento. Se la santa Chiesa, amatissimi figli, non avesse altra prova della sua divina istituzione (e ne ha tante), questa sola basterebbe all'uopo. Imperocchè questa differenza essenziale passa tra lei e tutte le Sette che da lei sonosi distaccate, che dove queste a guisa di piante morte e divelte dalla radice, non possono

infondere vita ai rami che loro s'innestano, quella invece come pianta viva che è, li fa rinverdire di nuovo e li colma di fiori e di frutta. Gesù non volle per altissimi fini che nella sua Chiesa fossero solo gli eletti: ma ci avvertì invece che col buon grano sarebbe mescolata la pula, colle vergini prudenti vi sarebbero anche le stolte. Però nel tempo stesso fornì di tanta virtù la Chiesa che potesse sempre rinnovellarsi, e mondarsi e purificarsi per apparire bella e senza macchia agli occhi dello Sposo divino. E questo è che avvenne in modo sfolgorantissimo colla verace riforma che introdusse il Concilio Tridentino. Que' venerandi Padri incominciarono da sestessi e si rinnovarono nello spirito e per la loro sapienza tutto il Clero trovò istruzioni, disciplina, norme confacenti all'alta sua vocazione. Que' professori della vita religiosa e claustrale che erano scaduti dal fervore de' santi lor fondatori, furono richiamati ad un'osservanza più esatta delle pristine discipline, e tornarono il sale della terra ed il buon odore di Cristo. Nel corpo universale dei fedeli corse un nuovo spirito che tutto lo rianimò e raccese. Spiegate con maggior sollecitudine le sante verità della fede, mossero più potentemente le volontà. Le predicazioni della divina parola si fecero più frequenti al popolo cristiano, e ne fu maggiormente illuminato e commosso. Tornarono in maggior riverenza i sacramenti e partecipati in più larga copia portarono que' frutti abbondanti che sono loro proprii. Si apersero scuole dove colle lettere fioriva la pietà, s'istituirono Congregazioni di spirito, dove ogni condizione di persone trovò la coltura che meglio le si affaceva, e tutta l'Europa se ne sentì migliorata e riavuta. Non negarono neppur gli etero-

dossi l'influenza portentosa che aveva avuto il Santo Concilio Tridentino nel raffermare la fede e santificare il costume, ed arrestati nella foga infernale del loro corso, se ne morsero le labbra e ne fremettero d'indegnazione. Ma tal sia di loro, che non vollero valersene a salute: noi però giubilando non possiamo disconoscerne gli effetti oltre ogni credere salutari.

E quello che bramerei che notaste, amatissimi figli, è che sì smisurato beneficio non si limitò ai tempi andati, ma che si estese fino ai giorni nostri e dura insino a noi. Come le dottrine allora illustrate e difese resero testimonianza della fede di tutti i secoli precedenti, così sono per noi e saranno per tutti i secoli avvenire la sicurezza nella fede ed il propugnacolo della verità. Come le vere e sapienti riforme indicate a quel secolo valsero ad attenuarne e risanarne le infermità, così le stesse riforme applicate a noi o non ci lasceranno cadere in quel languore spirituale, o varranno a ristorarlo prontamente. Sono tre secoli che fu tenuta quella grande Assemblea, e la Chiesa Cattolica continua a vivere dello spirito che allora la animò. Quello spirito anche oggi giorno mantiene la purità della Fede, quello spirito tiene unita la Chiesa, quello spirito dissolve gli errori, quello spirito presiede alla formazione dei Cleri, quello spirito vivifica il gran corpo dei Fedeli e ne alimenta colla fede tutte le cristiane virtù.

Il perchè è nostra mente che le feste commemorative di sì gran Concilio vengano celebrate in quello spirito medesimo con cui esso fu tenuto, e che la gratitudine a Dio per tanto beneficio sia dimostrata non solo colla voce, ma eziandio con opere che rispondano al dono impartito. Il S. Concilio di Trento fornì due opere principalmente. Rese testimonianza

a quelle credenze che la S. Madre Chiesa attraverso i secoli avea sempre mantenute intatte, e ristaurò le rovine che il tempo e l'umana infermità sogliono pur troppo apportare ai buoni costumi. La secolare commemorazione di esso, debbe ritemprare i nostri animi a tener salde quelle credenze che per singolare protezione di Dio mai non vennero meno tra noi, e debbe ristorare eziandio que' costumi che fossero sventuratamente scaduti dalla cristiana purità.

L'una e l'altra rinnovazione poi torna opportunissima ai tempi in cui viviamo. Imperocchè per quanto non vogliamo contristarvi in sì festosa circostanza, non possiamo dissimulare, che l'Eresia ferita a morte dal S. Concilio di Trento si divincola e dibatte: ed impotente a nulla edificare come Religione, si sforza nelle lunghe sue agonìe di avvelenar tutti i popoli della terra come principio che è di dissoluzione e di morte. E sebbene confidati nella profonda e sincera pietà del religiosissimo nostro Imperatore, sebbene confortati dal voto generoso del Tirolo raccolto nei comizii, abbiam ferma fiducia che non verrà menomata la nostra gloria, e che sarà preservato il nostro paese dalle lunghe e dure prove che sono infallibili a seguire dalla comunanza della verità coll'errore, tuttavia non siamo senza trepidazione a cagione dello spirito d'indifferenza che regna sì largamente e che tanto osteggia la cattolica unità. Ci mettono anche in timore per voi e quindi ci impongono il debito di raccomandarvi la fede, gli sforzi che fanno i nemici di lei in terre a noi non lontane, dove arde una guerra accanita contro la Chiesa, e dove sotto il pretesto di non so quai beni civili da conseguire, una turba di felloni assale Cristo nella persona del suo Vicario e baldanzosa leva cattedra contro la sua Cat-

tedra, insegnamenti contro i suoi insegnamenti, e pronunzia giudizii e sentenze contro le sentenze e giudizii suoi. Temiamo che l'esempio di tanto scandalo, o i sofismi onde il difendono non debbano a qualche spirito debole cagionar spirituale rovina. Ci commove ancora per voi, e ci consiglia a raccomandarvi la fede, quel gelo d'indifferenza religiosa che agghiaccia tanti miseri cristiani i quali con occhio stupido riguardano le rovine della fede, e la dilatazione dell'errore, senza che paiano commoversi punto nè poco della sorte che può incorrere a loro ed ai loro figliuoli. Ci commove per voi sopratutto il timore che alcuno men cauto resti colto a quei lacci che sono tesi da tante bande alla Fede, sia nei libri e giornali che si stampano fra di noi o che ci vengon d'altronde, sia dalle lingue procaci di quelli che al dir dell'Apostolo S. Giuda *Quaecumque ignorant blasphemant*, e tanto mettono più sacrilegamente la bocca in cielo, quanto sono più digiuni di tutto quello che appartiene alla santa religione di Gesù Cristo. Che però il primo e più ardente nostro desiderio per voi, amatissimi figli, in questa occasione è che le vicine solennità portino in tutti un rinnovamento salutare di fede, un accrescimento di amore alla Cattolica Chiesa.

Dopo di ciò l'altra nostra brama è che si rinnovi pure la santità del costume sì che la fede si dimostri per le opere, e sia da queste, come parla il Grisostomo, incoronata. Senza la fede è impossibile di piacere a Dio, dice l'Apostolo delle Genti, *sine fide impossibile est placere Deo:* ma un altro Apostolo ci fa sapere che la fede che non produce le opere, è morta, *Fides sine operibus mortua est.* I vizii che spalancano le porte all'errore sono senza dubbio

principalmente la superbia dello spirito e la corruzione del cuore, secondochè ha dimostrato la sperienza di tutte le età e sopratutto l'apostasìa del secolo decimosesto. A queste dunque ponete mente in particolare e resistete con ogni fortezza, *Resistite fortes in fide*. Diffidatevi di quello spirito d'orgoglio che si rivela sino in seno delle famiglie e fa che i figliuoli sdegnino il freno dei genitori, diffidatevi di quello spirito di rivolta onde i figli delle tenebre disconoscono le civili e legittime autorità e diffidatevi di chi vi mette in dubbio l'autorità sì augusta di S. Chiesa, qualunque sia il pretesto onde si sforza di coonestare la sua perversità. Chiudete le orecchie a tutti coloro che vi vengono innanzi con teorie sovversive dell'ordine stabilito da Dio, e predicando il diritto alla insurrezione apprestano rovine irreparabili alle vostre anime dopo di aver involto in estreme sciagure la civil società. Riconoscete invece nella persona d'ogni legittimo Superiore l'autorità divina, come comanda Gesù Cristo, e curvate nobilmente la fronte in esse alla Maestà ineffabile del Signore. Allo spirito di umiltà congiungete l'amore alla santa purezza. Poichè la fede è pura ed a lungo andare si allontana dai cuori immondi. Epperciò rinnovate in voi il concetto della purezza apportata da Cristo in terra, la quale formò in ogni tempo l'onor della Chiesa ed il vanto più bello della cattolica fede. Fuggite que'divertimenti e quelle conversazioni che la mettono in pericolo; allontanatevi da que' ridotti e da que' trastulli dove essa è malmenata; gettate di mano que' libri infami che non la rispettano, schivate la promiscuità non necessaria del conversare e fate che la vostra modestia sia nota a tutte le genti.

Ad ottenere più efficacemente questo doppio scopo

di rinnovare la fede vostra ed il vostro fervore, abbiamo procurato due cose nella presente occasione. Da una parte abbiamo impetrato dalla Sede Apostolica i favori spirituali di cui ella è depositaria e dispensatrice. Ed il Sommo Pontefice benignamente inclinato verso di noi si è compiaciuto di largire:

1° che possano acquistare indulgenza plenaria tutti i Fedeli d'ambo i sessi, i quali premessa la confessione sacramentale e la comunione visiteranno divotamente tra gli ultimi nove giorni della solennità conciliare una volta questa Chiesa cattedrale, nonchè le due Chiese parrocchiali di S. Maria Maggiore e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo in Trento, oppure visiteranno tre volte distinte la sola predetta Chiesa cattedrale, ed ivi pregheranno per qualche tempo secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. Si osserva che questa Indulgenza plenaria può anche venir applicata per modo di suffragio alle anime del Purgatorio.

2° che nel decorso dei predetti nove ultimi giorni possano venir celebrate nella Chiesa conciliare solennemente le messe votive per la remissione dei peccati, pel ritorno dei dissidenti al seno della Chiesa, per la pace, nonchè la messa votiva della Beatissima Vergine, e quella in rendimento di grazie alla Santissima Trinità.

3° che i R.mi Prelati, che celebreranno le messe pontificali nei quattro ultimi giorni delle solennità cioè ai XXVI, XXVII, XXVIII e XXIX del vegnente mese di giugno possano dopo il pontificale impartire la benedizione Apostolica.

Per promuovere poi lo splendore di queste feste il Sommo Pontefice si è per di più degnato di con-

cedere che tutti quelli, i quali appartengono al Clero secolare, possano assistere alle solenni funzioni colle insegne di cui fanno uso nella propria Chiesa o Diocesi.

Finalmente le inesauribili attenzioni di Sua Santità hanno trovato modo di provvedere per quest'occasione anche al nostro bene materiale, permettendo, attese le particolari nostre circostanze, che nella festa di S. Vigilio ai 26 di giugno, che cade in giorno di Venerdì, nonchè nel giorno susseguente vigilia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, si possa far uso di cibi da grasso entro tutto il raggio del Comune di Trento, e dispensando per la detta vigilia anche dall'obbligo del digiuno.

Dal canto nostro poi onde assicurar vieppiù l'acquisto delle Indulgenze e per ottenere un rinnovamento in meglio di costumi tra noi, abbiamo determinato che una speciale coltura di santi esercizii, abbia luogo nella nostra Cattedrale e sia come un apparecchio spirituale a tanta solennità. Le verità sempre amabili e sempre terribili di nostra fede sono una spada a due tagli, che giunge fino all'intimo del cuore, e lo stacca non meno dalle cose esteriori che da se stesso. Approfittatene largamente e si vegga rabbellita nella modestia, nella pietà, nell'osservanza della divina legge tutta la nostra Città. Il forestiero che a voi si appressa, riconosca subito dal vostro contegno che qui vigoreggia colla purezza della fede, l'illibatezza del vivere, e che quel Concilio che ha diffuso tanta luce e tanta virtù nell'orbe intero, i primi e più preziosi suoi frutti li ha portati in quella Città che si gloria di avergli dato il nome.

Vi avvertiamo che quanto prima verrà pubblicato

il programma di queste solennità e vi compartiamo di cuore l'Apostolica benedizione.

DALLA NOSTRA RESIDENZA VESCOVILE

Trento ai 12 maggio 1863.

† BENEDETTO PRINCIPE VESCOVO.

1620
N. —— Eccl.
783

Per ordine di S. A. Rev.ma il Principe Vescovo,
P. FELICE VINCENZO DALL'ARMI *Cancelliere.*

XIII.

Bella risposta del Vescovo di Treviso a chi gli mandò le Cinque piaghe della Chiesa *di Antonio Rosmini.*

Pubblichiamo la seguente lettera che il dotto, coraggioso, zelantissimo Monsignore Federico Maria Zinelli, Vescovo di Treviso, indirizzò al diletto suo Clero e popolo. Fu stampata a Treviso dalla Tipografia Vescovile di Gaetano Longo, 1863.

Al diletto Clero e Popolo
della città e della diocesi di Treviso.

Credo, o dilettissimi in Cristo figli, utile di darvi avviso di un fatto, che mostra come non si lasci passare alcuna occasione dai nemici o aperti o ascosi della ecclesiastica autorità, per ispargere false dottrine, o per far credere (assurda impresa!) conni-

venti ai loro errori gli stessi Pastori, a cui spetta allontanare la greggia di Cristo dai pascoli avvelenati.

Col bollo della posta di Vicenza fu portato oggi a questa mia curia uu plico colla direzione — *Al Vescovo di Treviso.* — Fu aperto senza che si potesse sospettare del contenuto, e vi si trovò entro un volume stampato col titolo: *Delle Cinque piaghe della Santa Chiesa di Antonio Rosmini. Rovereto, giugno,* 1863, ed una accompagnatoria scritta, in cui si fa lagno che arbitrariamente sia stata sospesa nel giorno dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo la consegna di un esemplare del suddetto libro agli Eminentissimi Cardinali ed ai Reverendissimi Vescovi congregati in Trento nell'occasione del terzo anno secolare dalla chiusura del Concilio Tridentino. L'accompagnatoria non porta che la generica sottoscrizione — *Il Clero ed il Popolo Trentino.* L'offerire un tal libro agli Eminentissimi Cardinali ed ai Reverendissimi Vescovi, ed offerirlo, perchè lo facciano proprio coll'approvazione, è un insulto che a loro si fa; l'offerirlo a nome del Clero e del popolo di Trento è una calunnia. Quelli che sopratutto ne debbono andar dolentissimi sono i membri dell'Istituto dal Rosmini fondato, e tutti quelli che serbano grata memoria del pio e dotto Roveretano. La soperchieria di voler fare che Vescovi cattolici accettino contro voglia in dono un libro condannato dalla S. Sede, non potea essere eseguita più goffamente, scegliendo la solenne occasione del terzo anno secolare dalla chiusura del Concilio. E di vero fu appunto nell'avvicinarsi di cotesta chiusura, che i Padri del S. Sinodo rimisero al Sommo Pontefice la compilazione dell'Indice dei libri, che doveano essere tolti dalle mani dei fedeli.

Adunque, sebbene l'autorità di proibire i libri per tutta la Chiesa sia intrinseca ai Romani Pontefici e sia stata in ogni tempo da essi esercitata, nondimeno fu solennemente riconosciuta nel Concilio. Sono correlativi poi l'autorità del proibire ed il rispetto alla proibizione. Il pretendere pertanto che possa essere aggradito ai Vescovi un siffatto dono ed in siffatta occasione, è fare manifestamente a loro una gravissima ingiuria, perchè è dire ad essi che sono od ignoranti, se non sanno quale sia stata la mente del Concilio ed a che si estenda la pienezza dell'apostolica autorità; o di mala fede se, conoscendo ciò tutto, così turpemente prevaricassero connivendo ad insinuazioni contrarie allo spirito cattolico.

È una calunnia poi al Clero ed al popolo di Trento, che si dimostrò eminentemente cattolico ed eminentemente ospitale, e per l'uno e per l'altro titolo è incapace di un atto così insultante. Come eminentemente cattolico non potea certo far atto che lo mostrerebbe contumace all'autorità ecclesiastica; come eminentemente ospitale era incapace di un atto così scortese, quale sarebbe stato quello di offerire, come dono gradito, un libro condannato dalla Chiesa ai Vescovi, i quali coll'accorrere a quella grande solennità intesero di fare atto di ossequio alla Chiesa stessa. Dico poi che un tal atto dee grandemente dispiacere a chi conserva grata memoria del dotto e pio Roveretano. Io non credo che quel libro sia stato pubblicato a Rovereto, come si vorrebbe far credere; che la sola memoria di quell'uomo parrebbe sufficiente a ritrarre ognuno da tale impresa. E in vero, qualunque sia il giudizio intorno alle dottrine teologiche e filosofiche del Rosmini non condannate dalla Chiesa, tutti debbono riconoscere la buona fede con

cui le ebbe a sostenere il pio e dotto autore. È certo, che, qualsivoglia fosse stato il giudizio della Chiesa sopra di esse, egli colla sincerità della fede più pura vi si sarebbe prontamente assoggettato con vera umiltà d'intelletto. Di ciò ne avemmo la prova nella ritrattazione ampia e senza riserva ch'egli fece tanto di questa opera delle *Cinque piaghe*, quanto di altro scritto. Or come ripubblicare e proporre incompleto ai Vescovi un libro condannato? dico incompleto, perchè senza la ritrattazione dell'autore; ritrattazione che fa parte del libro e che ormai da esso è inseparabile, e senza cui è un mentire l'attribuirlo al Rosmini. Non è questo un laccio che si tende all'altrui buona fede, presentando come libro del Rosmini, cioè contenente i pensieri di lui, un libro che non solo non contiene i pensieri del Rosmini, ma pensieri da lui espressamente ripudiati? Se non che il modo con cui si contenne quegli che pubblicò il libro col reo intendimento di offerirlo ai Vescovi in Trento congregati, basta per far conoscere la sua mala fede. Perchè non isvelò francamente il suo nome? *La verità non odia la luce.* Non potea certamente temere di essere sopraffatto da prepotenti, dove la stampa è così libera come in Rovereto, da cui esce il *Messaggiere Tirolese*, quel Messaggiero Tirolese che per lo spirito che domina nelle sue pagine, dee esser lontano dalle mani dei fedeli e dev'essere annoverato fra quei libri, che si propongono di non leggere gli ascritti alla pia Unione, destinata a preservare dalla corruzione dei libri e dei giornali cattivi. Del *Messaggiero* basti ora questo breve cenno, riserbandomi di dare ulteriori provvedimenti, se li crederò, davanti al Signore, necessarii od utili alla salute della greggia alle mie cure commessa. Del re-

sto sanno bene i Vescovi, quale sia la vera piaga non della Chiesa ma nella Chiesa; la vera piaga sono le dottrine di quelli che volendo ancora mantenere, per illudere i semplici, il manto di cattolici vanno continuamente minando l'autorità, sotto apparenza di essere sviscerati amatori della Chiesa, de' cui veri interessi si dichiarano più conoscitori che Papa e Vescovi uniti. Questa è la piaga che Iddio permette, come il padre di famiglia tollera la zizzania in mezzo al frumento, insino a che venga il tempo in cui darà l'ordine che sia messo nei granai il frumento e la zizzania data alle fiamme.

Per queste ragioni desidero dichiarare pubblicamente, non avendo altro mezzo per far conoscere il rifiuto dell'accettazione, che io, lungi dal voler far mie, come insinuerebbe la lettera accompagnatoria, le idee contenute nel libro *Le Cinque piaghe*, mi unisco pienamente coll'autore pio e dotto Antonio Rosmini, condannando quel libro come l'ha condannato la Santa Chiesa Romana, ripromulgando a tutti i fedeli della mia diocesi la proibizione fattane; protesto contro l'insulto fatto ai Vescovi, fra i quali io sono il minimo, col dedicare loro quel libro: dichiaro solennemente che il Clero ed il popolo di Trento non sono complici dell'atto scortese; essi che profusero ogni dimostrazione di ospitalità generosa e gentile, animata da sentimenti di reverenza cattolica verso tutto il Ceto Episcopale; essi che furono testimoni dell'attaccamento tenero ed irremovibile che gli Eminentissimi Cardinali, e li Reverendissimi Vescovi dimostrarono alla Santa Sede ed al regnante Pontefice; essi che lasciarono in tutti gli accorsi alla grande solennità la piena convinzione, che nelle provincie tirolesi dura vivissima la fede proclamata dalla

Santa Sinodo Tridentina, e che le preghiere dei Padri Tridentini influirono efficacemente a conservarla perenne. Dio conservi per l'avvenire cotesti sentimenti in quella città e in tutto il popolo tirolese d'ambe le lingue. Dio faccia che siano esauditi i giusti voti d'una gente generosa, che, avvezza a dare il sangue per il suo Dio e per il suo Principe, a tutti gl'interessi della terra prepone quelli del cielo.

Confido che queste parole non saranno vacue di effetto nel cuore dei miei dilettissimi figli; che sempre più conoscendo le arti maligne dell'uomo nemico staranno sopra di sè; sempre più abborriranno, come abborrono, quelle produzioni letterarie sotto qualunque nome si pubblichino o si ripubblichino, nelle quali s'insinuano i principii contrarii alle legittime autorità sieno ecclesiastiche o civili; staranno in guardia da quei libri, che trattando di argomenti ecclesiastici o ad essi affini non appariscono approvati dalla vescovile autorità; avranno sempre presente quanto sulla pubblicazione dei libri inculca e prescrive il nostro Concilio Provinciale, ormai sufficientemente promulgato in questa diocesi, ed uniranno finalmente le loro preghiere alle mie perchè le aspirazioni dei cuori cattolici sieno pienamente soddisfatte.

La pace e la consolazione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

Treviso, li 9 luglio 1863.

† FEDERICO MARIA, *Vescovo.*

DOMENICO AGOSTINI, *Cancell.*

XIII.

IL CONCILIO TRIDENTINO GLORIA TUTTA PROPRIA E SINGOLARE DELLA CITTA' DI TRENTO.

***Brano d'un'Orazione detta dal P. Antonio Banchich della Compagnia di Gesù sul cominciare delle feste tridentine il* 21 *di giugno* 1863.**

Una solennità che rammemora il più completo trionfo dalla Chiesa ottenuto sulla menzogna e sulla scostumatezza del secolo, è solennità che tutto riguarda il cattolico mondo: epperò la pietà di una medesima fede esige che tutti i cuori cattolici esultino alla ricordanza di quello che venne operato a bene e salvezza di tutti. Tale appunto essendo la solennità presente, io penso, Trentini amatissimi, che in questi giorni sono da tutte parti gli occhi e i cuori rivolti a voi; che quanti figli novera la Chiesa, tutti applaudono alle vostre feste, tutti concorrono coi loro voti a celebrare la terza secolar ricorrenza di quel Concilio, la quale voi celebrate. Ma se quanti sono cattolici hanno giusto motivo di prendere parte a siffatta esultanza, esultar voi potete per doppia ragione e meritamente riguardare questa solennità non tanto comune a tutti, quanto propria e speciale di voi. Imperocchè l'ecumenico Tridentino Concilio se è alta gloria di tutta la Chiesa, è parimente gloria singolare della patria vostra. So bene che questa vostra città nobilissima potrebbe cento altre glorie mostrare: mostrare la maestà della sua origine an-

tica, e la preziosità de' suoi vetusti monumenti; mostrare larghe e belle contrade, ricchi palagi, superbe torri, templi magnifici; mostrare i ragguardevoli istituti che accoglie in seno, il posto cospicuo che tiene nell'impero, la lunga serie dei principi di cui fu sede. So ch'ella può altresì fra le sue glorie contare gli Uldarici, gli Alberti, i Wanga, i Clesii, i Madruzzi ed altri Vescovi e Cardinali per pietà, per dottrina, per munificenza chiarissimi; che può fra' celebri scultori additare il suo Alessandro Vittoria, fra i poeti il Busetti e il Pompejati, fra gli storici il Garzetti e il Martini, fra i naturalisti lo Scopoli, fra gli astronomi lo Slop, tra i fisici il Borsieri e il Fontana, tra i giureconsulti valenti il Barbacovi. So che sua gloria sono puranco 24 professori illustri, che all'Università padovana ella diede. Ma tutte queste, o signori, sono, come il vedete, glorie terrene: e però tanto è di esse tutte maggiore la gloria che arrecò alla patria vostra il Sacrosanto Concilio, quanto alle materiali cose sovrastano le spirituali, alle terrene le celesti, alle umane le divine. Sì gloria divina qui spande i suoi raggi, dappoichè Trento fu dal Signore eletta ad asilo e ricovero della sua sposa nei dì turbolenti; dappoichè Trento accolse tra le sue mura gli incliti rappresentanti di tutto il cattolico mondo; dappoichè Trento divenne il novello Cenacolo, su del quale si spalancarono i cieli, e vi discese colle infocate lingue della sapienza il divin Paracleto. Gloria divina qui spande i suoi raggi, dopochè la città vostra fu il santuario della cattolica fede, fu il campo illustre delle sue battaglie, fu il felicissimo luogo delle sue vittorie e del suo trionfo. Gloria divina qui spande i suoi raggi, dappoichè la vostra patria avventurata fu da Dio posta splendidis-

simo faro di salvezza ai credenti nel procelloso mare dell'eresie, e fu da essolui pel Concilio ecumenico decretata scuola di verità e guida infallibile a tutti i popoli della terra. Dopo quest'epoca sì memoranda si può dire a voi, onoratissimi Tridentini, come l'apostolo S. Paolo diceva ai Romani: la vostra fede viene in oggi annunciata e predicata in tutto il mondo. Perciocchè il simbolo della cattolica fede, quale fu allor professato dalla Sinodo Tridentina, tale si proclamò concordemente in tutte quante le Chiese, e il medesimo in tutte le parti del mondo viene oggidì proclamato. Il Tridentino Concilio è divenuto misterioso vincolo di fede, di speranza, di carità a congiungere i popoli, a congiungere le generazioni, a congiungere i tempi. Ecco già tre secoli vi corsero sopra; il tempo ha annebbiato, o distrutto, o nell'oblio sepolto cose e persone; il tempo ha cangiato generazioni, istituti, leggi, costumi; ma il Tridentino Concilio non l'ha toccato mai, se non per riunire col mezzo suo tutte le generazioni passate e presenti, e di tutte formare un popolo solo, il popolo cattolico, il popolo di Dio, la gran famiglia, il corpo mistico di Gesù Cristo. No il tempo non ha toccato nè toccherà il Tridentino Concilio, se non per mostrarlo qual sicura ed infallibile regola di fede a tutte le generazioni, a tutti i secoli venturi, e con ciò accrescere di continuo l'immenso numero de' suoi ammiratori, de' suoi professori, de' suoi discepoli; e con ciò far risuonare sempre e dovunque fra mille benedizioni il suo nome augusto; e con ciò altresì eternare dovunque la più bella, la più alta, la più preziosa gloria della vostra città. Osservate già da tre secoli il nome di questo Concilio e il nome della vostra città vien celebrato in tutti gl'innumerevoli

volumi di ecclesiastica istoria, in tutti i sinodi diocesani e provinciali, e nei codici tutti di diritto canonico, e in tutti quelli di dogmatica e morale teologia. Già da tre secoli il nome di questo Concilio e il nome della vostra città risuona autorevole in ogni parte, in ogni angolo della terra: risuona sui pergami, risuona nelle scuole, risuona nelle cattedre, risuona nelle Università; risuona sulla bocca dei Pontefici, dei Vescovi, dei Dottori, degli Oratori e dei Maestri tutti di cristiana cattolica dottrina. Così, miei signori, verrà celebrato sempre, così reverendo, augusto e benedetto risuonerà per tutti i secoli avvenire; e siccome non è mai per venir meno la Chiesa, così non verrà mai meno la gloria di questo Concilio ecomenico e la gloria di questa vostra illustre città.

Esultate pur dunque e come cattolici e come Trentini, chè ne avete ben donde. Benedite e ringraziate l'Altissimo, che sì gloriosa rese la patria vostra, e voi sì onorati in faccia a tutto il cattolico mondo. Mostratevi sempre figliuoli amorevoli ed ossequenti alla Santa Chiesa, che a general consesso qui si raccolse, e qui in mezzo agli avventurosi vostri maggiori pronunciò le infallibili sue parole. Mantenete sempre viva in voi quella fede purissima, che venne qui proclamata e professata solennemente, ed alla quale ora voi date questo pubblico attestato del vostro attaccamento e della vostra fermezza, Come gli antichi Padri veneravano i primi quattro generali Concilii non altramente che i quattro Evangeli, così venerate voi l'ultimo, che fu qui tenuto, e che può dirsi l'epilogo, la corona di tutti e lo sviluppo più esteso e compiuto delle verità rivelate. Fate che i suoi salutevoli ammaestramenti sieno sempre la guida della vostra mente, la consolazione

del vostro cuore, la norma del vostro vivere; fate anzi d'essere voi stessi nell'opere e ne' costumi l'espressione viva e attuata del Tridentino concilio; e così voi formerete la sua, come esso forma e formerà sempre la vostra gloria.

XIV.

ELENCO *dei Cardinali, Arcivescovi e Vescovi che furono in Trento nelle feste trisecolari della chiusura del Concilio.*

Cardinali

Carlo Augusto di Reisach, nato in Roth, diocesi di Eichstett, addì 6 luglio 1800, creato Cardinale dalla Santità di Pio IX e pubblicato nel Concistoro del 17 dicembre 1855. L'Eminentissimo Cardinale è in Roma prefetto della Sacra Congregazione degli studii, e fu mandato a Trento per rappresentarvi il Sovrano Pontefice.

Federico Giovanni Giuseppe Celestino Schwarzenberg, nato in Vienna d'Austria il 6 aprile 1809, fu creato Cardinale dalla Santa Memoria di Papa Gregorio XVI e venne pubblicato nel Concistoro dei 24 di gennaio 1842 del titolo di Sant'Agostino. Da Salisburgo fu traslato all'arcivescovato di Praga addì 20 maggio del 1850. Il Card. Swarzenberg come Vescovo di Salisburgo assistè alle feste secolari dell'apertura del Concilio di Trento celebrate nel dicembre del 1845.

Giuseppe Luigi Trevisanato, nato in Venezia il 15 febbraio del 1801, promosso da Verona all'Ar-

civescovato d'Udine il 27 di settembre 1852, e creato Patriarca di Venezia il 7 aprile del 1862. Fu proclamato Cardinale dalla Santità di Pio IX nel Concistoro del 16 marzo 1863. Il 26 giugno festa di San Vigilio, lesse nella Cattedrale di Trento una eloquente Omelia e mostrò come il Concilio di Trento proclamasse la fede, per cui S. Vigilio avea sofferto il martirio, e come ogni cattolico dovesse essere pronto a sostenere il martirio per la fede proclamata dal Concilio di Trento.

Arcivescovi

Massimiliano de Tarnoczy, Arcivescovo di Salisburgo, nato in Schwatz, diocesi di Bressanone, addì 24 ottobre dal 1806, e preconizzato il 17 febbraio del 1851.

Salvatore Nobili Vitelleschi, Arcivescovo di Seleucia, Siria, nato in Roma addì 28 luglio 1818, preconizzato il 19 giugno 1856.

Alessandro Franchi, Arcivescovo di Tessalonica, Macedonia, nato in Roma il 25 giugno 1819, preconizzato il 19 giugno 1856.

Giovanni Antonio Gianotti, Arcivescovo-Vescovo di Saluzzo, nato in Torino il 17 di gennaio 1784, traslato da Sassari il 13 marzo 1837.

Giovanni Neuschel, Arcivescovo di Teodosiopoli, Armenia Minore, nato in Scepsusio il 30 di maggio 1780, promosso da Parma il 27 settembre del 1852.

Antonio Pelagio Salvastida, Arcivescovo di Messico.

Clemente de Jesu Munguja, Arcivescovo di Mechoacan, nel Messico, nato in Reyes, diocesi di Me-

choacan, il 23 novembre del 1810, preconizzato il 3 ottobre del 1850.

VESCOVI

Andrea Casasola, Vescovo di Concordia, nel Veneto, nato in Buja, arcidiocesi di Udine, il 29 agosto del 1806, preconizzato il 17 dicembre del 1855.

Benedetto di Riccabona, Vescovo di Trento, nato in Cavalese, diocesi di Trento, il 23 maggio del 1807, traslato da Verona il 22 marzo del 1861.

Manfredo Giovanni Battista Bellati, Vescovo di Ceneda, nel Veneto, nato in Feltre l'11 settembre del 1790, preconizzato il 30 gennaio del 1843. Lesse l'ultima Omelia nella festa dei Ss. Pietro e Paolo.

Antonio Gava, già Vescovo di Feltre e Belluno, nacque a Ceneda, fu Rettore e professore di Teologia morale in quel Seminario, Vescovo di Feltre e Belluno nel 1842. Rinunciò nel 1852 per motivi suoi personali. Ritornò nel patrio seminario di Ceneda e vi prese la cattedra di Teologia morale. Il 27 giugno lesse un'Omelia nella chiesa di Santa Maria Maggiore, e chiamò lagrime di tenerezza, di affetto, di compassione verso Pio IX sugli occhi di tutti gli ascoltatori.

Pietro Giuseppe de Preux, Vescovo di Sion nella Svizzera, nacque in Anchet, diocesi di Sion, il 28 aprile 1795, e fu preconizzato il 25 gennaio del 1844.

Giovanni Antonio Balma, Vescovo di Tolemaide, o Tolometta, Cirenaica, nato in Pinerolo il 16 gen-

naio del 1817, preconizzato il 5 settembre del 1848.

Giovanni Valeriano Tirsick, Vescovo di Budweis nella Boemia, nato in Katzow, diocesi di Konigsgratz, il 19 giugno 1788, preconizzato il 5 settembre del 1851.

Lodovico Haynald, Vescovo di Transilvania, la cui sede è in Carloburgo, nato in Szécseny, arcidiocesi di Strigonia, il 3 ottobre del 1816, traslato da Ebron *in partibus*, e succeduto per coadiutoria il 15 ottobre del 1852.

Enrico Förster, Principe Vescovo di Breslavia, in Prussia], nato in Glogau Maggiore, diocesi di Breslavia, il 24 novembre 1799, preconizzato il 12 settembre 1853.

Giovanni Renier, Vescovo di Feltre e Belluno, nel Veneto, nato in Godego, diocesi di Treviso, il 29 gennaio 1796, preconizzato il 17 settembre del 1855.

Vincenzo Gasser, Principe Vescovo di Bressanone, nel Tirolo tedesco, nato il 30 ottobre 1809, preconizzato il 15 dicembre 1856.

Giovanni Simor, Vescovo di Raab (*Jaurinum*), in Ungheria.

Valentino Wiery, Vescovo di Gurk, in Carintia (*ha la residenza in Klagenfurt*), nacque in Santa Maria, diocesi di Lavant, il 12 febbraio 1813, e venne preconizzato il 30 ottobre del 1858.

Camillo conte Benzon, Vescovo d'Adria, nel Veneto, nato in Venezia il 21 settembre 1817, preconizzato il 17 settembre 1858.

Luigi de' marchesi di Canossa, Vescovo di Verona, nato in Verona il 21 aprile del 1809, preconizzato il 30 settembre del 1861. Desse una dotta Omelia ascoltata con religiosa attenzione.

Federico Maria Zinelli, Vescovo di Treviso, nato in Venezia il 23 giugno 1823, preconizzato il 30 settembre 1861.

Giuseppe Fessler, Vescovo di Nissa, Cappadocia, nato in Bregentz, diocesi di Bressanone, il 2 dicembre 1813, preconizzato il 7 aprile 1862.

Giacomo Massimiliano Stepischnegg, principe Vesçovo di Lavant, nella Stiria, la cui sede è in Marburgo.

Prelati, Abati, Monsignori

Monsignor Adalberto Reggli, Abate di Muri e Priore dei RR. PP. Benedettini Gries;

Monsignor Domenico Ischara, Prelato dei Canonici Lateranensi di Neustift;

Monsignor Pietro Wiesler, Abate dei Benedettini di Moremberg;

Monsignor Firmino Pochstaller, Abate dei Benedettini di Fiecht;

Monsignor Antonio Szerdahelyi, Abate Canonico di Raab;

Monsignor Giovanni Kraysick, Abate di S. Ippolito del monte Zobor, Canonico della cattedrale di Nitria;

Monsignor Giuseppe M. Thaler, Preposito della collegiata di Bolzano;

Monsignor Corradino dei marchesi Cavriani, Pronotario Apostolico e Canonico della cattedrale di Mantova;

Monsignor Alessandro Luppieri, Pronotario Apostolico e Canonico onorario della cattedrale di Udine;

Monsignor Paolo Spandri, Abate mitrato e Pronotario Apostolico di Venezia;

Monsignor Canal, Pronotario Apostolico e Canonico della metropolitana di Venezia;

Monsignor Basilio Corridori, Abate ed Ordinario della cattedrale di Mantova;

Monsignor Stefano Crosati, Cameriere segreto di Sua Santità ed Arciprete di chiesa Nuova in Verona;

Monsignor Francesco de Pizzini, Cameriere segreto di Sua Santità di Ala;

Monsignor Giulio Kristoffy, Cameriere segreto di Sua Santità e Cappellano di Corte di S. A. I. serenissimo signor arciduca Massimiliano:

Monsignor Villa, Arciprete di Bassano;

Monsignor Giovanni Dall'Armi, Arciprete della collegiata d'Arco;

Monsignor Andrea Strosio, Arciprete di Rovereto, decorato delle insegne prelatizie;

Monsignor Lurani Canonico mitrato della metropolitana di Milano;

Monsignor Giuseppe Bucovich Lazzari, Canonico onorario ed Arciprete di S. Luca di Venezia;

Monsignor Ignazio Spada, Canonico Decano;

Monsignor Marconi, Canonico Arciprete;

Monsignor Antonio Munari, Canonico Teologo;

Monsignor Sartori, Canonico Rettore; e molti altri dignitarii e canonici, di cui non ci fu dato di poter procurarci i nomi ed i titoli.

XVI.

Indirizzo al S. Padre Pio IX, dei sacerdoti radunati in Trento.

I rivoluzionarii fecero di tutto per impedire la celebrazione delle feste di Trento. Avevano annunziato non sappiamo quali dissensioni nella città, e lasciavano sospettare che dovesse colà scoppiare qualche subuglio, coll'intento di allontanare da quelle feste le persone timide e pacifiche. Ma tutto riuscì inutile: il concorso a quella solennità fu immenso, e non accadde il menomo disordine. I giornali che avevano predetto il *fiasco* delle feste di Trento, vedendo fallita la loro profezia, s'accorgono che il fiasco lo fecero essi. Ora tentano ogni modo per gittare il ridicolo sull'avvenuto. Ma non s'avvedono che il ridicolo loro cade in capo: giacchè senza addarsene rendono giustizia alla verità. Fra le altre cose credono di far ridere raccontando il gran numero di sacerdoti che colà accorsero, e come tutti tra loro se l'intendessero ad una semplice occhiata. « Se volete vedere, dice una corrispondenza della *Sentinella Bresciana*, dei molto reverendi sacerdoti, in numero strabocchevole, portatevi a Trento, oppure venite con me alla stazione ferroviaria al giungere delle corse. Non dico bugia, ma due terzi de' viaggiatori per convoglio appartengono alla casta sacerdotale, e quel che è bello si è che appena smontati dalle carrozze, quantunque non *si sieno mai visti nè conosciuti, si scambiano un'occhiata,* come che volessero dire: possiamo darci la mano, siamo qui per questo ».

Ora non s'avvedono costoro che è il più bell'elogio che possano fare ai preti? Di fatto era uno spettacolo nobilissimo e commovente il vedere i preti a centinaia giunti colà da ogni lato dell'Italia, dalla Francia, dalla Spagna, dall'Inghilterra e fin dall'America, i quali senza mai *essersi veduti nè conosciuti smontati dalle carrozze si scambiano un'occhiata*, e sono amici come se fossero da lungo tempo in relazione tra loro! Colà non vi era più nè l'italiano, nè il francese, nè lo spagnuolo, nè l'inglese: vi era il prete cattolico! Tutti avevano una sola mente, un solo cuore, come avevano una lingua comune per intendersi, la lingua latina!

Che bel riscontro alla guerra accanita che si fanno qui in Italia gli uomini dell'*unità* nazionale! Ogni giorno è segnato da un duello. E l'esempio di quest'edificante unità ci viene dal presidente del Consiglio dei ministri e da un deputato! Sono uomini che s'assidono su gli stessi scanni, che più d'una volta siedono alla stessa mensa, che trincarono all'*unità* italiana coi bicchieri spumanti di Sciampagna! E a nome dell'*unità* tirano a sbudellarsi!

Invece i preti cattolici, senza mai essersi *nè visti, nè conosciuti*, con una *sola occhiata* s'intendono fra oro! Hanno la stessa fede, la stessa sommissione all'autorità della Chiesa, la stessa venerazione al Vicario di Cristo. Ecco il legame che stringe tra loro quelle centinaia di ecclesiastici. E se tutti i preti del mondo avessero potuto riunirsi a Trento, con un'*occhiata* si sarebbero intesi nè più nè meno che quelli che vi si trovarono di fatto.

Pegno di quest'unione, anzi unità di sensi cattolici, è l'indirizzo che qui riferiamo, e che fu sottoscritto dai sacerdoti colà radunati. E se taluni non lo firma-

rono, si è che, non essendone stati avvertiti, partirono prima che le feste terminassero, non potendo più rimanere pei loro affari che li chiamavano altrove. Ecco l'indirizzo:

Beatissime Pater,

« Dum festiva conclusi feliciter in alma hac Urbe Tridentina, tertio ab hinc sæculo, sacrosanti Concilii œcumenici memoria peragitur, atque a tot illustribus Ecclesiæ Præsulibus undique congregatis, inter faustas populi fidelis acclamationes, sublime Unitatis catholicæ spectaculum exhibetur, quo sane nihil est quod, seu ad religionis studium inflammandum sit efficacius, sive ad præmuniendos solandosque in hac rerum ac temporum iniquitate animos magis accomodatum; Clerus diversarum diœcesium quem læta nomini catholici conscientia huc adduxerat, officio suo deesse merito posset videri, nisi arrepta, quæ eidem sese offert, occasione, suæ erga Sanctitatem Vestram filialis pietatis, perennis devotionis, nullisque circumscripti limitibus obsequii, publicum quoddam ac solemne ederet documentum.

« Id enimvero, cum suavissimum quo Sanctitati Vestræ adstringimur amoris vinculum, tum intrepida eiusdem Sanctitatis in asserendis Ecclesiæ et S. Sedis Apostolicæ iuribus, gravissimas inter adversitatum procellas, fortitudo et constantia a nobis deposcit. Quare, dum eamdem illibatæ fidei professionem, quam Patres Tridentini et coram eadem, qua ipsi, sancta crucifixi Domini et Salvatoris nostri imagine, exultanti, erectoque animo emittimus; simul ea quoque omnia quæ memorati Patres, afflante Spiritu

divino, circa disciplinam et æternam Ecclesiæ œconomiam sapienter decreverunt, ac in ispecie quæ de temporalibus Sanctæ Sedis Apostolicæ iuribus pronuntiaverunt, prono amplectimus assensu, omnique qno licet modo contra nefarios ætatis nostræ homines, qui sacrilego ausu ea temerare penitusque conculcare moliuntur, nos pro virili tuituros declaramus, palamque contestamur.

« Sincera hæc animi nostri sensa, ut Sanctitas Vestra paterna benignitate accipere, nobisque Apostolicam Benedictionem impartiri dignetur, pedibus Sanctitatis Vestræ profundissime advoluti, summis precibus exoramus ».

Tridenti, VI Kalendas Iulii 1863.

XVII.

L'Eco in Roma delle Feste di Trento.

Che le solennità celebrate a Trento per festeggiare il ritorno del terzo centenario della chiusura dell'ultimo dei generali Concilii che fu quivi tenuto, siano state argomento di gaudio ai Cattolici dell'orbe, è cosa posta in evidenza dall'interesse con cui ne parlarono i diarii, specialmente religiosi, e la stizza che ne provarono i nemici della Chiesa. I quali però non potranno mai coi loro schiamazzi arrivare a far sì che la novella riprova di venerazione e di obbedienza data solennemente alle dogmatiche definizioni ed alle disciplinari disposizioni di quella celebre Adunanza non sia divenuta uno dei fatti più insigni che in mezzo alle calamità della nostra epoca

onorino la società cattolica, e non potranno giammai arrivare a togliere di mezzo gli effetti che a bene della stessa saranno per rampollarne.

Ora questo alto concetto delle seguìte feste Tridentine i Socii della Pontificia Romana Accademia Tiberina giudicarono degno di celebrare con speciale straordinaria tornata, bene avvisando che l'avvenimento « di poema degnissimo e d'istoria », doveva eziandio nei fasti del loro istituto lasciare una testimonianza del modo con cui seppero estimarlo e tributare ad esso l'omaggio del loro ingegno e valore nella letteraria coltura.

Quest'adunanza, che venne decorata ancora della persona dell'Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Bofondi, ebbe luogo sulle ore pomeridiane del trascorso lunedì , e si tenne al palazzo Sabino, nella nobile Sala che serve all'Accademia di sede.

Monsignor Vincenzo Anivitti aprì la tornata con la Prosa in cui prese a dimostrare il Concilio Tridentino essere un fatto eminentemente ricordativo pel triplice riguardo *religioso*, *scientifico*, *pratico*. Nello svolgimento del tema egli toccò delle *cagioni* che richiesero il Concilio, degli *uomini* che lo composero, dei *vantaggi* che ne risultarono. Per principale cagione assegnò la virtù inerente alla Chiesa di rinvigorire a quando a quando se stessa, a ridestare più potente lo spirito della fede e la santità dei costumi: riguardo agli uomini che composero il Concilio ricordò le più illustri celebrità che onorino la storia delle lettere umane, nonchè delle divine; e relativamente ai vantaggi fe' vedere come al Tridentino si debba che la Riforma non abbia potuto far sentire all'Europa ed al mondo tutte le fatali sue conseguenze.

La recita delle Poesie, che seguirono la lettura della Prosa, fu aperta dal *Carme* latino del Canonico Prof. D. Felice Profili, e chiusa dalle *Ottave* del Cav. Maurio Musci. E fra queste composizioni si udirono li *Sciolti* dell'Avv. Paolo Tarnassi, e i *Sonetti* della Contessa Enrica Dionigi Orfei, dell'avvocato Cav. Giambattista De Dominicis-Tosti, dell'avvocato cav. Pietro Merolli, del Commendatore Baldassare Capogrossi dei conti Guarna, e del cav. Girolamo Sabatucci.

Il numeroso e sceltissimo uditorio coll'applaudire al felice pensiero dell'Accademia che avea voluto con questa dimostrazione fare eco al gran fatto del giorno, ed ai Socii che sì in prosa che in verso se ne fecero interpreti valorosissimi, prese parte alla solennità e ne rese la tornata quanto poteva desiderarsi interessante e ricordativa.

FINE.

INDICE

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.



ERRATA						CORRIGE
Pagina	9	*linea*	18 —	chiazzose	*leggi*	chiassose
»	59	»	24 —	massi	»	mazzi
»	93	»	10 —	Swinglio	»	Zwinglio
»	96	*in nota*	—	1648	»	1848

Ed altri piccoli errori inevitabili nella fretta del comporre.

Dello stesso autore

MEMORIE

PER LA

STORIA DE' NOSTRI TEMPI

DAL

[CONGR]ESSO DI PARIGI NEL 1856

[AI] PRIMI GIORNI DEL 1863

[...]i due volumi, divisa in dodici quaderni di qu[attro] fogli di stampa in-8° gr. ciascuno, e si pubblica durante l'anno 1863 un quaderno al mese.

Oltre i principali articoli dell'*ARMONIA*, si stamperanno documenti preziosi sulle *persone* e sulle *opere* della rivoluzione Italiana.

In fine d'ogni volume si darà l'Indice delle materie contenute.

L'opera intiera costa Lire **DIECI**; — Per le *Provincie Venete* e *Tirolo* Lire **DODICI** che debbono spedirsi anticipatamente alla Direzione del giornale *L'ARMONIA*. TORINO.

Sono pubblicati i primi sei quaderni
formanti il primo volume.



